

Il coronavirus in Calabria

Da oggi un'ordinanza allenta le restrizioni: locali pubblici attivi, ma solo con tavoli all'esterno. Si allo sport fuori dai confini comunali

Clamorosa Santelli: riapre bar e ristoranti

Ripartono i mercati all'aperto e il commercio di fiori. L'atto a rischio bocciatura dal Governo

Antonio Ricchio

CATANZARO

È un cambio di linea radicale quello impresso dalla governatrice Jole Santelli. Dalla prudenza mostrata anche recentemente a un pesante allentamento delle misure restrittive. L'ordinanza firmata ieri sera dalla presidente della Regione rappresenta (quasi) la fine del lockdown per la Calabria. La scelta di riaprire molte attività arriva al termine di un mercoledì scandito dal duello sottotraccia tra governatori di centrodestra e il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia. L'espone del Governo ieri aveva "aperto" a scelte differenziate per regione, calibrate sul territorio, dal 18 maggio. Avvertendo però che, in caso di ordinanze non coerenti con i decreti del premier, sarebbe intervenuto per "cancellarne" i contenuti diffammi: «Se non avviene sarà costretto a ricorrere all'impugnativa al Tar o alla Consulta».

In ogni caso, con l'atto firmato da Santelli - confortata da un indice di contagio in Calabria attualmente pari a 0,63, ma contestata da Pippo Callipo e dal gruppo regionale del Pd - si apre la strada, a partire da oggi, a una serie di riaperture: ristoranti, agriturismo, bar, pasticcerie e pizzerie potranno tornare i attività per l'asporto oppure con

Capitolio fuorisede: tornerà soltanto chi risiede in Calabria
Per tutti la quarantena sarà obbligatoria

servizio all'aperto e comunque rispettando una serie di prescrizioni. Ripartono pure i mercati all'aperto (inclusa la vendita ambulante anche fuori dal proprio Comune, fermo restando il rispetto delle distanze interpersonali e l'uso di mascherine e guanti) e il commercio al dettaglio di piante e fiori. Consentiti, infine, gli spostamenti per l'assistenza a persone non autonome e per raggiungere le imbarcazioni di proprietà da sottoporre a manutenzione e riparazione, per una sola volta al giorno.

Per oggi, invece, è attesa una nuova ordinanza che fissa i confini per il rientro dei fuori sede. Il ritorno dal Nord sarà consentito solo a chi ha la residenza in Calabria; chi ha intenzione di mettersi in viaggio dovrà comunicare alla Regione, prima della partenza, i propri dati e il luogo di destinazione. I nuovi arrivati dovranno sottoporre alla quarantena obbligatoria.

Turismo e agricoltura

La parola magica in questo momento è liquidità. L'assessore all'Agricoltura Gianluca Gallo ha incontrato i rappresentanti Gruppi di azione locale (Gal) per avviare azioni utili a contrastare le perdite finora registrate in uno dei settori vitali dell'economia calabrese. «La delega alla promozione del settore agricolo - spiega Gallo - è in capo alla presidente Jole Santelli, che crede molto nelle potenzialità dell'agroalimentare nell'ottica di un legame indissolubilmente con l'accoglienza ed il turismo. Intendiamo promuovere efficacemente l'immagine della Calabria, favorendo i tanti prodotti tipici e straordinari che abbiamo, insieme ai nostri territori, alle loro tradizioni e ti-



Jole Santelli in Calabria: i calabresi hanno dimostrato rispetto della regola, è giusto avere fiducia»

PLICITÀ. Punteremo dunque sull'agroalimentare, promuovendo il turismo enogastronomico, esperienziale ed ambientale». Secondo Gallo, i Gruppi di azione locale, anche in prospettiva della nuova programmazione dei fondi comunitari, «non dovranno solamente sostenere le aziende e le piccole imprese che non possono contare su altre tipologie di bandi, ma anche qualificare i vari territori promuovendo il bello che abbiamo».

IM5S e la No Tax area

Anche i rappresentanti istituzionali del Movimento 5 Stelle sono mobilitati per fornire risposte a titolari di attività produttive e commerciali costret-

te allo stop da diverse settimane. Riprendendo la proposta lanciata dall'imprenditore reggino Antonino De Masi, i parlamentari Francesco Sapia, Paolo Parentela, Giuseppe D'ippolito e Bianca Laura Granato hanno presentato una proposta al Governo per introdurre nel Mezzogiorno aree No Tax, tre cui una per l'intera regione Calabria, che data la congiuntura vada ben oltre l'attuale Tes. Ancora, bisogna imporre alle banche di prestare subito denaro alle piccole imprese, ma senza le lungaggini attuali e senza alcuna possibilità di speculazione. Le aziende hanno bisogno immediato di liquidità e per questo devono bastare le garanzie dello Stato. Gli imprenditori -

sottolineano i 5 Stelle - non devono rimetterci né si può consentire che attendano ancora o siano esposti ai rischi di fallimento». Per questo territorio i pentastellati immaginano «aree con grande fiscalità di vantaggio».

L'accesso al credito

Dal 17 marzo al 28 aprile sono arrivate al fondo per le piccole e medie imprese 38.921 domande di garanzia per l'accesso al credito a favore di artigiani, autonomi e professionisti, per più di 3,8 miliardi di finanziamenti. Dell'intero importo 529 milioni riguardano 24.569 operazioni per finanziamenti fino a 25 mila euro, con un importo medio finanziato di 21.567 euro. «Per quanto riguarda la Calabria - spiega il deputato del M5S Alessandro Melicchio - ci sono state 853 domande per finanziamenti inferiori a 25.000 euro così divise: 445 in provincia di Cosenza, 133 in quella di Reggio Calabria, 122 per il Catanzarese, 92 in provincia di Crotona e 61 in quella di Vibo Valentia, per più di 17 milioni di euro totali. Per importi superiori ai 25 mila euro in Calabria sono, invece, arrivate 204 domande per più di 28 milioni di euro di finanziamento, con un importo medio di 159 mila euro in provincia di Cosenza, 119 mila a Reggio Calabria, 130 mila a Catanzaro, 154 mila a Vibo Valentia e 68 mila a Crotona. Il nostro paese e la nostra regione - conclude il pentastellato - sono composti per la maggior parte da imprese di dimensione medio piccola, o a carattere familiare e per questo abbiamo pensato a questo tipo di misure, che finora hanno portato a più di 45 milioni di euro di accesso al credito in Calabria».

di ANTONIO RICCHIO

«Fondi Ue ad hoc per il turismo»

«Il contributo del settore turistico all'economia ammonta a circa l'11% del prodotto interno lordo dell'Ue e si considera anche l'indotto rappresentato da cultura, agroalimentare, edilizia e trasporti. Nonostante ciò e pur disponendo di una propria base giuridica nei Trattati europei dal dicembre 2009, questo settore continua a non beneficiare di una linea di finanziamento autonoma nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale. L'emergenza coronavirus che sta mettendo il settore in ginocchio è l'occasione giusta per cambiare le cose e rimediare agli errori del passato. Serve un nuovo programma europeo per il turismo e l'erogazione di fondi ad hoc». Così in una nota gli eurodeputati del M5S Laura Ferrara e Mario Furio che annunciano di aver presentato una interrogazione alla Commissione europea sul tema.

«Questa situazione - proseguono i due - impone scelte coraggiose e per questo riteniamo necessario istituire un programma specifico per il turismo ed una linea di bilancio dedicata nel QFP 2021-2027 e nel futuro progetto di Recovery Fund».

Il totale sale a 1102. Si ferma la diffusione nel Cosentino



Giunta ai tempi del Covid-19 La riunione fiume di lunedì scorso sulle misure da attuare per programmare la ripresa economica dopo l'emergenza sanitaria

Il sindaco passeggia su un Corso desolato ed esprime i suoi dubbi sulla Fase 2

L'idea del Comune per la ripresa economica: i fondi del Pon metro per i fitti dei negozi

Dalla misura europea risorse per il distanziamento sociale nelle aree affollate Falcomatà: impensabile andare al mercato di Piazza del Popolo come fatto finora

Alfonso Naso

I dubbi per la fase due che partirà in modo molto più lento delle previsioni sono ancora tanti, troppi. Anche per il sindaco Giuseppe Falcomatà che non sa cosa poter fare - senza indicazioni certe dal governo - per aiutare il commercio e le attività produttive letteralmente in ginocchio dopo il blocco a causa del lockdown.

Qualche idea il primo cittadino però ce l'ha. L'ha già condivisa durante la giunta dei giorni scorsi ed è confluita nel documento consegnato alla Camera di Commercio e ad altre associazioni del territorio per concordare un percorso di ripresa economica bilanciato però al rispetto assoluto delle regole per non aumentare i contagi da coronavirus. In cima resta sempre

l'esigenza di garantire la sicurezza alimentare ma la debole economia cittadina senza alcun provvedimento concreto rischia il tracollo. Barbieri, parrucchieri, ristoranti e bar sono in rivolta. Apriranno tra oltre un mese e le perdite sono importanti. Il corso Garibaldi così come tutte le vie dello shopping rimarranno vuote fino al 18 maggio. Una situazione insostenibile e il sindaco ne è cosciente. Anche ieri pomeriggio si è assistito a una città vuota, desolata. Il sindaco a passeggio sul Corso ha lanciato al-

Allo studio spazi all'aperto per le attività che hanno installato gazebo per il consumo dei prodotti

Chiusure prolungate ancora per tanti

● Nei giorni scorsi è stato elaborato un documento programmatico e politico per aiutare la città in un momento difficilissimo con tantissime aziende in ginocchio per la chiusura prolungata e che purtroppo proseguirà ben oltre il 4 maggio. In riva allo Stretto la fase-2 sarà diversa dal resto del Paese perché l'economia cittadina è prevalentemente basata sul terziario che purtroppo per la stragrande maggioranza dei casi non ripartirà. Bisognerà ancora attendere.

cune proposte: «Con i fondi del Pon Metro saranno aiutati gli esercenti che non sono riusciti a pagare i fitti degli immobili commerciali. Questa sarà una misura incentivante così come avviene per le persone indigenti che hanno problemi a pagare i canoni. Con la stessa misura verranno acquistati divisori per garantire il distanziamento sociale quando verranno riaperti i mercati rionali».

«Non possiamo pensare - ha aggiunto - di vedere il mercato a Piazza del Popolo così come lo abbiamo visto fino a ora. Non ci può essere quell'affollamento di persone in spazi ridotti».

Queste le idee sulle quali sta lavorando il Comune e annunciate dal sindaco Giuseppe Falcomatà in video mentre passeggia su un Corso Garibaldi vuoto. Allo stu-

dio anche l'utilizzo di spazi all'aperto per le attività che hanno un gazebo chiuso e che non potranno garantire le stesse sedute presenti prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria. «Sono in corso interlocuzioni per capire come far aumentare i posti senza togliere spazi o invadere le vetrine degli altri commercianti», ha aggiunto Falcomatà. Sono tutte misure destinate a ridare fiato al commercio che è in ginocchio ma come detto da Falcomatà: «Dobbiamo aspettare quello che dice il governo». Si tratta comunque di indicazioni che dovranno arrivare a breve perché anche gli stessi commercianti non sanno che cosa fare e come organizzarsi per riprendere una normalità che gli consenta di vivere in modo dignitoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info: 0966.937873

Provogliamo!

Formaggio dolce

LOMBARDO

Il meglio a tavola

Formaggio dolce

Prodotto in Italia

www.lombardusa.it

la trovi NEL TUO NEGOZIO DI FIDUCIA

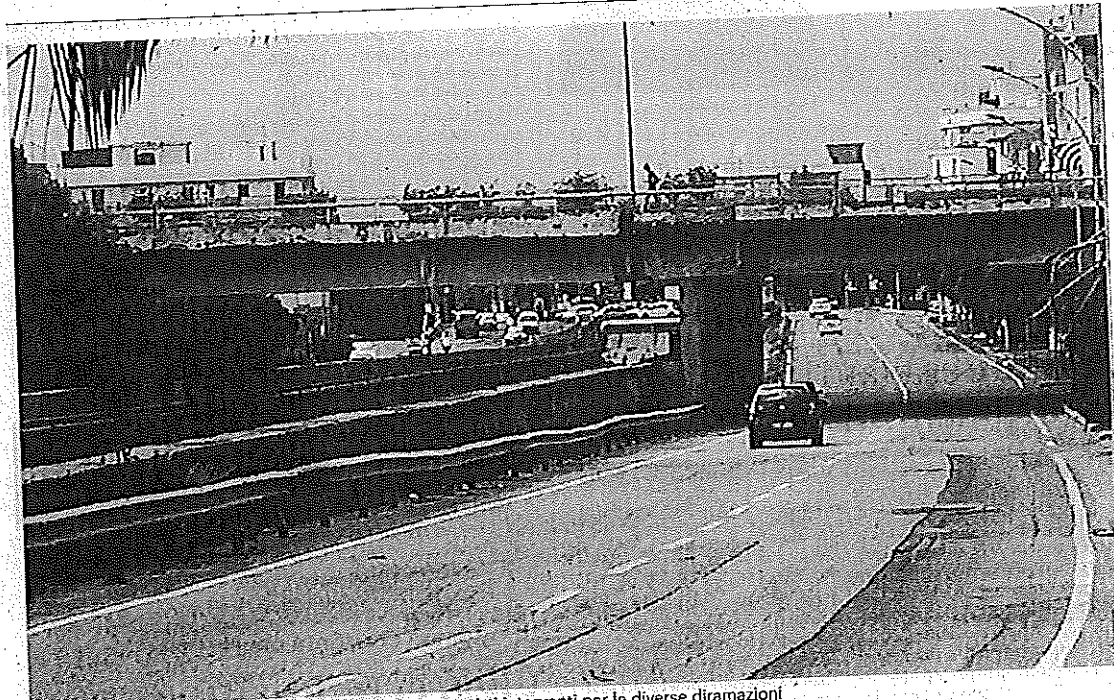
LOMBARDO

Il meglio a tavola

IL BUON FORMAGGIO A PAS

"fatti furbo e consuma provola prodotta in Italia"

lomb



Il Calopinace. Uno snodo strategico per l'asse viario previsti interventi per le diverse diramazioni

L'Ente partecipa ad un bando del Mit e si aggiudica circa 1,2 milioni di euro

Comune, arrivano nuove risorse per la progettazione delle opere

Muraca: si punta su sicurezza e viabilità non solo in importanti snodi ma anche per garantire i collegamenti con le frazioni collinari

Eleonora Delfino

Più di un milione di euro per progettare interventi sul territorio. Il Comune ha partecipato e vinto un bando del ministero Infrastrutture e trasporti con cui reperire nuove preziose risorse per un settore che spesso nel passato ha rappresentato un ostacolo per la tempistica. Con questa operazione l'idea del Comune è quella di abbattere uno degli step a volte lungo dell'iter burocratico-amministrativo. E il settore su cui l'Ente ha puntato è quello della sicurezza e della viabilità, spiega l'assessore ai Lavori pubblici

Giovanni Muraca. Infatti scorrendo l'elenco delle opere inserite nel bando c'è il monitoraggio della vulnerabilità della rete stradale comunale del territorio, (ponti, passerelle, opere d'arte), collegamento aeroporto alle reti di trasporto principale (stazione ferroviaria - terminal aeroportuale; tratto aeroporto-Ss106 Modena; Calopinace nodo Spirito Santo, nodo Cedir, nodo Sant'Anna, nodo Sbarre Centrali nodo Viale Calabria, connessione

tra viabilità urbana di Pellaro e la 106; viabilità zona nord Catona-Gallico alternativa alla Statale 18 di attraversamento alla fiumara del Gallico, monitoraggio indicatori del Piano urbano della mobilità sostenibile in ambito urbano, queste le operazioni previste per la prima tranche. Nella seconda i lavori sono puntati ai collegamenti con le periferie: viabilità Trunca-Santa Venere e Armo Santa Venere; viabilità Archi Orti e il collegamento tra lo scalo aeroportuale e le reti principali di trasporto Modena, Gallina-Santa Venere-nuova tangenziale. «L'operazione è nata dall'intuizione del dirigente Francesco Barreca che ha puntato su questa opportunità che ci consente di superare uno dei talloni d'achille delle opere pubbliche. I ritardi nella progetta-

Nell'elenco delle opere il monitoraggio della vulnerabilità della rete stradale con ponti e passerelle

Subito l'anticipo della meta

● Sono state assegnate al Comune di Reggio risorse per un importo pari ad euro 1.188 milioni di euro. Il provvedimento firmato dal direttore generale del Mit (ministero infrastrutture e trasporti), Barbara Casagrande autorizza l'erogazione dell'anticipo pari al 50% delle risorse impegnate pari a euro 594 mila euro. Un'iniezione importante per il Comune che potrà quindi procedere tempestivamente alle gare per l'affidamento delle progettazioni. 277 mila si legge nel provvedimento in conto residui per l'esercizio finanziario 2018; 79 mila in conto residui per l'esercizio finanziario 2019; 238 mila euro in conto competenza per l'esercizio finanziario 2020.

zione infatti si traducono nel rischio di perdere i finanziamenti. Questo bando ci consente di guardare nel medio periodo, con la progettazione infatti già pronta potremo procedere più spediti anche nella partecipazione di altri eventuali bandi per la realizzazione delle opere. Il percorso è stato avviato, immaginiamo anche al Ministero l'idea sia quella di procedere alla fase successiva, quella della realizzazione. Occasione che non ci lasceremo sfuggire. La scelta delle opere da inserire non è casuale. Abbiamo puntato sulla sicurezza, la vicenda del Ponte Morandi non può lasciarci indifferenti, non solo abbiamo voluto rispondere ad un impegno assunto con le frazioni della periferia collinare. La Giunta Falcomatà ha fatto il suo debutto a Santa Venere. Periferie a rischio isolamento che più volte hanno dato voce alle denunce. «Attraverso questo bando cerchiamo di dare risposte concrete, e anche in tempi piuttosto celeri visto che la metà del 1,8 milioni di euro sono pronti ad essere anticipati dal Ministero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pinto fa un lungo elenco.

Il quartiere di Vito e le sue incompiute

Ma una buona notizia c'è: gli interventi per la strada di collegamento tra le facoltà

«Dopo il coronavirus vogliamo una città migliore». Tra paure e speranze Giuseppe Pinto cittadino da sempre appassionato e militante in politica guarda al territorio. «In piena emergenza rileviamo una nota positiva per il territorio della zona nord, cioè la consegna dei lavori per la realizzazione della strada di collegamento tra le sedi delle facoltà di Agraria, Architettura e Ingegneria e la viabilità urbana esistente. Da anni sentivamo parlare di questa importante opera che consente di far diventare l'università un'unica struttura. L'opera è importante non solo per l'Università Mediterranea ma anche per il territorio. Porterà benefici soprattutto alla mobilità delle famiglie di via Graziella parte alta, sino ad oggi a senso unico. Tutta la zona della Graziella sarà riqualificata grazie a questo intervento. Opera che consente anche al quartiere di Vito, deficitario di una viabilità decente e sicura, di avere, in caso di necessità, una nuova strada di accesso».

Quartiere, prosegue Pinto che necessita di interventi «lungimiranti. Purtroppo guardare lontano non è da tutti, basti pensare che negli anni sono state progettate opere pubbliche, ed in alcuni casi eseguiti anche gli espropri, che avrebbero fatto uscire dall'isolamento non solo il quartiere di Vito ma il quartiere di Eremo Botte e riqualificato il quartiere di San Brunello un quartiere residenziale importante. Era il 1989, quando venne deliberata in consiglio comu-

nale, ed ancora oggi, dopo varie traversie amministrative, attende il completamento degli ultimi seicento metri per dare una nuova viabilità più sicura al quartiere».

Spiega Pinto: «Nel corso degli anni, le varie progettazioni di nuova viabilità sono state concentrate sul tratto di strada della via Vito Inferiore e lo svincolo che conduce all'università di Agraria. Nel 2006 si pensò di realizzare che avrebbe consentito di raggiungere il quartiere, e la stessa università, in pochi minuti dallo svincolo autostrade di Via Lia. Opera finanziata espropri effettuati. Ma nulla di fatto». E ancora nell'elenco dei progetti avviati ci sono «la strada di collegamento tra la piazza Botte e la facoltà di Agraria e il quartiere di Vito, collegamento viario tra lo svincolo Università e la via S. Antonino di Vito Inferiore. Una strada di vitale importanza per i cittadini residenti sulla via S. Antonino». E infine «il quartiere di San Brunello, un quartiere che attende da anni il completamento dell'illuminazione».



L'asse viario il rilancio della viabilità dell'Ateneo coinvolge anche Vito

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 26 aprile al 2 maggio 2020

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45 D - Tel. 09651715929

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVÀ MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOLFURI tel. 727035

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITTO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722937

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

Palmi, dopo il riassetto delle aree comunali

Piano di recupero urbano designato un nuovo rup

L'incarico affidato all'architetto Costantino

Ivan Pugliese

PALMI

Nuovo avvicendamento alla guida del Piano di recupero urbano che ieri passa nelle mani dell'architetto Giulia Costantino, da qualche settimana alla guida, in qualità di capo area, del settore "Servizi al territorio". Un passaggio obbligato, quello stabilito dall'Amministrazione, dopo il riassetto delle aree comunali deciso circa un mese fa dal sindaco Giuseppe Ranuccio.

«Considerato che i Prui si configurano come strumenti attuativi di pianificazione del territorio all'interno del quale viene finanziata la realizzazione di opere pubbliche autorizzate in esecuzione alla realizzazione di interventi ad opera di soggetti privati e che in ragione della loro natura di strumenti di pianificazione negoziata non possono essere disgiunti dagli altri strumenti di governo del territorio, quali Psc, Pau, Pcs, ecc. e che, pertanto, i Prui sono riconducibili alle attività dell'area 5 Servizi al Territorio, si dà atto che il responsabile dell'area 5, arch. Giulia Costantino, è in possesso dei requisiti previsti dalla norma per il conferimento dell'incarico di responsabile unico del procedimento con riferimento al Piano di recupero urbano».

È una storia quasi infinita quella del Prui di Palmi: il bando per accedere al finanziamento risale al 2008 mentre l'ammissione al finanziamento da oltre 5 milioni di euro è stata comunicata al Comune nell'ottobre del 2010 quando la Regione ammise in gradu-



Pru ancora da definire. Uno scorcio panoramico di Palmi

torial il progetto preliminare del Piano di recupero urbano per alloggi a canone sostenibile del quartiere FEEP1 PEEP2 167. Nello specifico, il corpus finanziamento serve al potenziamento della mobilità dolce e all'abbattimento barriere architettoniche, alla realizzazione di un'area verde attrezzata sia nell'area di edilizia PEEP1 che PEEP2. Quindi, a completare il quadro degli interventi previsti in progettazione, la realizzazione di 20 alloggi. La quasi totalità della cifra arriva da un finanziamento del Ministero delle Infrastrutture e della Regione per un totale di 4 milioni e 600 mila euro; il resto, circa 650 mila euro, quale quota di co-finanziamento previsto dall'accordo tra il Comune di Palmi e la Regione.

A luglio 2011 arriva la firma del protocollo d'intesa tra il Comune di Palmi e la Regione Calabria, finalizzato all'attuazione del programma. Trascorre oltre un anno, è novembre 2012 quando con deliberazione di giunta viene approvato lo schema d'accordo tra Regione e Comune per l'attuazione del Piano di recupero urbano.

I progetti definitivi erano stati quindi inseriti nei vari piani delle opere pubbliche e nel piano triennale OOPP, approvato di volta in volta con deliberazione di giunta. Il progetto esecutivo era stato inoltre integrato alla luce delle intese con la Regione relative all'attuazione del progetto "Parco", protocollo "Itaca".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

SCILLA

Perdita fognaria nella frazione Melia

● Gaetano Ciccone, segretario del Pd locale, segnala una perdita fognaria in contrada Bizzurro nella frazione Melia. «Il refluo fognario, particolarmente consistente - spiega Ciccone - ruscella libera a cielo aperto per diverse centinaia di metri della strada comunale che collega contrada "Piano Aquile" con la provinciale Scilla-Melia». Pare che alcuni abitanti del posto abbiano già segnalato il disservizio ma senz'alcun esito, nonostante interventi da parte del tecnico del Comune. (LL)

CALANHA

Discarica abusiva: denunciata dai CC

● Sequestrata una discarica di inerti accumulati illecitamente, utilizzati per costruire una rampa carrabile abusiva e il 47enne LG denunciato per esecuzione di lavori edili in assenza di autorizzazioni e per attività di gestione illecita e deposito incontrollato di rifiuti speciali. Sono stati i militari della Stazione Carabinieri forestali di San Roberto a scoprire e sequestrare a Villainesà di Calanha, un consistente accumulo di rifiuti speciali da demolizioni edili, compattati in modo da ottenere una rampa per accedere a opere in costruzione. Per i militari ad-

Villa San Giovanni

Sportello per l'edilizia Ok a maggioranza

Gratuito per l'Ente e per i professionisti che dovranno utilizzarlo

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Passa in Consiglio, con i soli voti della maggioranza, l'adesione al progetto che introduce lo Sportello unico per l'edilizia, presentato dall'assessore all'urbanistica Giovanni ImbESI: si tratta dell'adesione al progetto regionale che prevede l'introduzione di un sistema innovativo per la nostra città - spiega ImbESI - che va in direzione della semplificazione delle procedure verso cui dobbiamo tendere se vogliamo che cresca questa terra, al fine di migliorare i processi burocratici e garantire percorsi che abbiano tempi certi e massima trasparenza nelle procedure.

Attraverso il SUE telematico, in un momento molto delicato per l'ufficio tecnico comunale e che si trascina dallo scorso 17 dicembre (lo tsunami giudiziario "Cenide" ha travolto vertici e dipendenti), si spera di riuscire a disciplinare «attenzione alle esigenze dell'utenza; rispetto dei termini e anticipazioni degli stessi, ove possibile; perseguimento della semplificazione del procedimento; standardizzazione della modulistica e delle procedure».

Semplificazione e digitalizzazione delle procedure amministrative edilizie è la parola d'ordine per occupare e coordinare i rapporti fra il privato e l'amministrazione - continua ImbESI - e ove occorra le altre amministrazioni tenute a pronunciarsi in ordine al singolo intervento edilizio di volta in volta oggetto di richiesta

da parte del cittadino, sia sotto forma di permesso di costruire o di altra forma di procedura prevista dalle norme vigenti in materia edilizia. Si tratta di un percorso che ho inteso intraprendere già lo scorso anno, consultando dapprima diverse società private, al fine di valutare diversi software che potessero fare al caso nostro, sia in termini economici che in termini di semplicità nell'utilizzo, da qualche mese però, è stato possibile abbandonare l'interlocuzione con i privati perché è stata palese la possibilità di aderire ad un progetto regionale, completamente gratuito per l'ente che ci garantisce un servizio efficiente e sempre soggetto a manutenzione ed aggiornamento da parte dell'ente regionale».

L'assessore ImbESI accusa la minoranza di aver votato no «senza portare in Consiglio valide motivazioni al voto contrario; anche i consiglieri del Pd hanno inteso votare contrariamente all'approvazione del regolamento, pur essendo il sistema del SUE telematico introdotto in Calabria dalla precedente giunta regionale proprio a guida Pd».

Il servizio, gratuito per l'Ente e per i professionisti che dovranno utilizzarlo, partirà alla fine del mese di giugno e presto il Comune inviterà i professionisti a seminari, formativi per utilizzo e funzionalità del SUE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un sistema telematico innovativo per la nostra città»

Giovanni ImbESI

I lavori sono stati avviati, poi interrotti e i fondi "dirottati"

Nuova 106, resta l'interrogativo sul tratto fra Locri e Ardore

Il sindaco Campisi attende a breve una risposta dall'Anas

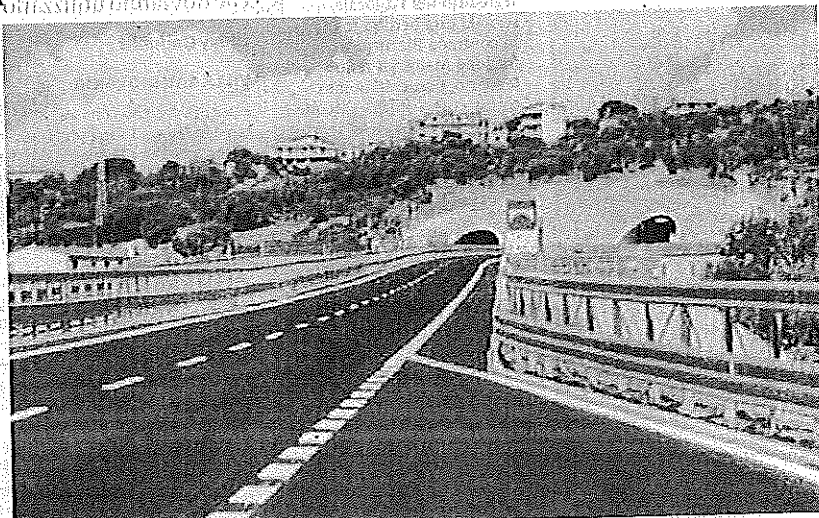
Aristide Bava

SIDERNO

Ma il tratto di strada della nuova 106 tra Locri e Ardore si farà oppure no? L'interrogativo è d'obbligo dopo la visita dei responsabili Anas Calabria che, tra i provvedimenti in itinere annunciati, non hanno parlato di quel tratto di statale - di cui esiste anche il progetto - che era stato, invece, messo a fuoco nella visita romana dei primi cittadini della Locride, più di un anno addietro, con l'impegno che il progetto sarebbe stato ripreso.

Tra l'altro è doveroso ricordare che non solo di questo tratto di strada esiste la progettazione ma che, addirittura, i lavori erano anche, molti anni or sono, iniziati tant'è che, come è stato confermato dal sindaco di Ardore Giuseppe Campisi - che è anche presidente del Comitato esecutivo dei sindaci - i lavori effettuati sono ben visibili in una zona alle porte di Ardore, in contrada Callarò. I lavori sarebbero stati interrotti quando si cercò di scavare una galleria nei pressi degli scavi archeologici di Locri, pare a causa di un intervento della competente Soprintendenza sulla base del quale furono fatti anche dei sondaggi del terreno. Subito dopo parte dei soldi stanziati per quell'opera sarebbero stati "dirottati" per altri lavori e la situazione si arenò.

Della necessità di realizzare questo tratto di strada si è parlato



Antica incompiuta La parte terminale della nuova 106 che si dovrebbe prolungare sino ad Ardore

parecchio negli ultimi anni tant'è che, appunto, anche in occasione della visita romana dei sindaci tenutosi lo scorso anno su iniziativa di Klaus Davi, lo stesso sottosegretario alle Infrastrutture Salvatore Margiotta aveva garantito il suo impegno, tra le altre cose, anche su questa possibilità. Cosa poi confermata anche in un successivo incontro tenutosi a Roccella.

Il sindaco Campisi, in quest'ultima visita dei dirigenti Anas, ha parlato del problema con l'ing. Renda, capo compartimento Anas

Calabria, il quale non avendo notizie in merito si è riservato di approfondire la questione impegnandosi a ridiscuterne il 4 maggio quando i responsabili dell'Azienda torneranno ancora nella Ionica per riavviare il cantiere del ponte Allarò. L'augurio è che, in un momento decisamente particolare come quello che stiamo vivendo, si possa contare anche su questa possibilità che, indipendentemente dalla assoluta necessità di questa infrastruttura, potrebbe portare anche lavoro, e quindi

economia, in un territorio decisamente disagiato com'è questo della Locride. Una necessità che bisogna far conoscere subito al viceministro per le Infrastrutture Giancarlo Cancellieri che proprio ieri ha diffuso un comunicato per far sapere che anche qui al Sud, dopo la realizzazione del ponte di Genova, si deve abbattere la burocrazia e devono ripartire le grandi opere facendo riferimento proprio al terzo megalotto della SS 106.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monasterace, la donna aggredita a calci e pugni in casa dal compagno

Dimessa dall'ospedale: ora chi la sosterrà?

La condanna di Cinzia Nava, presidente della commissione per le pari opportunità

Imma Divlino

MONASTERACE

È stata dimessa dall'ospedale la donna d'origine nigeriana aggredita con calci e pugni martedì scorso dal compagno, la cui violenza non si è fermata neanche dinanzi allo stato di gravidanza della stessa.

Madre già di un bimbo di appena due anni, la donna pur sotto choc ha avuto la forza e il coraggio di rompere il bozzolo di silenzio e paura, ma anche di vergogna che

svilisce ogni forma di ribellione, ed è corsa a rifugiarsi presso il Comune.

«Sono stata io ad accoglierla - ha spiegato ieri il sindaco Cesare Deleo, promotore nei mesi scorsi dell'apertura dello Sportello anti-violenza - e subito con l'assessore Daniela Sansotta, che è un medico, e la dottoressa Giulia Florino del servizio Sociale, abbiamo attivato, in collaborazione con le Forze dell'ordine, la rete di ascolto e tutela tra le varie istituzioni per proteggere la donna. Al momento è stata accolta e ospitata, insieme al figlioletto, da un Istituto di suore ma solo per qualche giorno».

Accertato lo stato di salute del

bimbo che porta in grembo, e che sembra non abbia subito conseguenze dai violenti colpi inferti alla madre, resta ora il problema del "dopo" per questa donna che ha avuto la forza di compiere il passo per uscire dalla trappola che il falso quieto vivere ha insegnato a tante donne, ossia che i "panni sporchi si lavano in famiglia" - soprattutto quelli macchiati di sangue. Resta il fatto che se quest'ennesima vittima di violenza domestica non sarà subito accolta in una casa famiglia protetta, c'è la possibilità che il compagno sia pronto magari a chiedere scusa, "travestito" da uomo innamorato per farsi perdonare ma pronto a ridiventare carnefice.

«Malgrado tutte le campagne di sensibilizzazione, malgrado le norme contro il reato, malgrado la formazione nelle scuole, la violenza sulle donne si dimostra strutturale e non occasionale». Così Cinzia Nava, presidente della Commissione regionale per le Pari opportunità, commenta l'ennesimo atto di violenza perpetrato su una donna a Monasterace. «Quale rappresentante di un organo istituzionale - evidenzia Nava - mi chiedo cosa ancora sia necessario fare per impedire che giornalmente una donna muoia a causa di un atto non di amore ma di pura manifestazione di rabbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Li ha festeggiati ieri Maria Giorgi a San Luca

Cento anni... alla faccia della pandemia!

Antonio Strangio



quale sono stati impressi a caratteri cubitali i segni di una vita in-



GLI IMPRENDITORI

Confindustria, la squadra di Bonomi Gubitosi e Beltrame vicepresidenti

di **Roberto Mania**

ROMA – C'è anche Luigi Gubitosi, ad di Telecom, già direttore generale della Rai e commissario straordinario di Alitalia, nella squadra che il presidente designato Carlo Bonomi presenterà oggi al Consiglio generale della **Confindustria**. L'ultimo atto prima della sua elezione formale alla presidenza da parte dell'assemblea generale convocata per il 20 maggio. Gubitosi avrà la delega su innovazione e digitale.

Bonomi punta su una "panchina lunga": dieci vicepresidenti, espressione, da una parte, dei territori che hanno sostenuto la sua candidatura nella corsa al vertice di Viale dell'Astronomia, e dall'altra dei settori manifatturieri su cui l'Italia dovrà fare leva nel processo di ricostruzione industriale nel dopo Covid 19. Accanto ai vicepresidenti, Bonomi (come il suo predecessore **Vincenzo Boccia**) darà vita nei prossimi mesi a diversi comitati tecnici. Uno dei questi sarà presieduto da Gianfelice Rocca, presidente della multinazionale dell'acciaio Techint e di Humanitas, tra i grandi elettori di Bonomi insieme a Marco Tronchetti Provera. Rocca guiderà il comitato su "Life science", settore innovativo e in forte

crescita nel quale convivono farmaceutica, salute, alimentazione.

La vittoria di Bonomi (presidente uscente di Assolombarda, cioè dell'associazione di Milano, la più potente di **Confindustria**) e, ancora prima la sua candidatura, sono state interpretate come la voglia del nord industriale, con il nuovo baricentro lombardo-veneto-emiliano, di riprendere il controllo della **Confindustria**, considerata troppo piegata alle sole logiche di lobby e della politica romana. Impostazione che si riflette nelle scelte che Bonomi (salvo sorprese delle ultime ore) sottoporrà, insieme al programma per il prossimo quadriennio, al voto del "parlamentino" confindustriale.

Lombardi, dunque, sono Alberto Marengi, presidente degli industriali di Mantova, dove è ancora rilevante il ruolo di Emma Marcegaglia, past president schierata con Bonomi; il varesino **Giovanni Brugnoli** che già faceva parte della squadra di **Boccia**; e Francesco De Santis, industriale della farmaceutica (Italfarmaco), uno dei vicepresidenti di Farmindustria. Due (le uniche donne) le rappresentanti del Veneto, sempre litigioso nella vicende confindustriale. Dovrebbero esserci sia Barbara Beltrame (il gruppo vicentino di famiglia ope-

ra nel settore dell'acciaio con oltre duemila dipendenti nel mondo), sia Maria Cristina Piovesana, presidente di Assindustria Venetocentro (gli industriali di Padova e Treviso). Due anche gli emiliani: Emanuele Orsini, attuale presidente di Federlegno, per un brevissimo tratto candidato anch'egli alla poltrona di presidente della **Confindustria nazionale**, e Maurizio Marchesini, che guida gli industriali dell'Emilia Romagna.

Resta vicepresidente **Maurizio Stirpe**, presidente del Frosinone calcio ma soprattutto di un'azienda che opera nella componentistica di plastica per l'auto. A Stirpe dovrebbe essere confermata la delicata delega alle relazioni industriali. A rappresentare il Sud dovrebbe essere Natale Mazzuca, presidente della **Confindustria** calabrese. Fanno parte di diritto della squadra Vito Grassi (Napoli), come rappresentante delle associazioni regionali, **Alessio Rossi** per i giovani, e **Carlo Robiglio**, per le piccole imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi le proposte del nuovo numero uno Per l'ad di Tim delega al digitale, in campo anche Stirpe e Orsini della Federlegno





I protagonisti



Carlo Bonomi

Imprenditore nel medicale, finora a capo della milanese Assolombarda, è il presidente designato della Confindustria



Luigi Gubitosi

Attuale amministratore delegato di Tim, è stato anche direttore generale della Rai e commissario di Alitalia



Barbara Beltrame

La neo vicepresidente è esponente dell'omonimo gruppo vicentino attivo nell'acciaio



Peso:42%

Dramma occupazione: a casa un italiano su 3 La rabbia dei commercianti: "Fateci aprire"

Trentamila le aziende chiuse nel primo trimestre dell'anno. Quasi 5 milioni di lavoratori in cassa integrazione

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

A Roma hanno già fatto i conti, e sono numeri che mettono i brividi. Il 30 per cento degli oltre 12mila ristoranti rischia di non riaprire, così i bar, e il 40 per cento di pasticcerie e di piccoli negozi. Dice Stefano Di Niola, segretario territoriale della Cna: «Abbiamo analizzato 174 mila imprese per un totale di 407 mila lavoratori, e il rischio di una emorragia di posti di lavoro è molto alto. Noi chiediamo con grande forza liquidità a fondo perduto. E di riaprire prima possibile, o molte attività saranno condannate alla chiusura». La protesta dei piccoli imprenditori che chiedono come ossigeno di fare in fretta attraversa tutto il Paese. A Firenze, ieri, oltre 1500 mazzi di chiavi sono stati consegnati simbolicamente al sindaco Dario Nardella dal gruppo dei Ristoratori Toscana: «A oggi non ci sono le condizioni sanitarie né economiche per la riapertura, neppure il primo giugno – hanno detto – Abbiamo bisogno di un concreto aiuto: ora non domani». È accaduto a Milano, dove gestori di locali, estetisti, parrucchieri hanno portato duemila chiavi in Comune. In Veneto, coi commercianti nelle piazze, a chiedere finanziamenti a fondo perduto, e non prestati. Neppure garantiti dallo Stato.

Eppure la misura varata in prima battuta dal governo, che consente ai piccoli imprenditori di richiedere 25mila euro, ha subito una impennata di richieste. A spiegarlo è stato

Stefano Cappelletto, dirigente del Ministero dell'Economia: erano 5mila le domande la scorsa settimana, sono cresciute a quota 30 mila. Oltre mille, aveva detto la scorsa settimana il ministro Stefano Patuanelli, sono già state erogate.

È il segno dell'urgenza di ricominciare, in un Paese che rischia di perdere nel 2020 mezzo milione di posti di lavoro e in cui un lavoratore su tre è rimasto a casa, interrompendo il lavoro che aveva prima del coronavirus. Lo scenario di «una crisi senza precedenti» è quello disegnato da Unioncamere, che in un rapporto ha ipotizzato una emorragia di 422mila occupati, 219mila dei quali nel solo settore del turismo. A questo va aggiunto il risultato dell'analisi di Unioncamere-InfoCamere, che nel primo trimestre dell'anno ha rilevato la cessazione di quasi 30mila imprese: nello stesso periodo del 2019 erano state 21mila, cioè novemila in meno: il bilancio peggiore dal 2013 in un'Italia in caduta libera, che secondo **Confindustria** registrerà nei primi due trimestri un calo del Pil pari al 10%.

La situazione italiana è la rappresentazione in scala di un dramma globale: secondo l'Organizzazione mondiale del lavoro un miliardo e mezzo di persone – quasi la metà della forza lavoro del pianeta – potrebbe perdere i propri mezzi di sussistenza a causa della pandemia: oggi sono 3,3 miliardi i lavoratori interessati alla chiusura totale o parziale

delle attività. Nel nostro Paese gli allarmi e le richieste di aiuto si moltiplicano. A rischio oltre 300mila posti nei pubblici esercizi, 200mila nelle palestre, 70mila nella meccanica, 30mila nelle scuole guida. Il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali fotografa la situazione: la cassa integrazione ordinaria è scattata per 7,7 milioni di persone: di queste, circa 5 milioni hanno ricevuto l'anticipo dalle aziende, mentre per 2,7 milioni il pagamento da parte dell'Inps è in corso. Il presidente Pasquale Tridico si è impegnato a erogare le somme entro il 30 aprile, cioè oggi, ma per molti l'assegno non è ancora arrivato. In ritardo la cassa in deroga, che riguarda le aziende piccolissime, perché i dati devono essere forniti dalle Regioni: 122mila quelle arrivate al 27 aprile, 14mila pagate a circa 30mila beneficiari. «Questa situazione senza precedenti si è sovrapposta a una situazione in cui l'occupazione era già difficile, con 160 vertenze sul tavolo del Ministero dello Sviluppo economico, e una realtà di crescita occupazionale fragile, fatta di lavoro part-time, precario, con due milioni di disoccupati e lavoro sommerso» commenta Tania Scacchetti, della segreteria nazionale della Cgil. Per questo, sottolinea, «è bene che permanga nel prossimo decreto la moratoria sui licenziamenti». Ma superata l'emergenza, afferma, bisognerà ridisegnare il modello di sviluppo e le politiche del lavoro, perché ci sa-



Peso: 90%



ranno settori che difficilmente riusciranno a superare indenni la crisi: «Il turismo, che occupa un milione di persone più 400 mila stagionali, è il più colpito. È molto probabile che una parte dei lavoratori non possa essere più rioccupata stabilmente». Il futuro quindi potrebbe essere lo spostamento verso settori come la sanità o l'istruzione, «che in qualche modo dovranno rafforzare or-

ganici, impoveriti da anni di tagli al welfare». Ma nell'immediato bisogna pensare a chi non ha reddito, quindi erogare in fretta gli ammortizzatori sociali: «Undici milioni di prestazioni sono uno sforzo mai visto – conclude – ma l'urgenza di avere un reddito è fortissima e la cassa in deroga potrebbe arrivare a fine maggio: biso-

gna fare di tutto per accelerare i pagamenti». —

Ristoratori, baristi e commercianti hanno protestato in diverse città
Un milione di autonomi ancora in attesa dell'assegno da 600 euro dell'Inps

Il turismo è il settore più a rischio: 1 milione gli addetti e 400 mila gli stagionali



I commercianti di Milano consegnano le chiavi dei loro negozi al Comune: le stesse proteste si sono svolte in diverse città

MATTEO CORNER/ANSA



Peso:90%

Le banche messe all'angolo: non possiamo regalare soldi

Conte chiede «atti d'amore» e scarica sugli istituti l'onere di aiutare le aziende. Lo spettro di ripercussioni penali

di **Gian Maria De Francesco**

Si fa presto a chiedere un «atto d'amore» alle banche, come ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Ma gli istituti di credito non sono venuti meno, per quanto possibile, alle richieste d'aiuto provenienti dal settore imprenditoriale. Soprattutto nei gruppi maggiori si fa notare come le pratiche per i finanziamenti interamente garantiti dallo Stato fino a 25mila euro siano ben superiori alle 28.500 rese note dal Mediocredito Centrale. In 10 giorni (il dl liquidità è operativo da lunedì 20 dopo l'ok Ue del 14 aprile) il settore del credito ha cercato di fare la propria parte compatibilmente con un quadro di regole totalmente nuovo. E, soprattutto, trovandosi tra due fuochi. Da una parte, la clientela, spesso ignara, che i prestiti interamente coperti avessero un limite nel 25% dei ricavi dell'azienda. Dall'altra parte,

la politica che, per non fare brutta figura (visto che le risorse a copertura delle garanzie sono modeste), ha scaricato l'onere di colmare il solco tra aspettative elevate e realtà deludente proprio alle banche.

Il problema, spiegano i banchieri, è che «non possiamo fare molto di più di quello che stiamo facendo: regalare i soldi non è possibile perché ci sono regole di bilancio da rispettare e autorità di vigilanza, a partire dalla Bce, con le quali confrontarsi». Insomma, non è, con tutto il rispetto, una mensa della Caritas alla quale chiedere la beneficenza di un pasto gratis, ma un'istituzione che deve rispondere a numerose controparti. La più «terrificante» delle quali è la magistratura perché l'incauto banchiere che avesse erogato un prestito a un'azienda piegata nei fondamentali dal coronavirus che si trovasse a fallire dovrebbe rispondere penalmente del reato di bancarotta. Una preoccupazione condivisa anche dalla Banca d'Italia che alla Camera ha di fatto chiesto una tutela per i manager degli istituti.

Ultimi ma non meno impor-

tanti i problemi connessi alla gestione stessa dei finanziamenti. Se il debitore andasse in default, lo Stato garantirebbe il recupero del prestito garantito, ma il resto delle esposizioni sarebbe più o meno perso perché lo Stato stesso diventerebbe creditore privilegiato con emissione di cartelle esattoriali facendo «retrocedere» le banche nell'insinuazione al passivo. Nonostante tutto questo, ieri in audizione il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, è tornato a chiedere di «accelerare le procedure di concessione di nuova liquidità da parte delle banche» mediante autocertificazione delle imprese che chiedono prestiti superiori a 25mila euro bypassando la presentazione di bilanci e altra documentazione. Insomma, come hanno detto in molti (da Bankitalia a [Confindustria](#)), la strada dei trasferimenti diretti alle imprese sarebbe preferibile.

Un'ulteriore dimostrazione della veridicità di queste affermazioni è fornita dal sindacato, generalmente contrapposto ai datori di lavoro. Invece i bancari ci tengono a far sapere come siano rimasti al pro-

prio posto in filiale, in alcuni casi contraendo il virus ma aiutando i propri superiori a gestire la mole di pratiche arrivate con la richiesta di finanziamenti. «La politica ha preso alcune decisioni, ma di fatto ha buttato la palla in tribuna, senza tener conto che serviva tempo per adeguare, negli istituti, sia le procedure interne sia quelle informatiche», aveva dichiarato in audizione Lando Maria Sileoni, segretario della Fabi, la sigla più rappresentativa aggiungendo che «l'intera procedura messa in piedi è troppo complessa per rispondere a esigenze di liquidità immediate».

E se questo non è amore, forse gli assomiglia l'aver in portafoglio 380 miliardi di Btp a un passo dall'esser valutati «spazzatura» dalle agenzie di rating.

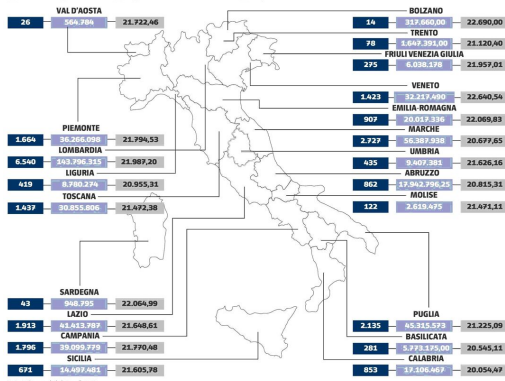




LA FOTOGRAFIA

I finanziamenti concessi finora dalle banche alle imprese

■ Numero di operazioni ■ Importo finanziato (in euro) ■ Importo medio finanziato (in euro)



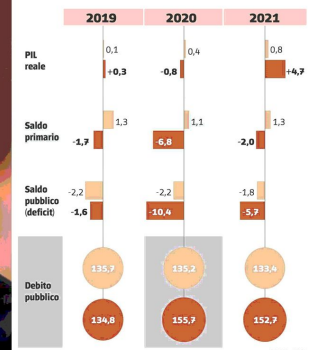
Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Così nel Def Documento di economia e finanza

Cifre in % del Pil

■ Programma a fine 2019

■ Programma attuale



L'ESPO - IAB



Peso:54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

400-106-080

Il suo governo è retto da due partiti fragili: il Pd, sconfitto nel 2018, e il M5s nel 2019

Il premier Conte indeciso a tutto

Giovanni Orsina: si finirà per cambiare maggioranza

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alternative a Conte per ora non ce ne sono. La pandemia Covid-19 lo ha reso forte, anche se il motore propulsivo del suo governo resta assai debole». Così **Giovanni Orsina**, politologo, direttore della School of government della Luiss-Guido Carli di Roma. E **Matteo Salvini**? «Non è stato capace finora di proporre una strategia chiara».

Domanda. Come vede il premier Conte? Sotto assedio dei commercianti e degli industriali che vogliono riaprire, dei cittadini, stanchi delle limitazioni, dei vari comitati tecnici che predicano prudenza e paventano sfracelli in caso di riapertura. Sotto attacco delle opposizioni...

Risposta. Ci sono decisioni delicate da prendere e che viaggiano sul filo sottile del bilanciamento di valori ed esigenze che sono tutte ugualmente da tutelare: come si può decidere se la salvaguardia del tessuto economico del Paese debba prevalere rispetto a quella della salute o viceversa? Decisioni importanti da prendere sotto una cappa di incertezze: non si sa quanti sono i numeri veri dei decessi, degli ammalati, degli immuni. Questo rende inevitabilmente le decisioni sul quando e come ripartire molto più difficili e discutibili. Che dunque Conte sia sotto attacco da un lato e dall'altro non mi stupisce.

D. Una situazione di incertezza che però ha accresciuto il gradimento personale del premier, che in 4 mesi è balzato dal 36 al 56% secondo Swg.

R. Non mi stupisce neppure questo, l'epidemia lo ha reso forte. Gli italiani si sono stretti intorno al loro presidente del consiglio e alle istituzioni nel momento di maggiore

difficoltà, in una situazione mai vissuta prima. Ma sotto lo schermo dell'epidemia, il motore propulsivo del suo governo resta assai debole. Un governo tenuto in piedi da due partiti fragili, il Pd, sconfitto alle elezioni politiche del 2018, e il M5s, sconfitto alle Europee del 2019. E con una squadra che sta mostrando tutte le sue inadeguatezze nel gestire le difficoltà reali del Paese. C'è un'insoddisfazione latente, e anzi sempre più evidente. Lo schermo non durerà a lungo.

D. Quale potrebbe essere il momento della rottura?

R. Quando i timori di tipo sanitario scemeranno e aumenteranno quelli per l'economia e per l'occupazione, i nodi verranno al pettine. Il problema è che per togliere di mezzo un ente necessario come il governo bisogna avere qualcos'altro da mettere al suo posto.

D. Renzi di Italia Viva potrebbe decidere di non rinnovare la sua fiducia al governo che critica ogni giorno. Si possono creare alternative?

R. Molto difficile un'alternativa con questa maggioranza, bisognerebbe convincere i 5stelle ad accettare la sostituzione di Conte o sostituire i 5stelle, o una parte dei 5stelle, che a quel punto uscirebbero.

D. Forza Italia, o almeno una parte di essa, potrebbe essere disponibile a dare un rinforzo.

R. Mi pare fantapolitica. Perché Forza Italia dovrebbe puntellare questo governo che è evidentemente debolissimo? Un conto è differenziarsi dagli alleati di centro-destra, Lega e FdI, sul Mes. Altro è andare a sostenere un governo che nel prossimo futuro probabilmente non sarà maggioranza nel Paese.

D. Occorre dunque cambiare maggioranza.

R. Esatto. Cosa che potrebbe avvenire solo se la situazione strutturale del Paese nei prossimi mesi dovesse diventare drammatica e dovessimo entrare in un'emergenza economica e sociale. A quel punto il destino degli italiani non potrebbe più essere affidato a un governo così fragile. Si creerebbero le condizioni per replicare quando accaduto nel 2011 con il governo d'emergenza di **Mario Monti**.

D. Un'altra maggioranza o un altro parlamento?

R. Il ricorso al voto anticipato mi pare poco probabile, lo scenario possibile invece potrebbe essere quello di un governo che nasca con il consenso di tutti i partiti ad oggi in parlamento, con la convergenza di maggioranza e opposizione. Ovviamente non sarebbe più Conte il premier. Ma oggi è presto per ragionare su una soluzione del genere.

D. Finora è mancato anche il dialogo tra maggioranza e opposizione sui provvedimenti da assumere. Difficile immaginare una convergenza.

R. È mancata una chiara volontà sia del governo che delle opposizioni che hanno usato toni molti aggressivi. Oggi Conte è l'unico che decide con i suoi decreti. E forse non ha creato volutamente le condizioni perché ci fosse un dialogo costruttivo con le opposizioni. Poteva essere considerato l'an-





ticamera di un nuovo governo. Davanti però a una situazione drammatica, e con la pressione dei mercati, l'opzione praticabile resterebbe solo quella di affidare a un governo di tutti, anche se solo di tecnici, il da farsi.

D. In questa crisi la Lega di Matteo Salvini è in costante calo nei consensi, dal 34% delle Europee ha perso dai 6 ai 10 punti, a seconda dei sondaggi. Cosa sta succedendo?

R. Questo contesto è sfavorevole al modo di far politica di Salvini, che è uomo di piazza, di manifestazioni, di campagne elettorali, questo lo sa fare benissimo. Sul resto per il momento non ha mostrato talento. Da un lato gli italiani nella difficoltà si stringono intorno alle istituzioni, dall'altro non si è capito come Salvini intenda portarci fuori dall'emergenza e intenda poi avviare la ricostruzione. Su questo fronte ha un evidente

deficit politico. Dice no al Mes, ma non dice da dove prendere i soldi in alternativa. Dice prima chiudiamo tutto, poi riapriamo tutto. I messaggi di Salvini inseguono la pancia degli elettori ma finora non hanno mostrato una strategia chiara.

D. Gli industriali, con il nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi, hanno mandato un messaggio di sfiducia a questo governo.

R. Gli industriali cercano risposte e Bonomi ha fatto intendere di volersi muovere in modo trasversale agli schieramenti.

D. C'è un partito che potrebbe interpretare le esigenze del mondo produttivo per il post lock down?

R. Ce ne sarebbero due, Forza Italia e Italia viva, Berlusconi e Renzi, ma insieme

non rappresentano neppure il 10% dei voti. C'è la Lega, troppo spesso più attenta agli interessi del «popolino» che non del mondo produttivo. Poi c'è il problema europeo. E c'è il Pd, che ha dalla sua la fede europeista, ma anche delle propensioni anti-imprenditoriali e in senso lato pauperiste che agli industriali non possono proprio piacere.

D. C'è lo spazio per una forza nuova?

R. Oggi mi pare proprio di no. Ma la bufera sociale ed economica, se arriva, può sconvolgere radicalmente tutto il quadro. A quel punto, chissà?

—© Riproduzione riservata—

Conte dispone di una squadra che sta mostrando tutte le sue inadeguatezze nel gestire le difficoltà reali del Paese. C'è un'insoddisfazione latente, e anzi sempre più evidente. Lo tregua non durerà a lungo

La rottura ci sarà quando i timori di tipo sanitario scemeranno e aumenteranno quelli per l'economia e per l'occupazione. Ma per cambiare un governo ce ne vuole un altro da poter mettere al suo posto



Peso:60%

SOSLIQUIDITÀ

Ditte segnalate senza accesso ad aiuti di Stato

Il Sole24 Ore in questo momento di emergenza per le imprese apre una casella di posta elettronica dedicata al mondo produttivo per consentire di segnalare ogni criticità, tempi lunghi di gestione delle pratiche e ostacoli che si frappongono tra le imprese e i fondi istituiti con il «Decreto liquidità». Il quotidiano con le sue inchieste e servizi darà voce alle vostre segnalazioni. L'indirizzo di posta elettronica a cui inviarle è sosliquidità@ilsole24ore.com

Paradossi pensionistici

Sono architetto, madre di una figlia minorenni e sono vedova, e grazie al coronavirus ho scoperto che si può essere pensionati a 17 anni (l'età di mia figlia). Tutti sappiamo degli sforzi fatti per dare aiuti economici in questo periodo così difficile. A me questi aiuti sono stati negati. Svolgo la libera professione, sono iscritta all'Inarcassa, alla quale verso annualmente gli oneri dovuti e ho un reddito annuo al di sotto dei 35mila euro ma percepisco insieme a mia figlia una pensione indiretta ai superstiti. In casi come il mio, Inarcassa non consente l'accesso alla piattaforma per inoltrare la domanda relativa agli aiuti economici per i liberi professionisti perché previsti soltanto se non si è titolari di pensione. Non viene fatta distinzione tra pensione diretta e pensione indiretta. Mi è d'obbligo richiamare l'attenzione sul punto 1 - Indennità liberi professionisti - della circolare Inps n.49 del 30 marzo 2020 che recita: «Ai fini dell'accesso all'indennità (...) non devono essere titolari di trattamento pensionistico diretto». A nulla sono valse le pec inol-

trate per avere chiarimenti, non ho avuto risposta. Dunque pur versando quanto devo ad Inarcassa, Inarcassa non mi deve nulla. E qui la scoperta: sono pensionata io, e lo è anche mia figlia, che ha avuto il privilegio di perdere il padre a 15 anni! Sicuramente ho peccato di ignoranza, ma mi riesce veramente difficile pensare che quella che dovrebbe essere una vulnerabilità è quasi un vantaggio. Mia figlia sarà così privilegiata anche in futuro?

Arch. Anna Limongiello**Un sollecito all'Inps**

Ad oggi, 28 Marzo 2020, non ho ancora ricevuto l'indennità di 600euro richiesta (identificativo domanda 328532). Avete detto che sarebbero state pagate entro il giorno 17 aprile ma a quanto pare siamo in molti ad aspettare. Questa volta vi mando solo un sollecito e mando una mail per conoscenza al Sole 24 Ore per mostrare a tutti la serietà delle vostre promesse.

Andrea Gulisano (partita Iva)**Situazione surreale**

Quello che si sta facendo è troppo lento e troppo poco, getta nell'incertezza tanta gente e amici. Lo stato d'animo è quello di essere con le mani legate in balia di non si sa che cosa. La situazione è surreale, tra qualche mese posto che i soldi non arrivino, le aziende falliranno e milioni di persone saranno senza lavoro. Se invece i soldi dovessero essere stanziati in forma di prestiti rimanderemo i fallimenti a un anno o due. Non ci vuole un economista per capire che ci sono state perdite pari agli utili d'impresa in due mesi e che nel raggiungimento del fine anno le perdite di tutte le aziende si

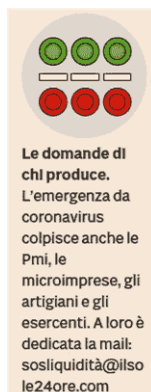
attesteranno intorno al 60%. A questo punto non occorre liquidità ma soldi veri a fondo perduto, oppure se si vuole agire tramite i prestiti lo sgravio fiscale per anni. Non ci sono altri modi.

Claudio Battisti**Padroncini segnalati**

Ho una ditta individuale di trasporti monoveicolare. Con la crisi del 2008 abbiamo subito perdita di lavoro e siamo entrati in un tunnel buio e lungo, non siamo riusciti a mantenere gli impegni con banche, fornitori e tasse. Ci siamo tirati su le maniche, abbiamo ripreso in mano la situazione e piano piano abbiamo ricominciato a sistemare la situazione. A oggi è rimasto un unico debito con la banca che sto regolarmente pagando ma è segnalato. Con l'emergenza Covid-19 ho perso il lavoro e con l'attività del camion lavoriamo al 50 per cento. Essendo "segnalati" non possiamo accedere al decreto liquidità, tra qualche mese ci ritroveremo in quel tunnel da cui ne stavamo uscendo. Perché lo Stato non può dare l'opportunità di uscire da questa situazione? Come faremo noi ad affrontare i prossimi mesi dovendo pagare meccanici, carrozzieri e spese di casa? Ho anche due figli studenti... sono molto preoccupata.

Laura Menicacci (Suzzara Mn)

Nel 2008 siamo andati in crisi e siamo entrati in un tunnel. Ne stavamo riuscendo a fatica. E ora?



La Camera vota Def e deficit extra. Sul Mes si guadagna tempo

Il bilancio dello Stato. La maggioranza chiede al Governo di sostenere la ripresa «anche con strumenti Ue appropriati»
Gualtieri: «Attivati interventi tempestivi e senza precedenti»

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

Un complicato lavoro di lima sul testo della risoluzione al Def ha portato la maggioranza a chiedere al governo di portare avanti una «efficace transizione» dall'emergenza alla ripresa «anche utilizzando gli strumenti appropriati fra quelli resi disponibili» dalle istituzioni Ue. Dietro queste righe, al primo punto della risoluzione approvata ieri dalla Camera, si legge tutta la fatica di trovare una strada che non escluda il Mes, utile alla causa secondo Pd e Italia Viva, senza citarlo espressamente per non mettere in difficoltà i Cinque Stelle.

Il confronto insomma rimane aperto, la maggioranza guadagna tempo in vista del redde rationem sul Salva-Stati, vota la risoluzione e raccoglie anche il «sì» unanime di Montecitorio alla richiesta di deficit extra per 55 miliardi (411 fino al 2032). Oggi si replica al Senato, dove però i numeri sono più problematici. E dove infatti la Lega, che ieri ha annunciato l'intenzione di rimanere a oltranza in Parlamento in attesa delle «risposte di Conte», presenterà una risoluzione propria al Def in cui chiede al governo di evitare «la trappola del Mes». E sempre a Palazzo Madama andrà in scena oggi la prima informativa del premier Conte sulla «fase 2». Ma il calendario punta all'8 maggio quando l'Eurogruppo dovrà dare l'ok definitivo al meccanismo tecnico della nuova linea di credito dedicata alla pandemia, dopo un paio di riu-

nioni preparatorie degli sherpa.

Le acque nella maggioranza restano agitate anche per la faticosa composizione dell'immenso puzzle del maxi-decreto Aprile da 155 miliardi, ormai destinato a sconfinare nel mese di maggio.

Palazzo Chigi è convinto di superare questi ostacoli e anzi si appella a un atteggiamento responsabile dell'opposizione per uscire dall'emergenza. E non solo perché il voto riguarda anche lo stop definitivo agli aumenti dell'Iva, che scatterà con il prossimo decreto. Ieri alla Camera il ministro dell'Economia Gualtieri ha auspicato «un largo sostegno alla richiesta di scostamento» ricordando che l'Esecutivo sta rispondendo alla crisi con «interventi tempestivi e di portata senza precedenti»: con il decreto in cantiere «complessivamente lo scostamento è di circa 75 miliardi aggiuntivi per il solo 2020 in termini di indebitamento netto e 180 miliardi di stanziamento di bilancio».

La destinazione di quasi il 30% di queste risorse è di fatto obbligata, assorbita com'è dal finanziamento della Cig e di altri sostegni al reddito. Nelle prossime settimane il Governo potrà attingere anche dallo Sure, lo strumento individuato a Bruxelles per mitigare il rischio disoccupazione con un plafond totale di 100 miliardi. Ieri in un'audizione sul Def, l'Ufficio parlamentare di bilancio ha quantificato in 3,18 miliardi le garanzie che dovranno essere fornite dall'esecutivo per disporre della quota italiana pari a 25 miliardi. Il ricorso

agli ammortizzatori resterà una costante nelle scelte dei prossimi mesi, soprattutto se la crisi dovesse rivelarsi di lunga durata. Lo stesso Upb negli scenari più avversi stima per quest'anno, una «diminuzione del Pil compresa tra quasi dieci e poco meno di quindici punti percentuali», nettamente più accentuata degli 8 punti indicati nel Def; comunque validato dall'Authority perché compreso negli intervalli di confidenza fra stime che per ora faticano a trovare una base solida. Dall'Upb arriva anche un'indicazione rassicurante sullo sforzo necessario a raccogliere le risorse sul mercato: perché nonostante la nuova spinta al deficit il paracadute di Francoforte assorbirebbe quasi tutta la richiesta extra, lasciando al massimo 28 miliardi di emissioni nette aggiuntive da collocare agli investitori. Con l'asta di ieri, poi, il Mef ha raggiunto il 30% del programma di raccolta 2020.

A chiedere di puntellare il più possibile la crescita nella fase di ripartenza è la stessa risoluzione della maggioranza con cui si chiede anche al Governo di monitorare costante-





mente l'andamento dell'epidemia anche in funzione della riapertura delle scuole. Che è stata già fissata a settembre, ondata di ritorno del virus permettendo.

Debito e crescita. Dopo l'emergenza ha sottolineato Banca d'Italia servirà «una «strategia credibile per i conti pubblici e per la crescita, che garantisca nel medio termine un'evoluzione favorevole del differenziale tra la dinamica del prodotto e l'onere medio del debito»

55,3 miliardi

LO SCOSTAMENTO AGGIUNTIVO RICHIESTO

Complessivamente nel 2020 gli interventi contro l'emergenza hanno assorbito 75 miliardi di maggior deficit



Peso: 18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080





La protesta delle chiavi: i negozianti le consegnano

di **Claudia Voltattorni**

Una protesta ma soprattutto una richiesta di aiuto per dire «così non possiamo andare avanti». Da Milano a Palermo moltissimi negozianti hanno consegnato le chiavi dei propri locali ai sindaci delle città.

a pagina 15

In piazza Ristoratori, baristi e commercianti: vogliamo riaprire



ANSA/MATTEO CORNER

La protesta dei commercianti milanesi in piazza Scala con la simbolica consegna delle chiavi dei negozi serrati al sindaco Beppe Sala

L'ALLARME

Commercianti, la protesta delle chiavi

Da Milano a Bari, Firenze, Bologna, Roma e Palermo, i negozianti in piazza restituiscono le chiavi degli esercizi ai sindaci. «Aspettare ancora è una condanna a morte»

ROMA Maxi chiavi simboliche di cartone, ma soprattutto chiavi vere. Di negozi, bar, ristoranti. Ma anche parrucchieri, ambulanti e perfino stabilimenti balneari. Da Milano a Bari, passando per Firenze, Bologna, Roma, fino a Palermo e persino Portofino. Una protesta nazionale del commercio che ha portato i negozianti a consegnare le

chiavi dei propri locali ai sindaci delle città. Una protesta ma soprattutto una richiesta di aiuto per dire «così non possiamo andare avanti». La chiusura di oltre due mesi con una data di riapertura che slitta ben oltre quel 4 maggio fissato dal dpcm della Fase 2 (almeno ai primi di giugno) e che per molti potrebbe invece trasformarsi nella fine defini-

tiva della propria attività, una vera e propria «condanna a morte» per i commercianti. Che ieri hanno fatto sentire così la propria disperazione. Promettendo di non fermarsi.



Peso: 1-19%, 15-48%

La richiesta a sindaci e governatori di Regione è quella di intervenire sul governo per chiedere aiuto: «Il settore è in ginocchio».

Ristoratori, baristi, parrucchieri, estetisti, ambulanti dei mercati chiedono almeno l'anticipo della riapertura dei loro locali. Ma anche una serie di misure per riuscire ad affrontare la crisi che finora per il settore è costata 30 miliardi di euro con 300 mila posti di lavoro a rischio. La Fipe-Confcommercio (Federazione pubblici esercizi) definisce gli interventi del governo «solo una risposta parziale» e sottolinea come «la burocrazia rimanga soffocante». Niente, denunciano i commercianti, è stato fatto per le tasse, ad esempio: «Ci chiedono quella

sul suolo pubblico e quella sui rifiuti», quando invece servirebbe: «Una moratoria sugli affitti; sgravi contributivi; cancellazione delle tasse locali; spazi all'aperto per poter lavorare in sicurezza; la possibilità dell'asporto».

In attesa, continueranno flash mob e proteste in tutta Italia e il 4 maggio potrebbe sarà la data di una nuova mobilitazione in molte piazze. «L'esecutivo deve prendere una posizione, non basta il bonus partite Iva, bisogna aiutare queste attività a riaprire». Sono le parole del sindaco di Bari Antonio Decaro, che è anche presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, che ieri dai suoi cittadini ha ricevuto una gigantesca chiave di cartone simbolo del-

le 3.500 attività della sua regione, tra alberghi e ristoranti. A Milano, i negozianti hanno portato a Palazzo Marino le loro chiavi e il Comune ha promesso l'abbattimento dei canoni di occupazione suolo pubblico e la dilazione dei tributi comunali. La protesta è arrivata anche in Parlamento con il deputato di Fdi Marco Silvestroni che ha portato 350 chiavi di esercizi commerciali del suo collegio, i Castelli romani, «ma simbolicamente rappresentano tutte le botteghe italiane che non ce la fanno più».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

miliardi di euro

la perdita per il settore del commercio dovuta finora all'emergenza pandemia. Si stima che possano essere circa 300 mila i posti a rischio

Corriere.it

Sul canale Economia del sito Corriere.it le notizie e le analisi dei principali fatti economici



Peso:1-19%,15-48%

DISTRIBUZIONE

Corsie allargate e sensi unici Così il supermercato è più sicuro

Pugliese (Conad): nei punti vendita addetti e magazzini per gestire la spesa online. Pedroni (Coop): meno casse e più pagamenti digitali

«Lei oggi acquisterebbe un etto di prosciutto da un macellaio che glielo taglia con la mascherina al banco fresco o lo preferirebbe confezionato in una vaschetta, sapendo che è stato lavorato in un'azienda con una pulizia simile a quella di una sala operatoria?». Il dubbio che molti di noi tenevano nascosto, lo manifesta Francesco Dragotto, da 45 anni progettista di supermercati torinesi. Con la sua Cean sta ragionando su come cambieranno quegli esercizi diventati fondamentali al tempo del Covid-19.

Gli scaffali

Archiviamo scaffali chilometrici e il caleidoscopio di referenze, il supermercato che faceva girare la testa ai Clash di *Lost in the supermarket* in un tripudio di consumismo è ormai un ricordo. Il coronavirus porterà in dote alla gdo voglia di sicurezza, più che di divertimento. «Impareremo a fare una spesa sviluppata su orari più lunghi che consentiranno di distribuire la clientela», riflette Dragotto. Cambieranno poi le attrezzature a cominciare dalla cassa, destinata a diventare un luogo protetto, forse un gabbietto.

Le corsie saranno più larghe e molto probabilmente a senso unico per evitare di incrociarsi. «Bisognerà velocizzare tutto, stiamo sviluppan-

do un modello matematico sui flussi degli utenti, è altamente probabile che anche solo 10 persone in un negozio di mille metri quadri possano iniziare tutte dal reparto ortofrutta e poi passare al fornaio e al banco carne creando assembramenti — analizza Dragotto —: i tempi della nostra spesa si allungheranno, quindi il take away diventerà preponderante. Così come la tecnologia: «All'interno avremo sistemi di tracciabilità, telecamere a infrarossi per la misurazione della temperatura e sistemi per prenotare l'ingresso che notificheranno i turni. Provi a immaginare un anziano a fare la coda sotto il sole di luglio, come farà?».

Il tema si intreccia con quello dell'e-commerce, che ha guadagnato in fretta quote sui ricavi della gdo. «Se a gennaio si stimava nei prossimi 5-10 anni di arrivare a un 5-10%, oggi la previsione è del 5% stabile entro i prossimi 3 anni», considera Francesco Pugliese, ad di Conad, secondo cui i punti vendita dovranno prevedere magazzini e personale dedicato alla preparazione delle spese raccolte attraverso piattaforme digitali e adeguate organizzazioni di consegna a domicilio. Ma dovranno esserci anche spazi per acquisti online e ritirati personalmente, anche nei negozi di prossimità. Questo andrà di pari passo con l'aumen-

to dei pagamenti cashless: «Ora sotto il 50%, lo supereranno abbondantemente dopo l'epidemia», analizza Marco Pedroni, numero uno di Coop Italia. «In futuro prevedo meno casse e cassieri e più pagamenti self checkout, come i "salvatempo" o il recupero in negozio della spesa già pagata da telefonino o pc».

Cucina al centro

Insomma un luogo dove digitale e fisico convivono, magari con metrature dimezzate, con i «city» che avranno la meglio sugli «iper». Ma che, per Carlo Ratti, architetto docente al Mit di Boston, vedrà rinascere una forte componente esperienziale: «Con il mio studio sto lavorando per una grande catena europea su un concept che mette al centro la cucina, intesa come luogo e come attività, al pari di un dehor in strada — racconta —: così si rinforza il legame tra clienti e prodotti, ma anche tra clienti stessi, mentre la parte più "utilitaristica" la lasceremo a un assistente vocale per farci consegnare la spesa sul pianerottolo».

Anche Pugliese crede forte-



mente nella componente relazionale del supermercato post-Covid: «La parola chiave sarà “insieme”, trovare partnership verticali con chi ha approcci migliori dei tuoi, ad esempio sulle consegne a domicilio, sull'accorciamento della filiera per i prodotti freschissimi o per offrire servizi come assicurazione, finanza, viaggi e bollette».

Cambia il banco

Diversa invece è la visione su cosa andremo a comprare: per Dragotto le referenze caleranno, andremo di meno a far la spesa e acquisteremo quel-

lo che troveremo, mentre per Pedroni ci si sposterà su prodotti meno elaborati da cucinare in casa visto che al ristorante andremo di meno. Pugliese invece si aspetta un balzo dei freschissimi: «I gusti e le abitudini delle persone vanno verso un maggior consumo di alimenti sani e verso una conferma della territorialità e della stagionalità, prima del coronavirus i salumi si compravano al 60% al banco gastronomia affettati al momento e al 40% confezionati». Su una cosa però sono tutti d'accordo: l'epidemia impone

scelte veloci e la burocrazia non potrà più far passare 8 anni tra un progetto e un permesso.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

La tecnologia Le prenotazioni

1 Nel supermercato post-Covid avremo sistemi di tracciabilità e riconoscimento, telecamere a infrarossi per la misurazione della febbre e sistemi per prenotare l'ingresso che notificheranno i turni. Le casse se non scompariranno diventeranno un luogo protetto, forse un gabbietto

Orari allungati e spazi ridisegnati

2 I clienti impareranno a fare una spesa diversa, sviluppata su orari più lunghi che consentiranno di distribuire clientela e presenza. Le corsie saranno più larghe e molto probabilmente a senso unico per evitare di incrociarsi. Il banco del fresco vedrà un ridimensionamento a favore del prodotto take away

Consegne a casa, boom dell'online

3 I pagamenti cashless, ora sotto il 50%, supereranno abbondantemente questa soglia dopo l'epidemia, trainati dall'e-commerce, destinato a raggiungere il 5% dei ricavi della gdo nei prossimi 3 anni. I nuovi supermarket si attrezzeranno con punti raccolta e consegne a domicilio

Non solo prodotti ma anche servizi

4 La rivoluzione, nei punti vendita delle gdo del dopo pandemia, sarà trovare partnership verticali con chi ha approcci migliori su certi business, ad esempio sulle consegne a domicilio, sull'accorciamento della filiera per i prodotti freschissimi o per offrire servizi come pagamento bollette e assicurazioni

Una componente relazionale

5 I nuovi supermarket vedranno nascere una componente relazionale, con gli utenti che relegheranno la componente utilitaristica, ovvero la spesa, agli assistenti vocali, mentre il vissuto si potrà tradurre in angoli cottura dove cucinare i prodotti assieme magari ad altri clienti del supermercato del futuro

80

Per cento

I salumi confezionati acquistati oggi contro il 20% di quelli affettati al momento. Prima del coronavirus i salumi si compravano al 60% al banco gastronomia affettati al momento e al 40% confezionati in vaschetta



A Firenze Una coda lunghissima all'entrata di un supermercato Coop di Firenze. I clienti con mascherina sono con il carrello in attesa del proprio turno



Peso:76%

Governo diviso sul reddito d'emergenza

Battaglia sui bonus, slitta il decreto aprile Arrivano 200 euro per bici e monopattini

ROMA Non si potrà più chiamare decreto aprile, visto che slitterà a maggio. Certo, si tratta di un provvedimento complesso e vi sono molti scontri in maggioranza, come per esempio sui bonus o sul reddito di emergenza.

Cifoni e Franzese a pag. 10

Le mosse del governo

Slitta il decreto aprile non c'è intesa sui bonus Arriva l'incentivo-bici

► Pd e M5S ancora divisi su funzionamento ► Allo studio un buono mobilità da 200 euro e gestione del nuovo reddito di emergenza per l'acquisto di due ruote e monopattini

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Non si potrà più chiamare decreto aprile, nemmeno informalmente, per il buon motivo che il governo non ce l'ha fatta ad approvarlo entro oggi e dunque a questo punto dovrebbe vedere la luce nei primi giorni della prossima settimana. Cioè a maggio. Certo, come ha detto l'altro giorno in Parlamento il ministro dell'Economia, si tratta di un provvedimento complesso con tante norme da definire nei dettagli per utilizzare al meglio i 55 miliardi dello scostamento votato ieri dalla Camera, insieme al Def. E sul capitolo relativo agli interventi dello Stato nel capitale delle imprese - ha spiegato lo stesso Gualtieri - si è deciso di attendere l'approvazione in sede europea del nuovo *Temporary framework* in materia di aiuti di Stato, che dovrebbe arrivare ap-

punto all'inizio della prossima settimana. Ma al di là delle effettive difficoltà tecniche ci sono anche i nodi politici interni alla maggioranza a condizionare il calendario. Su alcune misure il confronto-scontro dura ormai da un po': è il caso ad esempio del cosiddetto reddito di emergenza fortemente voluto dal Movimento Cinque Stelle (ma sostenuto anche da Leu) e guardato con più prudenza dal Pd e dalle stesse strutture tecniche del governo; anche per i rischi di sovrapposizione con altri strumenti a partire dal reddito di cittadinanza. La versione a cui si lavora prevede che l'aiuto vada ai nuclei senza altri sussidi, redditi o pensioni, per un importo intorno ai 500 euro mensili. Il costo totale dovrebbe aggirarsi sul miliardo e mezzo. A dividere anche il tema della

gestione, con i pentastellati che puntano sull'Inps mentre i dem guardano ai Comuni e alla loro conoscenza delle esigenze del territorio. Sul bonus autonomi c'è la decisione di rendere quasi automatica l'erogazione della seconda rata, mentre dalla terza dovrebbero scattare sia l'aumento a 800 euro sia il "filtro" sul reddito a quota 35 mila euro l'anno. Ma i dettagli sono ancora da definire.



Peso: 1-2%, 10-53%

Altro capitolo politicamente delicato è quello dei sostegni alle famiglie con figli minori: Italia Viva che spinge ancora per un assegno specifico e per ulteriori aiuti legati all'assenza da casa dei genitori che lavorano. Nel provvedimento dovrebbe trovare posto almeno una parte delle norme destinate a sbloccare l'edilizia. Sul fronte fiscale, sono da approvare misure di proroga e allentamento (ad esempio in tema di pagelle fiscali) che non possono arrivare in via amministrativa.

GLI SPOSTAMENTI

Tra gli incentivi che il governo sta per varare c'è quello alla mobilità urbana: 200 euro per l'acquisto di biciclette e monopattini. Lo ha annunciato la ministra Paola De Micheli durante il question time alla Camera. «È allo studio il riconoscimento di un "buono mobilità alternativa", per i residenti nelle città metropolitane e aree urbane con più di 60.000 abitanti, pari ad euro 200 per l'acquisto di biciclette, anche

a pedalata assistita, nonché di veicoli per la mobilità personale a propulsione prevalentemente elettrica, quali segway, hoverboard e monopattini, ovvero per l'utilizzo dei servizi di mobilità condivisa a uso individuale». Non sarà quindi un incentivo per tutti, ma solo per chi vive nelle grandi città, dove - con l'avvio della fase 2 - c'è il rischio di sovraffollamento dei mezzi pubblici. Che la «bicicletta sarà al centro della fase 2» risulta anche da un documento interministeriale (Ambiente, Mit, Mise) elaborato qualche giorno fa. Il nuovo incentivo annunciato dalla ministra dei Trasporti va da aggiungersi al "bonus mobilità" già legge (decreto Clima convertito a dicembre 2019) che prevede un voucher molto più consistente, ovvero 1.500 euro a fronte della rottamazione di auto fino ad Euro 3 (500 euro nel caso di scooter) per i residenti delle grandi città particolarmente inquinate finite nel mirino della Ue. Dovevano essere varati i decreti attuativi entro

fine febbraio, la parte del ministero dell'Ambiente è pronta, all'appello mancano gli altri ministeri. Anche in questo caso è previsto che il voucher possa essere speso per l'acquisto di biciclette, anche a pedalata assistita, monopattini e per la sharing mobility. Resta comunque il problema dei codici Ateco: i concessionari di biciclette dal 4 maggio potranno riaprire, ma solo per fare manutenzione, non per vendere.

Luca Cifoni
Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TESTO IN CDM
LA PROSSIMA
SETTIMANA, SI
ATTENDONO
LE NUOVE REGOLE UE
SUGLI AIUTI DI STATO**

LA CAMERA HA APPROVATO IL DEF E L'AUTORIZZAZIONE ALLO SCOSTAMENTO DI BILANCIO

55

In miliardi di euro,
l'impatto del
prossimo
provvedimento
sull'indebitamento
netto

I punti

1 Debiti della Pa, nuovo fondo

Nella manovra entra anche un nuovo round di restituzione dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. L'impegno è di 12 miliardi, sarà la Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare le somme

2 Bonus affitti: sarà esteso

Sarà confermato ed esteso altre tipologie di attività (compresi teatri e palestre) il credito d'imposta per sostenere gli affittuari in difficoltà per la chiusura di negozi e altre attività commerciali

3 Aiuti ai Comuni in difficoltà

Il governo sosterrà i Comuni, penalizzati su vari fronti dalla crisi che si è scatenata dal mese di marzo: le entrate si sono assottigliate per il venir meno di tributi ma anche degli incassi del trasporto pubblico locale

4 Indennità per colf e badanti

Tra le categorie finora non aiutate c'è quella dei lavoratori domestici costretti a sospendere o diradare la propria attività: per loro è in arrivo una specifica indennità. In caso di perdita del rapporto di lavoro scatterà invece la Naspi



Peso:1-2%,10-53%

ESCLUSIVO DOPO LA BOCCIATURA DI FITCH, PARLA CON MF IL CAPO DEL DEBITO PUBBLICO NAZIONALE

L'Italia non finirà nella spazzatura

Iacovoni (Mef): debito sostenibile anche al 155% del pil. Premiato il doppio chi investirà nel nuovo **Btp Italia** Ma resta lo spettro Mes con la **tripla B**. **M5S:** misure che garantiscano **liquidità alle imprese** con mini-incagli Caos sulla **manovra** di maggio, interviene Bankitalia: **basta austerità**. App Immuni senza **schedatura** a vita

LE BORSE ORA SPERANO NEL FARMACO ANTIVIRUS: PIAZZA AFFARI +2,2%**GOVERNO VIA NAZIONALE CHIEDE UNA STRATEGIA DI CALO DEL DEBITO NEL LUNGO PERIODO**

Bankitalia: ora niente austerità

Pesco (M5S): incomprensibile il downgrade di Fitch. E apre all'allargamento del dl **Liquidità alle imprese** con piccoli incagli. Slitta ai primi di maggio il Cdm sul decreto economico di aprile

DI ANDREA PIRA

Non è tempo per l'austerità. Per superare la caduta del pil determinata dal coronavirus si dovranno evitare politiche di bilancio restrittive, ma è anche necessaria una strategia di lungo periodo che porti alla riduzione del debito pubblico. Ad affermarlo è stato il Capo del Dipartimento Economia e statistica della Banca d'Italia, Eugenio Gaiotti, chiamato in audizione alla Camera sul Def. L'intervento arriva a stretto giro dal declassamento del rating italiano un gradino sopra il giudizio «spazzatura» decisa da Fitch. Una decisione «inaspettata», commenta a colloquio con *MF-Milano Finanza* il senatore Daniele Pesco, presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, che sposa le parole del presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, convinto che le tempistiche e il fatto di aver puntato il dito soltanto contro l'Italia siano poco comprensibili. «Ritenevamo tenesse in considerazione l'attuale emergenza nella quale si trova il Paese», sottolinea Pesco. Il giudizio «fa riferimento a fattori esogeni, ma tira in ballo

anche la situazione politica italiana», ha sottolineato l'esponente del Movimento Cinque Stelle. «I nostri conti sono però in ordine. Nel 2019 abbiamo dimostrato di essere stati capaci

di contenere l'indebitamento». Non nasconde quindi perplessità sull'operato delle agenzie di rating, che potrebbe essere uno dei temi da sviscerare in sede di commissione bicamerale sul sistema bancario, della quale il senatore pentastellato è componente. Reduce dalla audizione di Upb e Bankitalia sul Def, sottolinea anche il ruolo che sarà giocato dalla Banca centrale europea per proteggere il debito nazionale. «Il nuovo programma dell'Eurotower (pagina 4) potrebbe assorbire fino al 40% delle emissioni del Tesoro. I mercati sanno benissimo che malgrado la mole delle risorse pubbliche che impiegheremo a favore dei lavoratori e delle imprese e il calo previsto del pil, a fine anno 2020 manterremo un rapporto debito/pil al netto del debito pubblico detenuto da Banca Italia sostanzialmente invariato e una tranquilla sostenibilità del costo per interessi». L'attenzione però è ora a garantire liquidità alle imprese. La richiesta è per un potenziamento del reverse factoring, il credito di filiera con cui le imprese a monte, più solide, facilitano l'accesso al credito di loro selezionati fornitori anche con la possibilità di estendere non soltanto allo sconto di fattura, ma agli ordini. Un secondo canale di intervento, già sollevato dal collega senatore Massimo Ferro in sede di conversione

del decreto Cura-Italia, è invece rivolto alla sospensione del rating per le imprese, considerato il momento di emergenza, mentre non chiude all'idea di allargare la platea dei beneficiari dei prestiti garantiti anche a quelle aziende catalogate come unlikely to pay, ma che dimostrano e hanno potenzialità per intraprendere un cammino virtuoso. Aperture in tal senso sembrano arrivare anche dal Tesoro. Ancora al palo il decreto cosiddetto aprile, slittato a maggio. La Camera intanto ha dato il via libera allo scostamento di bilancio da 55 miliardi di euro, più 300 milioni per gli interessi sul debito, sui quali poggerà il prossimo provvedimento, «con un incremento del fabbisogno di 65 miliardi e un saldo netto da finanziare di 155 miliardi». E oggi sarà il turno del Senato. (riproduzione riservata)



Daniele Pesco



Peso: 1-15%, 3-35%

Imprese, aiuti regionali fino a 800mila euro

Manovra anti-crisi. Slittano a maggio le nuove misure per l'economia
In cantiere l'estensione agli enti locali delle deroghe sugli interventi di Stato

In discussione. Negoziato con la Ue sugli interventi pubblici da chiudere
la prossima settimana - Maggioranza divisa su Rem e pacchetto famiglia

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sovvenzioni dirette, agevolazioni fiscali o anticipi da rimborsare fino a 800mila euro per impresa con l'addio temporaneo a tutti i limiti fino ad oggi imposti dalle regole comunitarie alla possibilità di erogare aiuti finanziari da parte di regioni e province autonome. A presentare ieri ai governatori il pacchetto di misure messe a punto dal ministro per le Politiche Comunitarie, Enzo Amendola, è stato il suo collega di Governo Francesco Boccia nel corso della cabina di regia con gli enti territoriali, ricordando anche il sostegno alle imprese della pesca (120mila euro di aiuto) e dell'agricoltura (100mila euro). Magli enti territoriali potrebbero intervenire con tutto il ventaglio degli aiuti previsti dall'ultima comunicazione Ue sul Temporary Framework, dalle garanzie sui prestiti agli aiuti su misura per la ricerca e lo sviluppo legati all'emergenza Coronavirus. Il nuovo giro di aiuti pubblici alle imprese, che si affianca all'operazione Cdp e agli interventi di rafforzamento patrimoniale delle Pmi annunciate lunedì alla Camera dal ministro dell'Economia Gualtieri, è stato costruito per quello che doveva essere il decreto Aprile. E che invece si sta trasformando nella maxi-manovra di maggio.

Lo stesso negoziato con Bruxelles sugli aiuti di Stato si chiuderà la prossima settimana, spiega il titolare dei conti. Poi arriverà il Dl. Ma sulla sua strada ci sono ancora ostacoli interni alla maggioranza. Che ancora discute su misure chiave per i suoi azionisti come il reddito di emergenza promosso dai Cinque Stelle e il pacchetto famiglia spinto da Italia Viva. Il Rem è ancora in cerca di una quantificazione definitiva proprio perché a monte ci si divide ancora sull'ammontare del bonus e della platea, in particolare per i nuclei familiari con disabili.

Distanze ancora ampie anche sul pacchetto famiglia. Il titolare dell'Economia spinge per utilizzare la leva fiscale, mentre parte dei Democratici sostengono la proposta Delrio di un assegno universale. Ma il campo è occupato anche dalla misura studiata dalla ministra della Famiglia Elena Bonetti (Iv), in cui si prevede un assegno per ogni figlio fino a 14 anni modulato in base all'Isee, da un minimo di 80 euro fino a un massimo di 160 euro con un indicatore economico equivalente fino a 7mila euro. L'impossibilità di arrivare a una quantificazione del bonus e la mancanza di selettività della misura sono i due ostacoli che al momento appa-

iono difficili da superare. Per chiudere sul pacchetto famiglia ballano an-

cora i congedi parentali straordinari dove le opzioni vanno da una proroga secca dei quindici giorni già previsti dal Cura Italia a una loro estensione anche fino un mese. Possibilità quest'ultima che deve ancora fare i conti con le risorse disponibili.

Tutto da definire anche il capitolo degli interventi a sostegno dell'editoria. Se il sottosegretario Andrea Martella ha già annunciato un bonus per le edicole maggiormente impegnate per far fronte all'emergenza e alle misure di contenimento, è ancora incerto il destino di un ritorno del credito d'imposta per investimenti pubblicitari, la forfettizzazione delle rese dei giornali come quello del credito d'imposta per la digitalizzazione dei prodotti editoriali.

Elena Bonetti. La ministra per le Pari opportunità e la Famiglia ha presentato la proposta di un assegno per ciascun figlio fino a 14 anni modulato in base all'Isee: da un minimo di 80 euro fino a un massimo di 160 euro con un indicatore economico equivalente fino a 7mila euro.

800 euro

AUMENTA IL BONUS AUTONOMI

Tra le misure in arrivo, confermata l'estensione da 600 a 800 euro, per due mesi, del bonus autonomi.

Vincenzo Amendola.

Il ministro degli Affari europei ha elaborato un pacchetto a favore delle imprese

Il nuovo giro di aiuti pubblici si affianca all'operazione Cdp e agli interventi sul rafforzamento patrimoniale delle Pmi.



Peso: 22%

POLITICA ECONOMICA**ECCO PERCHÉ
SERVIREBBE
UNA NUOVA IRI**di **Mario Lupo**

Caro Direttore,
la recessione senza precedenti causata dalla pandemia da coronavirus rende indispensabile l'intervento dello Stato, adeguatamente supportato – si auspica – dall'Unione europea.

—*Continua a pagina 24***PERCHÉ UNA NUOVA IRI NON GUASTEREBBE**di **Mario Lupo**—*Continua da pagina 1*

Uno Stato impegnato a sostegno delle famiglie e delle imprese, con l'obiettivo di scongiurare gli esiziali esiti. Questo intervento ha comprensibilmente assunto, fin qui, la forma di una terapia palliativa, prevalentemente fatta di sussidi e sovvenzioni e dettata dall'urgenza di dare sollievo alle sofferenze e di attenuare le ansie più immediate e gravi della popolazione. Ma ha il limite di non incidere in alcun modo sulle cause della crisi recessiva che ci affligge e comporta il rischio di dare avvio nel Paese a un'economia sovvenzionata che perduri oltre l'emergenza in atto e degradi – il *caveat* viene da uno studioso dell'autorevolezza di Giuseppe De Rita – in un'economia sovvenzionata *ad personam*.

Anche perciò, credo che lo Stato, debba, nel prosieguo, focalizzare il suo impegno sul rilancio degli investimenti, pubblici e privati, nella scuola, nella ricerca, nelle infrastrutture, materiali e immateriali – la cui carenza e obsolescenza penalizza il nostro sviluppo – e nelle iniziative imprenditoriali.

Mi soffermo sull'intervento – che viene qui sollecitato e che credo sia lecito attendersi, per il superamento della crisi – dello Stato imprenditore, non solo perché è un tema importan-

te, ma anche perché è culturalmente e politicamente controverso.

Angelo Panebianco, in un fondo sul *Corriere della Sera* del 15 aprile, ha sostenuto che la tentazione dello statalismo sarebbe di grave impedimento alla ripresa della nostra economia in recessione mentre io ritengo che una *exit strategy* di successo dalla crisi non possa prescindere dall'iniziativa imprenditoriale dello Stato.

Da quando, nel 1933, Alberto Beneduce, per rimettere in piedi l'industria e la finanza italiane disestate dalla Grande depressione della fine degli anni '20, fondò l'Iri – Istituto per la Ricostruzione Industriale – l'Italia ha un'economia mista, nel senso che l'anzidetta iniziativa pubblica si affianca a quella degli operatori privati.

Le conseguenze della pandemia che stiamo sperimentando sono ancora più gravi di quelle provocate da quella terribile recessione *d'antan*, ma l'Iri, che per decenni ebbe riconosciute benemerite nell'ammodernamento e nello sviluppo del nostro paese, non c'è più.

Il suo smantellamento, negli anni tra il 1993 e il 2000, coincise con la crisi politica che determinò la scomparsa di tutti i partiti storici dell'Italia repubblicana e fu motivato – malgrado le obiezioni sollevate e le lungimiranti soluzioni alternative prospettate da Giuseppe Guarino, allora ministro delle Partecipazioni statali e di recente scomparso – con le indubbie disfunzioni e devianze che l'Istituto aveva manifestato, ma che avrebbero potuto e dovuto essere corrette, senza privare il Paese di

uno strumento di politica economica così utile ed efficace.

Questa *cupio dissolvi* fu attuata con la privatizzazione delle grandi società delle quali l'Istituto deteneva il controllo e che per lo più presidiavano settori chiave dell'economia nazionale. Ma, purtroppo, gli operatori privati ai quali furono cedute, risultarono in molti casi inadeguati a questo passaggio di testimone e andarono in crisi e perciò o cessarono le attività o alienarono le imprese loro cedute a operatori internazionali o ne chiesero e ottennero il ritorno in mano pubblica.

Al tirar delle somme, oggi il nostro sistema-Paese non dispone più della forza e della capacità strategica che il colosso Iri le conferiva, ha visto ridursi numero e dimensione delle sue maggiori imprese e non ha più il presidio (visto che non vi operano più imprenditori italiani) di settori chiave dell'economia nazionale (ad esempio le Tlc e la siderurgia dei prodotti piani e degli acciai speciali): in breve, ha visto notevolmente ridursi la sua competitività internazionale.

Tuttavia, nonostante questa grave



Peso: 1-2%, 24-16%



menomazione, l'Italia ha ancora un'economia mista perché agli imprenditori privati si affiancano imprese (Eni, Enel, Fs, Leonardo, Fincantieri), efficaci e competitive anche a livello internazionale. È la dimostrazione del fatto che lo Stato, se si dota di adeguati presidi manageriali, può e sa fare l'imprenditore.

C'è, inoltre nel Paese, un'elevata e non latente domanda di presenza pubblica nel mondo dell'impresa e cioè, fuor di metafora, c'è una gran voglia di Iri, perché si avverte il bisogno di quella sua funzione di supporto e supplenza all'imprenditoria privata che ne giustificò la nascita e che, nella sua lunga vita

l'Istituto seppe assolvere.

L'imprenditoria privata italiana ha grandi valenze positive e meriti indubbi (è diffusa capillarmente su tutto il territorio nazionale, ha fatto dell'Italia la seconda manifattura d'Europa ed esporta in tutto il mondo), ma ha anche limiti tipologici, dimensionali, finanziari e di vocazione (essendo fatta, in larghissima prevalenza, di imprese familiari, di piccole e piccolissime dimensioni, poco capitalizzate e poco orientate a impegnarsi nei settori più innovativi e dinamici dell'economia globale), che postulano le ricordate funzioni (di supporto e supplenza) dello Stato imprenditore.

Per quanto ho ricordato a proposi-

to della nostra storia industriale, questa figura, non può essere considerata in Italia un misterioso e minaccioso Ircocervo e tuttavia è fuor di dubbio che esistano nei suoi confronti forti pregiudizi negativi, di natura sia culturale che politica, che credo vadano ragionevolmente superati.

Anche per evitare che il nostro governo debba rinunciare – in questo, difficilissimo frangente della nostra vita, ma anche in prospettiva – ad avvalersi di questo validissimo strumento di politica economica o sia costretto a utilizzarlo solo dopo averlo mimetizzato, quasi che la sua scelta non avesse valenza strategica e piena legittimazione.



Peso: 1-2%, 24-16%



Fondo Cdp con fondazioni e compagnie Spunta un piano con Invitalia per le pmi

IL RILANCIO

ROMA Nel maxi-fondo fino a 50 miliardi per interventi di sostegno sulle grandi aziende di rilievo per l'Italia spa, Cdp non sarà sola, ma avrà partner. E adesso spunta un'iniziativa che potrebbe prendere la forma di un veicolo, per aiutare le medie e piccole imprese a uscire dal guado: in questo nuovo piano potrebbe essere coinvolta Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, anch'essa come Cassa controllata dal Mef.

Ieri si è tenuto il cda di Cassa che all'ordine del giorno ufficialmente non aveva il dossier del Fondo, ma altri interventi che in questa situazione potranno tornare utili, come l'estensione da 2 a 3 miliardi dei finanziamenti alle imprese, tramite banche, con la copertura Sace (Cassa quindi è garantita indirettamente dallo Stato) e la sottoscrizione con 100 milioni di Cdp venture capital.

Il Mef è attivo sul fronte delle varie iniziative e sta coinvolgendo le sue controllate Cdp e Invitalia nelle interlocuzioni per attivare nuovi progetti che possano essere di sostegno alle imprese particolarmente colpite dalla paralisi del Covid-19. Un punto fermo della strategia è la nascita del maxi fondo che, secondo le intenzioni, do-

vrebbe avere la funzione di assicurare alle imprese con buoni fondamentali, ma in fragili situazioni patrimoniali, nuove iniezioni di capitale attraverso diverse tipologie di interventi. Fondo potrebbe intervenire sottoscrivendo strumenti ibridi e speciali strumenti partecipativi.

LE BANCHE

Dovrebbe essere inclusa la possibilità di intervenire sul capitale attraverso investimenti in *equity* e operazioni di *debt equity swap*. Ecco perché i tecnici di via XX Settembre, nello schema di massima, al fianco all'intervento del principale investitore istituzionale pubblico che è Cassa, attraverso una gestione separata che non tocca il patrimonio, ha previsto la possibilità di co-investimento da parte di altre istituzioni finanziarie e altri soggetti istituzionali italiani. Primi della lista sono le Fondazioni bancarie, essendo investitori stabili e autorevoli tanto da essere partner del Tesoro in Cdp dove tutte assieme detengono il 15,93%. Questi enti però, specie a causa della mancata distribuzione dei dividendi da parte delle banche partecipate causa lo stop della Bce, sui bilanci 2020 non avranno tante risorse, a parte Compagnia Sanpaolo, Cariplo, Crt, Lucca, Cuneo anche se è tutta da verificare la loro disponibilità a investire. Poi nella cordata potrebbero essere inviati le Casse di previdenza, specie le maggiori co-

me Enpam, Cassa fiorense, Inarcassa che sono presenti nel capitale di F2i e di Bankitalia. Ancora i fondi pensione, le grandi compagnie assicurative. Nel parterre potrebbe esserci posto per le banche visto che tra le modalità di intervento sarebbe contemplata la conversione di debiti in capitale.

Tenendo conto delle soglie di esclusione dall'intervento, il supporto del Fondo potrebbe contribuire in maniera sostanziale a ristabilire una adeguata patrimonializzazione del sistema delle imprese non finanziarie italiane. La selezione degli investimenti dovrebbe avvenire a domanda dell'impresa, anche con il sostegno e il parere della banca creditrice. Quando possibile, l'imprenditore dovrebbe partecipare alla ricapitalizzazione. L'intervento del Fondo dovrebbe essere temporaneo, senza diritti di voto o con limitati diritti di voto tesi a preservare i valori aziendali; si dovrebbero prevedere meccanismi di uscita verso gli stessi azionisti o verso il mercato. Gli azionisti manterrebbero la gestione dell'impresa, ma sarebbero vincolati nella distribuzione degli utili, nei compensi del management e nell'acquisto di azioni proprie.

Il piano con Invitalia punta a risolvere le imprese medie e piccole con interventi di *cash out* che a medio termine vanno restituiti.

Rosario Dimito

**NEL PROGETTO IL MEF
VUOLE COINVOLGERE
CASSE DI PREVIDENZA
E FONDI PENSIONE
VIA GOITO ESTENDE
I PRESTITI GARANTITI SACE**



Peso:20%



I soldi ci sono. Ok?

DI GIOVANNI TRIA E PASQUALE LUCIO SCANDIZZO

L'ostacolo alla ricostruzione non ha a che fare con i fondi ma con la mancanza di gestione efficiente delle risorse

La crisi profonda e senza precedenti che stiamo vivendo è dominata, in Italia, da una potenziale contraddizione che in gran parte rivela dei vizi preesistenti. Da un lato sono necessari fondi cospicui e immediati per soccorrere le imprese e i cittadini durante un periodo di incerta durata in cui le attività economiche sono sospese o severamente costrette da vincoli esterni. Risorse molto maggiori saranno inoltre necessarie per la ripartenza e il rilancio dell'economia. Dall'altro lato, e qui sta la possibile contraddizione, queste risorse non saranno veramente disponibili senza capacità adeguate di ge-

stione, nell'immediato per amministrarle nell'emergenza e poi per indirizzarle efficacemente verso attività di ricostruzione e di ripresa della crescita. In tutti i paesi, in particolare le risorse finanziarie necessarie al rilancio delle economie potranno essere reperite solo attingendo a ulteriori livelli di indebitamento pubblico e privato oltre a quelli generati dagli interventi di emergenza. Questi debiti, nel loro complesso, rischiano di non essere sostenibili se non diretti alla creazione di asset produttivi, ossia a investimenti capaci di rinnovare e aumentare lo stock di capitale pubblico e privato. Anche in Italia, dobbiamo quindi puntare su un rilancio degli investimenti pubblici a fronte del maggior debito. In settori "soft" come la sanità e la Protezione civile che la recente

crisi ha portato alla ribalta e in quelli legati alla mobilità sia urbana che extraurbana e alle infrastrutture digitali, questi investimenti dovrebbero partire anche nella fase di emergenza, cioè subito, perché ad essi è in parte legata la creazione delle condizioni di sicurezza sanitaria necessarie alla ripartenza dell'economia. Quindi, mentre si discute sui fondi che verranno messi a disposizione a questo fine dal Mes e sull'opportunità di richiederli, vi è un problema immediato di utilizzo dei fondi già esistenti, tra cui quelli non spesi dei fondi strutturali che l'Europa ci consente di utilizzare liberamente (e non sono prestati) *(seguono nell'inserito IV)*

Le imprese hanno ragione a diffidare dello *stato imprenditore*

NELLA RICOSTRUZIONE, L'ITALIA NON AVRÀ BISOGNO DI PIÙ SOLDI (CI SONO) MA DI MAGGIORI E URGENTI CAPACITÀ GESTIONALI DELLO STATO

(segue dalla prima pagina)

Più in generale, dobbiamo essere consapevoli del fatto che per il nostro paese l'ostacolo alla realizzazione di un programma adeguato di ricostruzione con capitale pubblico non sarà la mancanza di fondi, ma la mancanza di capacità di gestire risorse finanziarie in modo efficiente e utile. Il rilancio dell'economia italiana, infatti, come è stato per il passato prossimo, si scontrerà prevedibilmente con la carenza delle capacità tecniche e amministrative per programmare, progettare e realizzare interventi pubblici, da cui in parte dipende anche la redditività di quelli privati. Oltre che sul reperimento di grandi somme di denaro, per disegnare una strategia di successo per l'uscita dalla crisi è quindi necessario concentrare gli sforzi sulle capacità del settore pubblico di impiegare in modo efficace e in tempi ragionevoli sia le risorse già disponibili sia quelle future.

Sia che si decida di utilizzare la nuova linea di credito del Mes per le spese dirette e indirette (qual è la definizione di queste ultime?) collegate alla pandemia, sia che si voglia beneficiare del maggior finanziamento della Bei, sia che si debbano attrarre in un prossimo futuro i fondi, a prestito o a fondo perduto, di un possibile Recovery Fund, non sarà sufficiente, e neppure utile, rivendicare in Europa un bisogno finanziario generale e astratto da rivendere sul mercato politico interno, ma servono progetti e una seria programmazione che sia di servizio ad una strategia

complessiva di crescita. Serve poi la capacità tecnica implementativa, cioè qualificata amministrazione in tutte le sue configurazioni, evitando confuse sovrapposizioni di competenze attribuite a organismi effimeri capaci di neutralizzare anche le migliori competenze. Questo significa non solo investire nel capitale umano della PA, ma anche in provvedimenti incisivi di rafforzamento delle strutture amministrative e di semplificazione dei procedimenti.

La capacità di visione, seguita e sostenuta da capacità di programmazione e di esecuzione, è fondamentale perché nel dopo pandemia non c'è da ricostruire un capitale fisico distrutto ma da disegnare la futura crescita economica nazionale in un contesto in cui i rapporti di cooperazione e di competizione probabilmente subiranno dei cambiamenti, sia nell'economia globale sia in Europa. La maggiore apertura della Germania alla cooperazione europea è anche dovuta alla consapevolezza che il suo modello di crescita, troppo esposto sulle esportazioni extracomunitarie, già prima della pandemia mostrava alcune crepe e si dovrà oggi confrontare con una probabile, e in parte inevitabile, ristrutturazione delle catene



Peso: 1-6%, 8-15%



del valore globali in cui la capacità al tempo stesso di cooperare e di competere avrà un ruolo importante. Ciò si giocherà, anche sul piano europeo, nelle varie direzioni della tecnologia, dell'economia green e digitale, della logistica e delle grandi infrastrutture e richiederà uno sforzo straordinario, sia finanziario sia sul piano delle riconversioni industriali, che ha bisogno di un'azione europea congiunta e quindi di cooperazione. Al tempo stesso, non ci illudiamo, questo processo aprirà anche una nuova stagione di forte competizione, sia in Europa sia nel mondo, in cui la capacità di partecipare attivamente a questa fase di riconversione e ristrutturazione dei sistemi produttivi peserà più dei negoziati

per la ripartizione di una "cassa" che peraltro qualcuno deve alimentare.

Gli stati, intesi come governi, prima di pretendere di diventare "stati imprenditori", devono dimostrare di avere capacità di analisi concreta del mondo in cui operano, delle sue dinamiche e dei tempi delle transizioni, e poi capacità gestionale di quel che loro compete fare in termini di investimenti e di governance del sistema. Se non ci convinciamo di questo, rischiamo di presentarci come uno stato rentier, senza però rendite a cui attingere. Ma uno stato che apparisse tale sarebbe perdente in partenza in qualunque tavolo negoziale.

Giovanni Tria e Pasquale Lucio Scandizzo



Peso:1-6%,8-15%

REATTORI A MEMBRANA, promessa dell'industria energetica

La tecnologia innovativa è stata testata in diversi progetti europei, ultimo dei quali Macbeth, e ora compie il salto verso l'industrializzazione. L'intervista a Marco Binotti, professore del Politecnico di Milano, tra i partner dell'iniziativa

IVONNE CARPINELLI

I reattori a membrana fanno un passo decisivo verso l'industrializzazione. Questa tecnologia è stata testata nell'ambito di diversi progetti europei, ultimo dei quali Macbeth (Membranes and catalysts beyond economic and technological hurdles). Il progetto riunisce 24 partner, tra cui figura il Politecnico di Milano, coordinati dalla tedesca Evonik. Il Politecnico sarà in prima linea nella creazione dello spin-off "Lighthouse Catalytic Membrane Reactors" che ha l'obiettivo di sviluppare una piattaforma commerciale per la progettazione dei reattori e per la valutazione delle loro potenzialità in molteplici settori industriali. Prima di lanciarli sul mercato, i reattori saranno testati su tre diversi casi di interesse per l'industria chimica ed energetica: produzione di idrogeno da biogas e gas naturale, deidrogenazione del propano e idroformilazione. L'intervista al **professore del PoliMi Marco Binotti**.

Come funzionano i reattori catalitici a membrana?

I reattori catalitici a membrana uniscono in un unico reattore le funzioni che tipicamente si ottengono con due step separati: uno di produzione di un certo composto chimico a partire da determinati reagenti in presenza di un catalizzatore e uno in cui si ha la separazione dei prodotti di interesse dall'insieme di altri prodotti. La separazione avviene tramite delle membrane inserite nel reattore che sono permeabili solo ad alcuni composti che vengono dunque efficacemente separati.

Questa tecnologia era stata già testata all'interno dei progetti europei Bionico, Carena e Romeo. Ora compie un passo in avanti?

I progetti Bionico, Carena e Romeo sono stati finanziati tramite i programmi H2020 e FP7 dell'Unione europea. I partner dei progetti hanno deciso di unire le forze scrivendone uno nuovo, che è stato successivamente finanziato dal programma Spire (Sustainable



process industry through resource and energy efficiency). Il Politecnico di Milano coordina l'attività di modellazione dei processi considerati nel progetto con particolare attenzione alla produzione di idrogeno. In aggiunta il Politecnico, insieme all'Università tecnica di Eindhoven, si impegna a creare una software house per fornire consulenza e ampliare l'applicazione dei processi a membrana.

Come il progetto Macbeth vuole dimostrare, la tecnologia dei reattori catalitici a membrana (Cmr) ha un campo di possibili applicazioni molto vasto che potenzialmente coinvolge tutti quei processi chimici, industriali o energetici in cui si ha una sintesi catalitica seguita da un processo di separazione. Ovviamente, è necessaria una membrana che permetta la separazione dei prodotti scelti.

Quali sono le differenze e i vantaggi/svantaggi rispetto ad altre tecnologie?

La tecnologia dei reattori a membrana permette l'intensificazione di processo: unendo gli step di produzione e separazione si hanno sia vantaggi in termini di costo, poiché viene ridotto il numero di reattori necessario per ottenere lo stesso prodotto, sia in termini di efficienza e impatto ambientale, poiché la combinazione dei processi ne aumenta la resa. Se durante una reazione chimica viene sottratto uno dei prodotti, l'equilibrio della reazione viene spostato verso i prodotti stessi diminuendo la richiesta dei reagenti a pari quantità di bene prodotto. I benefici in termini di efficienza si riflettono anche in benefici ambientali, con una riduzione stimata delle emissioni di gas serra fino al 45% rispetto ai sistemi convenzionali.

Perché avete scelto la produzione di idrogeno da biogas e gas naturale, la deidrogenazione del propano e l'idroformilazione per dimostrare le potenzialità di questa tecnologia?

I processi selezionati erano già stati analizzati nei progetti precedenti, permettendo al consorzio Macbeth di avere delle basi scientifiche solide su cui costruire l'iniziativa. Inoltre, tutti e tre i processi sono di grande rilevanza industriale e commerciale. I prodotti dell'idroformilazione e della deidrogenazione del propano hanno un mercato mondiale di quasi 20 miliardi di euro.

Anche la generazione di idrogeno è rilevante, con circa 700 miliardi di Nm³ prodotti all'anno, 80 dei quali in Europa con una crescita annua stimata del 5-6%. La metà dell'idrogeno viene prodotto da gas naturale e ad esso si potrebbe applicare la tecnologia Macbeth. Avere idrogeno da biogas potrebbe offrire un'alternativa rinnovabile a tale idrogeno generato da fonte fossile.

Da non dimenticare, inoltre, che per la prima volta la tecnologia Cmr sarà applicata all'industria bio-chimica, per dimostrarne le potenzialità nel processo di scissione enzimatica selettiva degli acidi grassi, precedentemente investigato nel progetto europeo Cosmos.

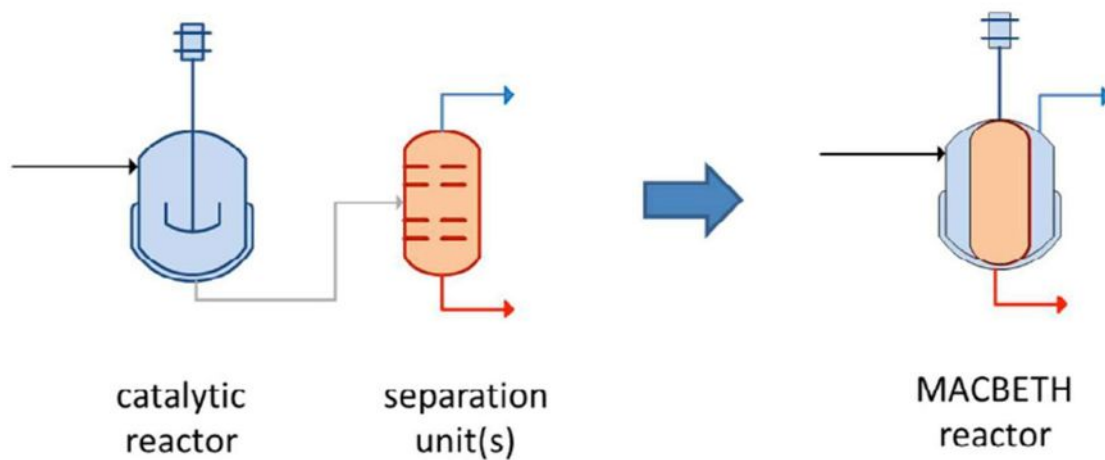
Nei primi 18 mesi del progetto le membrane, i loro supporti e i catalizzatori verranno



sviluppati e validati per ciascuna applicazione. Successivamente verranno realizzati cinque reattori a membrana, due per l'idrogeno, che saranno installati e testati in cinque impianti dimostrativi ed industrialmente rilevanti. In totale la tecnologia dei reattori a membrana verrà testata in Macbeth per più di 35.000 ore fornendo una prova decisiva della sua affidabilità e del suo potenziale

Ciascun reattore sarà testato su larga scala per oltre 4.000 ore. Come si svolgerà la dimostrazione?

Per ognuno dei processi industriali analizzati si effettuerà all'interno del progetto un dettagliato life cycle assessment volto a valutare l'impatto della tecnologia Macbeth sulla salute umana e sull'ambiente in termini di carbon footprint, energy footprint e water footprint. Le migliori efficienze che i reattori a membrana sono in grado di garantire ci permettono di essere ottimisti anche sulle loro performance ambientali.



SOSTENIBILITÀ AL CENTRO DELLA TOP 15 DI UTILITALIA

ALFREDO SPALLA

La sostenibilità garantisce migliori performance aziendali oppure è “un lusso” che possono permettersi solo le imprese con maggiori risorse? Ogni transizione, indipendentemente dalla sua natura, porta con sé interrogativi ai quali si cerca di rispondere nel corso degli anni. Utilitalia ha provato a dare il proprio contributo al dibattito presentando la ricerca “Misurarsi per migliorare”, la seconda edizione dell’analisi sulla sostenibilità all’interno del proprio sistema. Il documento è stato suddiviso in tre sezioni: “blue”, “green” e “yellow”, corrispondenti ai servizi pubblici di acqua, rifiuti ed energia offerti dalle associate della federazione. L’indagine è stata inizialmente condotta su 100 utility, restringendo poi il campo alle 15 aziende che più di altre hanno messo i criteri di sostenibilità al centro del proprio business. Per il **comparto idrico**, ad esempio, “sugli investimenti pro capite, ponendo come obiettivo i 90 euro per abitante dei migliori Paesi europei, l’Italia è al **44,6%**. Il dato sale al **45,6%** per le **Utilitalia 100** e al **53,4%** per le **Utilitalia 15**”, come emerge dalla ricerca. Sulla **raccolta differenziata**, invece, a fronte di una media nazionale di **58,1%**, le cosiddette **Utilitalia 15 raggiungono il 66,6%**. Per continuare a crescere, però, servono investimenti costanti. La recessione economica da Covid-19 potrebbe invece frenarli, determinando un passo indietro, come osserva **Luca Mariotto, direttore del settore Ambiente di Utilitalia**, che ha curato la ricerca con il supporto tecnico scientifico di The European house – Ambrosetti.

Partiamo da una nota metodologica: quali sono stati i criteri per individuare 100 aziende fra le oltre 400 del sistema Utilitalia?

È stata una survey su base volontaria a cui hanno risposto 100 utility. Fra le nostre associate ci sono aziende molto piccole. Non tutte sono strutturate per questa tipologia di raccolta dati, condotta con oltre 500 indicatori su standard internazionali ispirati al Gri (Global reporting initiative). Successivamente c’è stato un check delle informazioni da parte



di Utilitalia. Inoltre, si tratta di una procedura complessa e dotarsi di una struttura di rendicontazione è costoso. Le utility selezionate per il campione, comunque, rappresentano l'84% dei lavoratori e l'82% del fatturato complessivo delle associate. Di queste è stato selezionato un gruppo ristretto di 15 aziende (denominate "Utilitalia 15") che meglio di altre mettono in atto nel proprio business i criteri di sostenibilità.

Molte associate non hanno risposto all'indagine, per cui non esiste una controprova che siano meno performanti delle 100 selezionate. Certamente, però, queste 100 hanno risultati sopra la media rispetto alle rimanenti del panel.

Le aziende che registrano queste performance sono quelle che hanno assimilato al meglio i criteri di sostenibilità. Utilitalia ha due pilastri: legalità e sostenibilità, e vogliamo fortemente che le nostre associate si avviino lungo questo percorso.

Questi risultati, però, fotografano solo una parte del vostro sistema. Quanto tempo servirà affinché le associate meno performanti (oltre 300) raggiungano i livelli delle prime 100?

È un obiettivo di medio-lungo termine. Mi riterrei soddisfatto se accadesse nei prossimi dieci anni. Ma non sono così ottimista. È stato fatto tanto lavoro, ma il territorio procede ancora a due velocità. Bisogna inoltre fare una riflessione sulla struttura delle imprese. Le più piccole dovrebbero confluire in un percorso di aggregazione. Si tratta di piccole realtà che non eseguono report, ma ciò non significa che non siano performanti o che non facciano stakeholder engagement. Il punto è che non lo valorizzano. Il nostro intento è quello di far percepire agli utenti l'importanza delle nostre attività quotidiane su acqua, luce e gas.

All'interno di queste 100, però, ne esistono 15 che sono più avanti rispetto alle altre sul tema della sostenibilità.

Sì, le abbiamo selezionate in base a quattro fattori: governance, vision, confronto e trasparenza.

Le restanti 85 in quanto tempo saranno in grado di adeguarsi alle prestazioni delle "Top 15"?

La differenza non è poi così ampia, direi che potrebbero riuscirci nel giro di qualche anno.

Allarghiamo lo sguardo al livello europeo. Quanti anni impiegheremo per avere le stesse medie dei migliori Paesi Ue?



Potremmo arrivarci in un quinquennio. La cosa importante è riuscire a mettere in moto gli investimenti necessari, snellendo gli iter burocratici. Banalmente: sarà difficile ridurre il ricorso alla discarica se non saranno realizzati impianti di recupero, su cui però esiste una certa diffidenza.

Acqua, rifiuti, energia: in quale settore siamo più avanzati rispetto alla media europea?

Direi sui servizi energetici rispetto ad ambiente e acqua. Se poi scendiamo nel dettaglio, per l'idrico vedo dati positivi di trend su perdite e investimenti. Nei servizi di igiene urbana ci sono buone performance sull'utilizzo della discarica, che deve essere minimo, mentre per l'energetico risalterei l'uso delle fonti rinnovabili.

Le multiutility sono penalizzate o favorite in questo percorso verso la sostenibilità?

Riescono a essere più performanti perché integrano più servizi e ottimizzano i costi.

C'è un'incognita derivante dalla crisi economica generata dal Covid-19. Ci sarà solo uno stop alla crescita o prevede una regressione?

Uno dei rischi è che la contrazione di liquidità sottragga risorse agli investimenti. È chiaro che in una situazione come questa un'impresa prima di fare investimenti privilegerà il mantenimento dell'operatività. È per questo che temo una regressione. Se non ci sono risorse, diminuisce anche la qualità dei servizi. Non vorrei si facessero meno manutenzioni sulle reti o si tornasse a una gestione dei rifiuti di venti anni fa. In quest'emergenza, il sistema ha compiuto tanti sforzi fornendo servizi pubblici essenziali. Non vorrei che questo capitale si perdesse negli anni a venire.

Meno burocrazie e investimenti per alzare velocemente gli standard su tutto il settore. Intervista con Luca Mariotto, direttore del settore Ambiente di Utilitalia



Perdite idriche

Le perdite percentuali sono il rapporto tra le perdite idriche totali (differenza tra i volumi in ingresso nel sistema di acquedotto e i volumi in uscita, autorizzati, fatturati o non fatturati) e i volumi in ingresso.

1

Indicatore	Obiettivo	Italia	UTILITALIA 100	UTILITALIA 15
			Sustainability	Top sustainability
Perdite idriche	25	42,4	40,8	37,8
	Classe A Delibera RQTI ARERA	Fonte ARERA 2016	Min. 15,0 Max 72,3 Sd -11,3	Min. 15,0 Max 50,1 Sd -11,4 Delta 2017-2018 -2,5%
	Nord	Centro	Sud	Totale
Top	38,3	37,9	50,7	40,9
Grande	52,9	22,3	-	39,1
Media	30,0	49,2	45,4	38,3
Piccola	37,8	45,5	-	52,9
Totale	32,2	49,1	50,6	40,8

Smaltimento in discarica dei rifiuti

I rifiuti smaltiti in discarica sono preventivamente sottoposti a selezione di materiale ancora recuperabile, infine interrati in appositi impianti.

2

Indicatore	Obiettivo	Italia	UTILITALIA 100	UTILITALIA 15
			Sustainability	Top sustainability
Smaltimento in discarica dei rifiuti	10	22	18,5	8,3
	Obiettivo 2035 pacchetto economia circolare	Ispra 2018	Min. 0 Max. 00,0 Sd -35,6	Min. 0 Max 1,7 Sd -0,9 Delta 2017-2018 +0,5%
	Nord	Centro	Sud	Totale
Top	6,9	0,0	-	3,6
Grande	-	-	-	-
Media	2,7	7,3	100,0	23,8
Piccola	23,4	-	-	23,4
Totale	21,1	10,7	100,0	18,5





Energia elettrica da fonti rinnovabili

La produzione elettrica da fonti rinnovabili contribuirà alla decarbonizzazione dei nostri sistemi produttivi e al miglioramento della qualità dell'aria.

1

Indicatore				
	Obiettivo	Italia	UTILITALIA 100	UTILITALIA 15
	Valori in percentuale		Sustainability	Top sustainability
Energia elettrica da fonti rinnovabili	27	39,5	49,8	38,9
	Obiettivo 2030 - riferito ai consumi finali lordi di energia, anche non elettrica		Min. 0 Max 100,0 Sd -38,2	Min. 20,5 Max. 100,0 Sd -34,2 Delta 2017-2018 +11,6%
	Nord	Centro	Sud	Totale
Top	48,7	72,7	100,0	49,3
Grande	99,6	-	-	99,6
Media	49,3	25,1	54,1	49,6
Piccola	100,0	0	0	47,4
Totale	49,2	71,4	46,1	49,8



IL DOPO COVID-19**TRASFORMARE
LO STATO
PER RIPARTIRE**di **Mariana Mazzucato**

L'Italia che rinasce non potrà essere l'Italia di prima. Per costruire un futuro più equo e sostenibile è necessario partire dal riconoscimento che molte cose non hanno funzionato per anni.

—*Continua a pagina 24***TRASFORMARE LO STATO E IL SUO RUOLO
PER AFFRONTARE LE SFIDE POST VIRUS**di **Mariana Mazzucato**

L'impovertimento del tessuto industriale, l'acuirsi delle disuguaglianze e del dualismo Nord-Sud, la stagnazione della produttività e degli investimenti, l'assenza di capacità innovativa sistemica, sono questioni che soffocano l'Italia da anni, ben prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria. Per questo si pone la sfida di una strategia industriale che metta al centro il rilancio e la trasformazione del sistema produttivo e su questa base crei le condizioni per lo sviluppo sociale e politico del Paese.

Il ruolo imprenditoriale dello Stato

Lo Stato non può limitarsi ad aggiustare i danni economici provocati dalla crisi finanziaria e dall'epidemia. Esso deve dare una forma nuova ai mercati, alle organizzazioni produttive e ai rapporti sociali e di lavoro che premi la creazione di valore e la resilienza sociale e ambientale. In linea con le recenti misure adottate nei precedenti decreti (sui temi della Golden power e sulle condizionalità legate ai prestiti garantiti), andrebbe potenziata la capacità dello Stato di dare direzionalità e promuovere il coordinamento degli investimenti e delle filiere produttive

individuate come strategiche.

Ciò deve essere fatto con una intelligente e consapevole logica programmatrice, che eviti la dispersione indiscriminata degli interventi e che dia coerenza ai diversi livelli di governo. Alcuni di questi interventi già approvati dal Decreto cura Italia e dal Decreto liquidità vanno nella direzione giusta, ma andrebbe fatto di più, introducendo intelligenti condizionalità legate a politiche industriali *green* e una direzionalità strategica a livello sistemico. In Danimarca ad esempio, le imprese che hanno approfittato dell'elusione fiscale attraverso i paradisi fiscali, sono state automaticamente escluse dagli aiuti di Stato e dagli eventuali salvataggi.

La trasformazione digitale e la transizione verde

L'emergenza sanitaria ha messo in evidenza come il Paese soffra di un'arretratezza tecnologica che tende a riflettere le disuguaglianze sociali. Il tema del *digital divide*, ha una natura sia sociale (per esempio la possibilità per ogni studente sul territorio italiano di seguire le lezioni a distanza) sia economico-industriale, che si riflette nella difficoltà che le Pmi hanno nell'acquisizione e nell'adozione di nuove tecnologie. Questa rappresenta una delle maggiori leve da azionare per fornire al Paese infrastrutture tecnologiche e favorire l'adozione di nuove tecnologie digitali nelle filiere produttive italiane, che permettano maggiori livelli di competitivi-

tà sistemica.

Per essere efficaci, tali interventi vanno ovviamente inseriti in un quadro più ampio di politica industriale per le regioni del Sud (e di alcune aree regionali del Nord) che non sono solo rimaste indietro sul fronte della rivoluzione digitale, ma hanno anche vissuto un impoverimento e una disconnessione delle filiere produttive.

L'adozione di nuove tecnologie si presenta anche come un elemento fondamentale per indirizzare in chiave "verde" il rilancio della struttura produttiva italiana. In continuità con le misure ideate dal governo nella precedente finanziaria sui temi del Green deal, la missione della transizione verde deve ispirare un modello improntato non solo al consumare diversamente, ma anche e soprattutto ad produrre diversamente.

Capacità e senso di missione pubblica

Affinché lo Stato possa portare a termine con successo i compiti di cui la crisi lo sta investendo, si ren-



Peso:1-2%,24-17%



de urgente un rinnovamento delle competenze statali, la riorganizzazione delle strutture amministrative e l'acquisizione di un senso di missione da parte di chi opera nelle strutture pubbliche.

Per la realizzazione di una strategia industriale di successo, è fondamentale che vi siano strutture pubbliche dotate di effettive capacità di indirizzo. Molteplici esperienze nazionali e regionali del passato, quali le agenzie del New deal rooseveltiano, il ministero dell'Industria giapponese, le tecnocratie dell'Iri e dell'Eni, possono fornire spunti importanti di design istituzionale. Per esempio, lo Stato

italiano non può rinunciare all'opportunità di dare piena realizzazione al potenziale innovativo e sistemico che Cdp e il Mef detengono, rispetto al controllo di strategiche imprese pubbliche e agli strumenti di finanziamento paziente di lungo periodo.

È essenziale che l'Italia colga l'opportunità che questa gravosa sfida impone. Lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, può creare e operare nei mercati a fianco delle organizzazioni produttive, impostando quel cambiamento strutturale del modello economico di cui l'Italia ha, oggi più che mai, impro-rogabilmente bisogno.



Peso:1-2%,24-17%

IL RETROSCENA: PALAZZO CHIGI

Conte cambia sui decreti

di **Marco Galluzzo**

I decreti del premier? «Perfettamente costituzionali», dirà Conte oggi in Parlamento. Anche se ora «non ne farà più», come gli ha chiesto il Pd. a pagina 6

IL GOVERNO

Conte prepara la sua difesa: scelte dolorose e difficili, nel rispetto della Costituzione

L'intervento del premier oggi a Camera e Senato
Così come chiesto dal Pd, dirà che (probabilmente)
non emanerà più decreti per la gestione del Covid

ROMA Dirà che tutti i decreti del presidente del Consiglio che ha firmato sono «perfettamente costituzionali», visto che sono stati autorizzati dal primo decreto legge che è stato votato dal Parlamento e ha dichiarato lo stato di emergenza sino alla fine di maggio. Dirà che sarà il primo ad essere felice quando si tornerà «ad uno stato di relazioni fisiologiche» con le Regioni, e che probabilmente non emanerà più Dpcm, come gli ha chiesto il Pd, visto che potrebbe non essercene bisogno, e che comunque «non ho mai inteso scavalcare o esautorare il Parlamento». Ma l'unico modo di agire in modo rapido e flessibile, durante la fase critica dell'emergenza, erano proprio i Dpcm, «non c'erano altri strumenti».

Del resto questa è una tesi, ancorché attaccata da costituzionalisti di primo piano, condivisa anche da Sergio Mattarella, con cui il premier

Giuseppe Conte si è sentito anche ieri, alla vigilia di un'informatica in Parlamento, oggi, che sarà dedicata sia alle misure economiche che alla difesa delle scelte prese con l'ultimo provvedimento. Alla Camera e al Senato il capo del governo sicuramente dirà che non è mai stato un uomo solo al comando, «ho sempre deciso tutto insieme ai capidelegazione della maggioranza, ascoltando Regioni e parti sociali», e dunque con una collegialità istituzionale che a suo dire è sempre stata rispettata alla lettera.

Ma difenderà anche il merito delle scelte, perché a suo dire non è vero che dal 4 maggio cambia poco o nulla. Cambierà invece tanto sia nel mondo del lavoro con altri 4,5 milioni di persone che potranno tornare nei loro uffici, sia sul piano della vita privata, con quel concetto di visite ai «congiunti» che ha causato tante critiche e disorienta-

menti ma che in sostanza, insieme alla riapertura dei parchi cittadini, consentirà un ritorno graduale ad una socialità più normale.

Del resto è stato lui stesso a desiderare di poter allentare maggiormente le misure di lockdown, ma le statistiche degli scienziati, le varie proiezioni che ha sul tavolo sul rischio di una ripresa della curva epidemiologica non gli hanno consentito di fare di più. «Ho dovuto prendere decisioni dolorose e difficili» sarà un altro dei concetti, ma è stato fatto applicando sempre



Peso:1-2%,6-63%

un criterio di prudenza e di tutela dei vari interessi in campo, dopo aver ascoltato tutte le parti in causa, ponderando a lungo ogni scelta.

A Palazzo Chigi fra l'altro si rimarca, anche a proposito degli attacchi di Renzi, che è facile criticare ora con i contagi che scendono. Ma probabilmente sulle dinamiche politiche Conte sorvolerà, così come sulle ipotesi che riguardano Forza Italia, che ha via via assunto una posizione sempre più moderata e che potrebbe astenersi o anche a votare a favore delle scelte del

governo, ad esempio sugli aiuti europei.

Un dato che lascia tranquillo Conte, insieme alla consapevolezza che non ci sono alternative credibili a questo governo se non le elezioni e che nonostante alcuni errori di comunicazione il suo personale gradimento resta altissimo: «E questo è forse il primo motivo di tante critiche», dicono nel suo staff.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse

IL PREMIER



Dopo l'annuncio dell'avvio della fase 2 il prossimo 4 maggio, il premier Giuseppe Conte è stato in visita nelle province del Nord più colpite dall'emergenza e ha inaugurato il nuovo ponte di Genova

Segnali

Un bambino cammina tra i fiori della Biblioteca degli Alberi, il parco inaugurato solo un anno fa in piazza Gae Aulenti, a Milano. Alle sue spalle un tricolore sventola da uno degli avveniristici palazzi che fanno parte del comparto residenziale e direzionale realizzato nella zona di Porta Nuova, a ridosso del centro del capoluogo lombardo

La condivisione

La rivendicazione di aver deciso tutto con gli alleati e ascoltando le Regioni



Peso:1-2%,6-63%

IL RISCATTO CHE SERVE ALLA POLITICA

di **Francesco Verderami**

Gli italiani in questi mesi hanno dato ampiamente prova di generosità, con un'abnegazione che è possibile ritrovare nei piccoli e grandi gesti, fino al sacrificio personale. A un popolo che sta vivendo con dignità il dramma dell'emergenza nelle tante

privazioni quotidiane, e che sarà chiamato nel prossimo futuro a ulteriori difficili prove, la politica deve saper rispondere con altrettanta disinteressata generosità. Finora non l'ha fatto.

continua a pagina 23

Il commento

Il riscatto che serve alla politica: seguire l'esempio degli italiani

L'appello all'unità nazionale che era stato lanciato dal presidente della Repubblica non solo non è stato raccolto ma è diventato strumento tattico del conflitto tra forze contrapposte, tutte senza eccezione impegnate a difendere il loro particolare.

La competizione è legittima, anzi necessaria in tempi ordinari. Ma questi sono tempi straordinari. E i leader politici dovrebbero prendere esempio dai cittadini, che si sono caricati la propria parte del peso collettivo. La crisi che l'Italia è già chiamata a fronteggiare non si risolverà in poco tempo. E prende corpo la consapevolezza che dalla crisi non si potrà uscire senza un governo condiviso degli sforzi, perché per fronteggiare situazioni così complesse non bastano le capacità dei singoli, per quanta volontà e determinazione possano metterci. Riconoscerlo sarebbe un segno di forza non di debolezza, né tantomeno dimostrazione di sconfitta. Vale per chi sta in maggioranza e non vorrebbe far spazio oggi all'opposizione, e vale per chi sta all'opposizione e immagina di lucrare in attesa di essere domani maggioranza. Si tratterebbe di un'operazione miope, di cui tutti sarebbero chiamati a render conto in caso di macerie.

La generosità disinteressata sarebbe invece un segno di lungimiranza e non solo nell'interesse nazionale, ma anche nell'interesse futuro delle parti, che potrebbero offrire alla causa comune le migliori risorse delle proprie file, sapendo che la faticosa ricerca di un compromesso tra

posizioni contrapposte non contaminerebbe le rispettive identità, né pregiudicherebbe la possibilità di guidare il Paese una volta terminata l'emergenza. Per la politica sarebbe piuttosto una dimostrazione di riscatto, dopo anni in cui è stata vista dai cittadini come un intralcio al benessere e allo sviluppo, come una casta profittatrice che promette ciò che non può mantenere, e al dunque come un ramo secco del sistema che — se proprio non si può eliminare — si può però ridimensionare nel ruolo e tagliare nei costi.

L'autorevolezza riconquistata apparirebbe come una forza rinnovata anche al cospetto degli altri attori internazionali e delle strutture dello Stato, chiamate a quel punto a sbloccare i grumi burocratici e a sciogliere quelle incrostazioni di potere che sono uno dei problemi del Paese. Cadrebbero così gli alibi di quanti hanno vissuto all'ombra dell'inefficienza e dell'incompetenza, scambiando l'interesse generale come l'orto personale. E sarebbe una vittoria del Paese, che si sentirebbe coinvolto senza distinzioni nell'affrontare e superare la crisi. Ecco, se è vero che gli italiani danno il meglio nelle avversità, per i partiti che li rappresentano questo sarebbe il momento di mostrarsi generosamente disinteressati, cioè caparbiamente determinati. I cittadini stanno dimostrando di saperlo fare: non si potrebbe poi chiedere il loro consenso se non si seguisse il loro esempio.

Francesco Verderami

Generosità

La generosità disinteressata sarebbe un segno di lungimiranza anche nell'interesse delle parti



Peso:1-4%,23-22%



LE ATTIVITÀ CHE SONO PARTE DI NOI

di **Aldo Cazzullo**

Il 18 maggio riapriranno i negozi. Ma quanti non potranno riaprire? E quanti sono destinati a chiudere nei prossimi, difficili tempi, se non facciamo qualcosa?

Molte attività erano già in crisi prima della pandemia. Il

«distanziamento sociale» non è cominciato con il Covid-19. La rete aveva già reso desuete o sporadiche cose che per le generazioni precedenti erano le più belle.

continua a pagina 30

NEGOZI, CULTURA, SPETTACOLO, TEMPO LIBERO

LE ATTIVITÀ (DA DIFENDERE) CHE SONO PARTE DI NOI

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Andare al cinema e a teatro, scegliere un romanzo nella libreria vicino a casa, curiosare tra le novità di una bottega. In questi tre mesi di chiusura, con la prospettiva di una riapertura cauta e spaventata, quasi tutti i commercianti hanno perso reddito e stock (quante merci deperibili o quanti vestiti resteranno invenduti?). E molti italiani, anche quelli più refrattari, si sono abituati a fare le loro spese online.

Senza demonizzare l'e-commerce, senza sospettare che

buona parte degli introiti finiscano nei paradisi fiscali, è evidente che c'è una differenza tra cliccare in rete e spendere sotto casa soldi che in qualche modo resteranno nella comunità: sotto forma di tasse, di affitti, di stipendi. Dietro il piccolo commercio c'è un mondo, e ci sono famiglie: oltre al negoziante, c'è il grossista, il rappresentante, il camionista, il commesso. E il proprietario del locale, che non è un bieco rentier, ma quasi sempre un risparmiato-

re che ha investito nella speranza di garantirsi un piccolo reddito, anch'esso ora andato in fumo.

Lo stesso discorso vale per le librerie indipendenti, già in difficoltà di fronte alle catene, alla grande distribuzione, ad Amazon. Vale per gli edicolanti, che con i farmacisti e le cassiere dei supermarket hanno fatto sforzi straordinari in questi mesi drammatici. Per gli esercenti di cinema e teatri, e per tutti i lavoratori dell'industria dello spettacolo (si pensi ai concerti), che hanno di fronte un'estate terribile di inattività forzata.

Parliamo ovviamente di categorie diverse. Ma hanno una cosa in comune: il loro lavoro ha molto a che fare con la nostra vita. Con la cultura, con la socialità. I loro spazi sono luoghi di incontro. Scaldano le nostre anime. A maggior ragione in un Paese come l'Italia, dove è una fortuna essere nati sia per la ricchezza culturale, sia per il calore dei rapporti interpersonali.

Se perdiamo questi lavori, questi luoghi, non perdiamo soltanto un'importante quota di Prodotto interno lordo. Per-

diamo una parte di noi stessi. Per questo noi per primi dobbiamo fare tutto il possibile per salvarli. E devono farlo le Regioni, il governo, l'Europa.

Sul *Corriere* Pierluigi Battista ha proposto già all'inizio della crisi un Fondo o un Prestito nazionale per la cultura: un'idea che ha dato via a una discussione ampia e proficua. Si tratta ora di passare ai fatti. E di estenderli a tutte le attività che abbiano un rilievo pubblico e sociale e siano particolarmente esposte ai danni provocati dalla pandemia. Gli strumenti finanziari non mancano, e accanto ai prestiti a tassi zero dovranno prevedere anche aiuti a fondo perduto.

L'obiezione potrebbe essere che la platea da aiutare è in teoria troppo ampia. Le associazioni di categoria, che fanno il loro mestiere, già lanciano l'allarme e prevedono la chiusura di un quinto dei bar e dei ristoranti; che in effetti do-



Peso:1-4%,30-27%



vranno reggere al crollo del turismo. Ma le dinamiche economiche internazionali ci insegnano che il settore del food è meno colpito di altri dalla rivoluzione digitale. Semmai esiste in Italia un rischio specifico. La ristorazione, dal locale stellato al forno di quartiere, è spesso ancora in mano alle famiglie. A Londra e a New York è in mano alle catene, direttamente o in franchising. Vogliamo anche noi mangiare e bere le stesse cose dappertutto? Ci rasseghneremo all'omologazione del gusto, alla dittatura del

precotto e del surgelato? Anche qui c'è una specificità italiana da tutelare, anche questo è un fatto di cultura.

Non possiamo sapere oggi se tutto tornerà come prima, né se nulla sarà come prima. Il decreto della presidenza del Consiglio, a una prima lettura, è stato interpretato come un'estensione del lockdown. Ma potrebbe anche rivelarsi un modo prudente di ricominciare. Riaprono quasi tutte le aziende più importanti (molte non si sono mai fermate). E dire agli italiani che possono andare a trovare la mam-

ma, e pure «i congiunti», significa di fatto riconsegnarli alla vita sociale, sia pure con le dovute precauzioni. Ma se ci ritroveremo in un paesaggio di serrande abbassate — stavolta per sempre —, di cinema sbarrati, di teatri trasformati in sale bingo, di librerie riconvertite in «compro oro», allora sarà una vita materialmente e anche spiritualmente più povera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sapori

In Italia esiste un rischio specifico perché la ristorazione è ancora in mano alle famiglie



L'ombrello del Quirinale sui decreti di Conte "Costituzione rispettata"

I Dpcm sono atti amministrativi da convertire poi in leggi alle Camere
Nessun suggerimento a Cartabia che aveva richiamato al rispetto della Carta

di **Claudio Tito**

ROMA – I principi fondamentali della Costituzione non sono messi in discussione. Le procedure seguite fino ad ora, sebbene dettate dall'emergenza, non costituiscono una trasgressione dei dettami sanciti dalla nostra Carta fondamentale.

Il dibattito che si è aperto nelle ultime settimane sui provvedimenti adottati dal governo per affrontare l'emergenza Coronavirus non sembra allarmare il Quirinale.

Il caso, anche negli ultimi giorni, è esploso intorno all'uso ricorrente da parte del governo dei cosiddetti Dpcm, ossia i decreti della presidenza del consiglio. Si tratta di misure amministrative e non legislative. Che hanno suscitato le reazioni di alcune forze politiche, in particolare dell'opposizione, e provocato le valutazioni di diversi costituzionalisti. Che, come spesso accade, si sono divisi su questo argomento.

Non avendo forza di legge - è l'accusa principale - non possono essere imposti ai cittadini: la loro validità rischia di essere compromessa, in modo specifico per quanto riguarda le disposizioni penali. Una tesi contestata da Palazzo Chigi e soprattutto non avallata dal Quirinale.

Così, anche l'interpretazione da dare alle parole pronunciate l'altro ieri dalla presidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, non è stata univoca. E di certo, è la linea del Colle, la relazione presentata martedì scorso alla Consulta non può essere considerata frutto di un suggerimento del Capo dello Stato.

Al di là delle diverse interpreta-

zioni date alle parole di Cartabia, il presidente della Repubblica ha sempre evitato negli ultimi due mesi di intervenire sul ricorso ai Dpcm. Proprio perché l'iter adottato in questo frangente non può rappresentare una minaccia alla tenuta democratica del Paese e alle garanzie fornite dalla Costituzione. L'emergenza Coronavirus, insomma, non si può trasformare in una emergenza istituzionale.

È evidente che governo, Parlamento e Presidenza della Repubblica si stiano trovando dinanzi ad una situazione del tutto eccezionale. L'epidemia del Covid 19, e soprattutto gli effetti che sta determinando, sono senza precedenti. E le risposte non possono che avere un carattere di novità, anche nella forma.

Non a caso Mattarella ha sistematicamente raccomandato al presidente del Consiglio di mantenere una cautela specifica nei confronti dei diritti costituzionalmente garantiti. Anche in virtù della considerazione che il veicolo "amministrativo" utilizzato dall'esecutivo presenta delle peculiarità e dei limiti. E fino a questo a momento, e in questo contesto specifico, i confini fissati dalla Costituzione - è la posizione del Colle - sono stati rispettati. In caso contrario difficilmente sarebbe mancato un intervento.

Nel dialogo intercorso tra il Quirinale e il governo sulle modalità da seguire, la linea di Mattarella è stata del resto segnata con nettezza in occasione di due interventi pubblici. Ed era riferita a due principi fondamentali che il capo dello Stato considera irrinunciabili.

Il primo è stato espressamente citato nel suo messaggio agli italia-

ni del 5 marzo e il secondo nel saluto rivolto il 27 marzo. Nel primo caso ha sottolineato proprio i limiti entro i quali è indispensabile agire: «Il governo - cui la Costituzione affida il compito e gli strumenti per decidere - ha stabilito ieri una serie di indicazioni di comportamento quotidiano, suggerite da scienziati ed esperti di valore». E contestualmente ha rimarcato la necessità di non sovrapporre le decisioni governative con quelle delle regioni: «Alla cabina di regia costituita dal governo spetta assumere - in maniera univoca - le necessarie decisioni in collaborazione con le Regioni, coordinando le varie competenze e responsabilità. Vanno, quindi, evitate iniziative particolari che si discostino dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento».

Tre settimane dopo è stato ancora più esplicito: «Nel nostro Paese, come ho ricordato, sono state prese misure molto rigorose ma indispensabili, con norme di legge - sia all'inizio che dopo la fase di necessario e continuo aggiornamento - norme, quindi, sottoposte all'approvazione del Parlamento».

Quest'ultima indicazione - «sia all'inizio che dopo la fase di necessario e continuo aggiornamento» - è dunque diventata la bussola per



Peso:76%

orientare le scelte del gabinetto Conte dal punto di vista giuridico e procedurale.

Il nodo, infatti, si stringe specificatamente sullo strumento prescelto in questi giorni: il Dpcm. Trattandosi di un atto amministrativo, appunto, ha di certo bisogno di una evoluzione in testo legislativo. Che, però, può avvenire anche alla fine di un percorso. L'emergenza pandemica presenta per sua natura una fluidità e una rapidità con cui è inevitabile fare i conti. I problemi e le circostanze mutano con velocità e reclamano risposte altrettanto celeri. Soprattutto nella prima fase dell'epidemia, la rincorsa rispetto alle difficoltà esige un intervento flessibile. Un provvedimento amministrativo può essere corretto o cambiato con prontezza, un decreto legge no. L'emanazione continua di leg-

gi emergenziali determinerebbe un caos normativo inaccettabile. Anche il Parlamento verrebbe posto dinanzi alla confusione e all'incertezza.

Il ciclo "amministrativo", però, deve avere un inizio e una fine. E la fine non può che essere proprio un decreto legge in grado di accorpate tutti i Dpcm riguardanti la stessa materia. Si tratta di una procedura già adottata da Palazzo Chigi.

Il Quirinale la considera dunque la soluzione più pratica per affrontare una crisi i cui contorni sono in costante cambiamento. E per coinvolgere doverosamente il Parlamento - come sta accadendo al Senato - nell'approvazione, correzione o cancellazione delle norme emergenziali. Il ruolo delle Camere, del resto, non può essere messo in discussione e in questi due mesi non lo è stato. E pur nel contesto

particolare, l'attività parlamentare si è rallentata e non fermata e in ogni caso, tutte le forze politiche possono avvalersi dei regolamenti parlamentari che permettono di convocare le aule e di indicarne l'argomento.

In due occasioni Mattarella ha spiegato la sua linea indicando a Palazzo Chigi i limiti per agire e la necessità di un passaggio parlamentare

Fico: "Decreti per urgenza, la Carta è stata rispettata"

Parlando di legislazione e Covid-19 il presidente della Camera Fico al Tg5 ha detto che «i decreti per necessità e urgenza sono previsti dalla Costituzione».



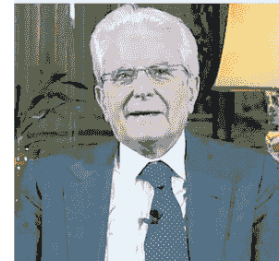
▲ Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni

MARCO PASSARO/FOTOGRAMMA

Le tappe

Dal Capo dello Stato alla Suprema Corte

1 **Il 5 marzo**
Mattarella si rivolge agli italiani nel suo primo messaggio in tempi di Coronavirus: «È il governo, in maniera univoca, ad assumere le decisioni»



▲ Sergio Mattarella, 78 anni

2 **27 marzo**
Mattarella parla ancora agli italiani e parla di «norme di legge sottoposte alla approvazione del Parlamento»

3 **27 aprile**
Marta Cartabia, presidente della Corte Costituzionale, dice: «Anche nell'emergenza il sistema giuridico resta quello previsto dalla Costituzione»



Peso:76%

*L'analisi*L'obbedienza
e la responsabilitàdi **Gustavo Zagrebelsky**

Bisogna leggerli per rendersi conto di qualcosa di meraviglioso e, al tempo stesso, di patologico nel rapporto tra governo e cittadini. Parlo dei Dpcm - i decreti del presidente del Consiglio dei ministri, acronimo del nostro tempo, misterioso e minaccioso - sul contenimento della diffusione dell'infezione virale. Sono testi meravigliosi nel senso

etimologico della parola: stupefacenti. Mi riferisco all'idea di base: che le abitudini, le attività e le esigenze materiali e spirituali delle persone siano materia inerte, modellabile come cera fin nei più piccoli dettagli.

● *continua a pagina 29**La nostra responsabilità di fronte al virus*

Se non basta obbedire

di **Gustavo Zagrebelsky**

Modellabile attraverso atti d'autorità che aprono e chiudono, concedono e vietano, impongono e consigliano, disapprovano, esortano e raccomandano. L'essere umano non come persona *naturalis* capace di autodeterminazione, ma come persona *legalis* forgiata dalla legge: l'ideale del giuridicismo estremo. Nelle 70 pagine dell'ultimo Dpcm con i suoi allegati c'è il disciplinamento di buona parte delle nostre giornate, in casa propria, per strada, nei luoghi di lavoro e di ricreazione, nelle scuole, nei negozi, nei ristoranti e nelle mense, nei parchi pubblici e nel modo di sedere e di salire e scendere dai mezzi di trasporto, eccetera. Leggiamo di divieti di spostamento, di obblighi di distanziamento, di modalità di comportamento super-dettagliate perfino sul modo di starnutire, soffiarsi il naso, collocare le mascherine tra il mento e il naso medesimo. Le situazioni personali e personalissime, come la deambulazione e l'esercizio fisico, le occasioni di socialità come nei ritrovi amicali nelle case, nei servizi funebri, nelle cerimonie religiose e nei raduni in luoghi pubblici o aperti al pubblico sono oggetto di minutissima descrizione e regolamentazione. Le attività industriali, commerciali e professionali sono distinte in categorie dettagliatissime, dagli estetisti e parrucchieri ai lavoratori negli iper-mercati e nelle fabbriche. Leggiamo



Peso:1-5%,29-36%

ammirati questa enciclopedia. Gli storici che, nel quarto millennio, si chiederanno come si viveva nel nostro inizio del terzo, troveranno in questo documento una summa che esaudirà e quasi esaurirà le loro curiosità. Apprenderanno che c'erano passeggiate solitarie e in coppia, cinematografi, teatri, pub, scuole di ballo, sale giochi scommesse e bingo, discoteche e locali assimilati (?).

L'insidia del virus epidemico è invasiva al massimo grado e, dunque, la risposta non può essere grossolana e generica. Questo è ovvio. Tanti, anzi tantissimi, sono i momenti e i luoghi dell'esistenza che offrono occasioni all'infezione. Giusto che si faccia attenzione a tutte le pieghe in cui il contagio può insinuarsi e riprodursi. Solo certi giuristi credono, però, che le abitudini di vita si possano cambiare a colpi di decreti: le abitudini si cambiano con altre abitudini, non soltanto con le leggi. In qualunque società libera, le leggi senza le abitudini soccombono o, comunque, durano poco. Prima o poi, la loro efficacia, senza la collaborazione dei cittadini, perde mordente e rischia di finire come le grida impotenti del tempo di un'altra epidemia, quattrocento anni fa. Già ora si riscontra, nei discorsi e nelle condotte del tempo del coronavirus, un distacco, un'indifferenza e un'insofferenza crescenti.

All'allentamento del timore o anche all'abitudine al pericolo corrisponde l'allentamento dei comportamenti. C'è perfino un inizio di teorizzazione in nome della libertà: che m'importa della salute e addirittura della vita se mi si priva della libertà? Nobilissimo è l'argomento. Ignora però, e questo è molto meno nobile, il piccolo particolare che nelle infezioni epidemiche in gioco non c'è solo la propria salute, la propria vita, la propria libertà, ma anche quella degli altri. È la tipica situazione "olista" in cui bene e male del singolo e di tutti si convertono l'uno nell'altro.

L'argomento della libertà, come dotazione individuale, non vale. È un prezzo che la libertà individuale paga alla "globalizzazione", la globalizzazione dei rischi.

Non c'è oggi una questione di "deriva autoritaria" o di "corsa ai pieni poteri", secondo categorie ricevute dal passato e usate per interpretare il momento presente. Almeno così mi pare. Anzi, mi paiono eccessivi e, talora, anche ridicoli gli alti lai sulla democrazia sospesa, sulla Costituzione violata, sui proclami al Paese di stampo

peronista del presidente del Consiglio, eccetera. Mi chiedo quanto ci sia di esagerato e di strumentale in questi "al lupo, al lupo" e quanta incomprendenza della natura del problema che abbiamo di fronte a noi. La critica, piuttosto, mi pare debba essere indirizzata altrove: in quella pretesa di trasformarci in persone modellate giuridicamente, di cui si diceva all'inizio, come se la virtù del buon cittadino sia di essere semplicemente un "osservante" che s'inchina a un legislatore onnipotente. In una società libera e di fronte a problemi dove il bene dei singoli e il bene di tutti si implicano strettamente, la legge incontra limiti di efficacia se non può contare sulla partecipazione responsabile di ciascuno e di tutti. E questa è una questione etica. Orbene, i Dpcm da cui siamo partiti mescolano vere e proprie prescrizioni giuridiche, con annessa comminazione di sanzioni, a consigli ed esortazioni che, evidentemente, di giuridico hanno poco o nulla ma riguardano l'assunzione di condotte autonome e responsabili. Bene sarebbe distinguere: una cosa è l'ubbidienza, altra cosa è la responsabilità. Il difetto è la confusione. La prima è cosa giuridica, la seconda è cosa etica. I mezzi per promuovere l'ubbidienza non sono quelli per promuovere la responsabilità. Anche quest'ultima implica doveri, ma sono doveri autonomi che ciascuno impone a se stesso in nome della libertà propria e degli altri, in nome cioè della solidarietà. Mescolare ubbidienza e responsabilità è cosa contraria alla natura dell'una e dell'altra, come mescolare soggezione e adesione, vincolo e libertà. Chiamare all'ubbidienza e sollecitare la responsabilità sono cose profondamente diverse. A ciascuno il suo: al governo le prescrizioni giuridiche (vietare, consentire e imporre), alla società nelle sue tante articolazioni, la promozione dell'etica della responsabilità.





IL VERO PROBLEMA: I CANTIERI FERMI

di **Francesco Forte**

Mentre il premier Conte e il suo variegato esercito di esperti prepara la fase 2, in cui l'Italia produttiva dovrebbe ripartire, s'è conclusa a Genova la cerimonia per la fine dei lavori del nuovo ponte, gigantesca opera le cui campate sono state portate a termine nella fase 1, senza drammi di coronavirus. Renzo Piano, il grande architetto che ha regalato il progetto del nuovo ponte, non è un domatore di virus cinesi. Ergo le opere pubbliche sono fattibili anche in fase 1. Il premier che si è messo l'elmetto (al posto della mascherina), per la cerimonia di Genova, non si è chiesto come mai lui può simultaneamente progettare le opere per la fase 2, precluse nella fase 1 e inaugurare la fine di una fatta in tale fase in cui s'hanno da fare. Ma han diritto di chiederlo gli italiani, che non hanno le doti di sdoppiamento di personalità del nostro premier e di altri della squadra di governo vigente. Su questo *Giornale* in marzo, inizio dei decreti del premier per la fase 1 del

«restate a casa», è comparso un mio articolo, con la proposta di un piano Marshall neo Keynesiano di opere pubbliche produttive di 30 miliardi, che può mobilitare altri 20 di produzione, per contrastare il pericoloso crollo del Pil che si profilava. E l'Italia, in questo periodo, dalla Bce può ottenere prestiti a tasso bassissimo, e, nel caso di rifinanziamento di prestiti bancari a imprese, addirittura prestiti con tassi negativi. Ma, salvo il nuovo ponte di Genova, che andava per conto suo, il governo non ha mobilitato nessuna delle opere già autorizzate nei bilanci di competenza, ma bloccate da macchinose procedure. Ossia opere di edilizia scolastica per 7 miliardi, che con le scuole chiuse per rischio di contagio, si possono fare senza disturbare le lezioni; e opere per la difesa del suolo per 10 miliardi. Ma oltre ai 17 miliardi, un punto di Pil, che riguardano spese dei governi ai vari livelli, ci sono opere urgenti che riguardano strade e ponti di imprese pubbliche e di imprese private in concessione, come Anas e Autostrade per l'Italia, che dato lo scarso traffico potrebbero esser realizzate con facilità e dato il basso tasso di interesse a cui possono essere finanziate possono avere un alto rendimento di medio e di lungo termine. Vi sono

progetti di alta velocità delle Ferrovie dello Stato e di linee ordinarie in tutta Italia, ferme per ragioni procedurali, progetti di lavori portuali, oltre al rifacimento-riparazione di acquedotti che hanno perdite che arrivano al 40%.

So che quando, per lo sblocco cantieri, si suggerisce di adottare le regole di Berlusconi per le grandi opere e per il sisma dell'Aquila, al Pd e ai 5 Stelle viene l'orticaria. Ma il sindaco di Genova Bucci ha dichiarato che il nuovo ponte è stato realizzato con rapidità applicandola normativa europea per le opere in emergenza. Dunque il metodo Berlusconi non è anomalo, come si andava dicendo.

Si tratta di aprire i cantieri con un metodo ma ciò non è stato fatto e mentre il premier Conte «studia» un grande progetto di opere pubbliche il Pil crolla dell'8%. Il ministro dell'Economia Gualtieri vara una legge di Bilancio con enorme deficit di parte corrente e pochi investimenti. E dopo il voto BBB- dell'agenzia di rating Fitch ci sarà il voto «spazzatura».



Peso:18%

Sette motivi per evitare la follia del 4 maggio

Deborah Bergamini

Una manciata di giorni al fatidico 4 maggio, ma voglio elencare sette motivi che consiglierebbero di evitare di avviare una Fase 2 indiscriminata e vararne invece una asimmetrica, in cui il numero e il tipo di riaperture dipende dal tasso di contagio nelle singole città, province, regioni. Le conseguenze economiche delle scelte che il governo sta compiendo non sono ancora pienamente visibili, ma quando

lo saranno qualcuno ne chiederà conto. Io dico a chi governa: date ascolto, per una volta, all'opposizione. Aprite un confronto non ideologico sul futuro del Paese e sulla possibilità di varare una Fase 2 asimmetrica.

a pagina 11

Misure uniformi per tutta l'Italia? Una vera idiozia

Deborah Bergamini

Una manciata di giorni al fatidico 4 maggio, ma voglio elencare sette motivi che consiglierebbero di evitare di avviare una Fase 2 indiscriminata e vararne invece una asimmetrica, in cui il numero e il tipo di riaperture dipende dal tasso di contagio nelle singole città, province, regioni.

1. Il 70,7% dei casi di Coronavirus si è concentrato in quattro regioni: Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto. E anche in quei territori il contagio si è diffuso in maniera asimmetrica.

2. I valori assoluti rischiano però di essere ingannevoli. In città come Varese, il tasso di contagio (0,288%) è più basso che a Pescara (0,398%). E questa dovrebbe essere la bussola o il termometro che consente o non consente di riaprire. Città per città. Provincia per provincia. Regione per regione.

3. Perché in Calabria - dove si registra in maniera uniforme il tasso di contagio più basso d'Italia (0,05%) - non si possono consentire più riaperture che in Lombardia (0,74%)? Questa scelta non ha senso. Così si impoveriscono tutti senza che sia davvero necessario. Se - faccio un esempio - non si

può andare al mare con un tasso di contagio di 0,05%, bisogna dire chiaramente agli italiani che questa estate le vacanze al mare o qualsiasi altra libertà se le possono sognare.

4. Una Fase 2 asimmetrica in cui a un determinato tasso di contagi corrisponde un determinato numero di riaperture delle attività consente di verificare l'efficacia dei modelli di riorganizzazione della vita sociale e di contenimento dell'epidemia. L'alternativa, che è quella di riaprire tutto contemporaneamente, rischia, in caso di decisioni errate, di avere un impatto su larga scala molto più ampio e in un arco di tempo molto più lungo.

5. Un modello asimmetrico non è un'op-



zione, ma una necessità irrinunciabile. Potrebbero volerci mesi affinché la Lombardia o l'Emilia Romagna raggiungano il tasso di contagio della Calabria o della Campania. Cosa facciamo in quei mesi: teniamo bloccati tutti?

6. Come sottolineato da Bankitalia, per ogni settimana di lockdown perdiamo uno 0.5% del nostro prodotto interno lordo annuale. Un unlock asimmetrico ci consentirebbe ancora di contenere i danni economici prodotti dal contagio.

7. Non si può usare la stessa medicina per mali diversi. Il Presidente Conte e il Ministro Speranza dovrebbero cambiare approccio sul tema e chiedere alle loro task force - visto che hanno deciso di non chiederlo al Parlamento - di elaborare modelli basati sul tasso di contagio. Bisogna definire a che tasso di contagio possono aprire le diverse attività, dando alle comunità cittadine speranze e obiettivi da raggiungere. Mi rendo conto che occorre coraggio per prendere queste decisioni, e che spesso rimanere di un'idea sbagliata è solo l'effetto del non volerla cambiare per puntiglio. Ma Presidente Conte e Ministro Speranza, siete voi al timone del

Paese e la responsabilità spetta a voi. Affrontare situazioni radicalmente diverse con strumenti identici è il più grande errore che questo governo sta compiendo. Il Modello Italia di cui si è tanto parlato per settimane semplicemente non esiste. Anzi: secondo un'analisi basata sui dati e pubblicata su *Forbes* siamo il Paese a più alto rischio. Siamo stati tra i primi a dover fronteggiare la furia dell'epidemia e lo abbiamo fatto peggio di altri. La realtà è assai diversa da quella che volete venderci. Abbiate la forza di prenderne atto e di guardare fuori dal vostro specchio, perché gli italiani hanno già dovuto farlo. Le conseguenze economiche di tutte le scelte che state facendo non sono ancora pienamente visibili, ma quando lo saranno qualcuno ve ne chiederà conto. Date ascolto, per una volta, all'opposizione. Aprite un confronto non ideologico sul futuro del Paese e sulla possibilità di varare una Fase 2 asimmetrica. È il popolo che attraverso il Parlamento deve decidere, non le task force. Parliamone. Per il bene dell'Italia siate un filino più umili.

→ La Calabria ha il tasso di contagio più basso: perché non può riaprire di più che in Lombardia? E se l'emergenza al Nord dovesse durare di più, lasciamo tutti in stand-by? Così non va



Peso:1-6%,11-40%

Prestiti fino a 25 mila euro, al Fondo solo 28 mila domande

AIUTI ALLE IMPRESE
Def, via libera unanime
della Camera al deficit
extra da 55 miliardi
Sul Mes la maggioranza
prende tempo: «Usare
strumenti Ue appropriati»

Sono solo 28.500 le domande per i

finanziamenti fino a 25 mila euro giunte al Fondo di garanzia Pmi fino a due giorni fa. Secondo i dati raccolti da Sace, le banche hanno raccolto 1,3 milioni di domande per un totale di 140 miliardi di euro di prestiti. Di queste, 1,2 milioni riguardano moratorie già in essere per le quali non serve la garanzia. Intanto la Camera ha dato il via li-

bera al Def con 55 miliardi di nuovo deficit mentre sul Mes la maggioranza prende tempo. **pag. 5 e 9**

Per i 25 mila euro trasmesse al Fondo solo 28 mila domande

Liquidità. I dati presentati in commissione d'inchiesta da Capiello (Task force) a una settimana dall'entrata a regime: alle banche sono giunti 1,3 milioni di domande per 140 miliardi di prestiti

Laura Serafini

Le domande per i finanziamenti fino a 25 mila euro inoltrate al Fondo di garanzia per le Pmi martedì scorso erano arrivate a quota 28.571. Il bilancio a una settimana circa dall'entrata a pieno regime del sistema gestito dal Fondo è stato fatto ieri in audizione presso la commissione di inchiesta sulle banche da Stefano Capiello, direttore generale della direzione sistema bancario e finanziario del ministero dell'Economia.

Capiello fa parte della task force con Mcc, Banca d'Italia, Mise e Sace che sta cercando di accelerare al massimo le procedure per l'erogazione dei prestiti alle imprese. I dati raccolti da quest'ultima, ha spiegato ieri Capiello, hanno visto giungere alle banche 1,3 milioni di domande per un totale di 140 miliardi di euro di prestiti. In questi numeri sono ricomprese le misure del decreto Cura Italia per le moratorie sui prestiti, di cui circa 600 mila da parte delle imprese e altrettante dalla famiglie, mentre sono 42.500 le richieste di sospensione dei mutui per il Fondo Gasparrini. Le domande giunte invece al Fondo per le Pmi sono state complessivamente 38.921, di cui circa 30 mila riconducibili ai 25 mila euro. Le diverse dimensioni tra le domande arrivate complessivamente alle banche, 1,3 milioni, e quelle invece

girate al Fondo per avere la garanzia diretta e immediata del percorso per avere la garanzia, circa 39 mila, sono evidenti. Ma in questi numeri 1,2 milioni di domande sono relative a moratorie già in essere che non ha bisogno di garanzia immediata.

La dimensione del lavoro straordinario che banche e Fondo stanno facendo in queste settimane si ha mettendo anche altri numeri a confronto: i dati 2019 mostrano che nel corso di tutto l'anno il fondo ha ricevuto 127 mila domande. Oggi siamo quota 30 mila sono nell'arco di una settimana.

Secondo Capiello la macchina sta funzionando bene. «Da questi numeri sembra si possa dire che le misure stanno dando frutti tangibili, sebbene non si possa negare che vi siano state disfunzioni - ha spiegato -. Ma occorre tenere presente che la dimensione del fenomeno è enorme, coinvolgendo diversi milioni di istanti, la portata degli interventi governativi è estremamente ampia, la complessità delle tematiche nonché le difficoltà organizzative, che richiedono sforzi organizzativi, informativi e di procedure estremamente gravosi per le banche in un arco di tempo ristretto - sono evidenti».

Ieri il direttore generale di Abi, Giovanni Sabatini, ha parlato di «accelerata crescita delle anticipazioni di liquidità evidenziata dai dati resi pubblici

dal sito di Mcc». Secondo il dg «i dati confermano che il settore bancario è pienamente operativo, grazie anche ai tempestivi chiarimenti forniti dall'Abi e ci si attende una ulteriore rapida crescita nei prossimi giorni».

Ieri Capiello ha motivato la scelta del governo di passare dal canale bancario (cui fornire le garanzie pubbliche) per dare liquidità alle imprese è stata fatta perché «più efficace e più efficiente sia in termini di immediatezza dell'effetto sia in termini di effetto leva delle risorse pubbliche». Ma il canale bancario consente al contempo di «garantire l'effettività dei controlli anche sul piano delle verifiche antiriciclaggio e antimafia», ha aggiunto. Sono pro-



Peso: 1-4%, 5-26%



prio le ulteriori attenzioni che vengono poste dagli istituti di credito in questa fase su rischi di riciclaggio e di infiltrazione delle criminalità organizzata (o di elusione fiscale), anche per i prestiti garantiti al 100% fino a 25 mila, a giustificare in alcuni casi la richiesta di documenti aggiuntivi a imprese e professionisti rispetto alla procedura semplificata prevista per queste erogazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia. L'Aidc, Associazione italiana dottori Commercialisti segnala numerosi casi di comportamenti anomali da parte delle banche nell'evadere le domande di finanziamento di imprenditori e lavoratori autonomi. Il presidente Andrea Ferrari: «Tali pratiche sono scorrette».

28.571

LE DOMANDE DI 25MILA EURO

Le domande per i finanziamenti fino a 25 mila euro arrivate al Fondo di garanzia per le Pmi



Il Mef. Ieri in audizione in alla commissione bicamerale Banche il direttore generale Sistema Bancario e Finanziario Stefano Cappello



Peso: 1-4%, 5-26%

MILANO +2,2%

Le Borse snobbano il downgrade di Fitch

Nonostante il declassamento del rating italiano da parte di Fitch, la Borsa di Milano ha chiuso in rialzo del 2,2%. Lo spread tra Btp e Bund ne ha un po' risentito, ma - alla vigilia della Bce - neppure tanto: in serata ha chiuso a 227 punti base, solo 6 in più di martedì. Ma questa calma non deve ingannare: l'Italia per due agenzie di rating è ormai a un passo

dallo status di "spazzatura". Ulteriori declassamenti farebbero scattare vendite forzate di Btp: chi stima 61 miliardi solo tra i fondi, chi arriva a 200.

Servizi a pagina 8

Il Btp dribbilla l'effetto Fitch Altro balzo per Piazza Affari

La giornata. Dopo una fiammata in apertura si riduce il rialzo dello spread che chiude a 227. Il nuovo Btp Italia avrà scadenza quinquennale e premio fedeltà all'8 per mille

**Andrea Franceschi
Gianni Trovati**

La bocciatura a sorpresa di Fitch, annunciata nella serata di martedì, ha pesato sulle quotazioni dei Btp sui mercati secondari. Ma l'impatto è stato tutto sommato contenuto. Dopo una fiammata in apertura a 234 punti base lo spread ha chiuso a quota 227. In rialzo di sei punti rispetto alla vigilia. Nulla di drammatico considerando anche la giornata molto positiva di Piazza Affari, ieri in rialzo del 2,2 per cento. Nonostante la sorpresa di Fitch prendere una posizione eccessivamente ribassista sul debito italiano avrebbe potuto essere un azzardo alla vigilia del direttivo Bce in programma oggi. Non si esclude infatti che l'Eurotower possa nuovamente intervenire a sostegno dei Paesi più colpiti come Italia e Spagna varando ad esempio un aumento

della dotazione del programma straordinario di acquisto titoli Pepp. Le aspettative da parte dei mercati si sono consolidate in questi giorni anche sulla scorta di quanto deciso lunedì dalla Bank of Japan (Qe illimitato) e della retorica utilizzata ieri dal numero uno della Fed Jerome Powell che, nel giorno in cui si è registrato il tracollo (-4,8%) del Pil americano nel primo trimestre, ha confermato agli investitori la sua volontà di mettere in atto tutte le misure possibili per attenuare gli effetti di una recessione che si annuncia durissima.

Borse in netto rialzo

Le aspettative di un sostegno monetario hanno favorito la propensione al rischio sui listini. Così come le statistiche sui contagi in calo in tutto il mondo e le speranze di una cura contro il virus che ieri si sono rafforzate dopo le dichiarazioni di Anthony Fauci, capo della

task force Usa contro il Covid, che si è detto molto ottimista riguardo i primi test sul Remdesivir prodotto dalla californiana Gilead Science. Sull'efficacia del farmaco - va detto - non c'è unità di vedute nella comunità scientifica e precedenti test condotti in Cina non hanno dato risultati soddisfacenti. Ma in un mercato assetato di buone notizie le dichiarazioni di una fonte autorevole come Fauci hanno of-



Peso: 1-2%, 8-32%

ferto il pretesto per un riposizionamento. In scia ai forti rialzi di Wall Street si sono mosse le Borse europee con Madrid (+3,3%) maglia rosa. Dopo un avvio in controtendenza in scia al rialzo dello spread ha chiuso in netto rialzo (+2,2%) anche Piazza Affari che nell'ultima settimana ha recuperato più del 6% e oltre il 16% dai minimi toccati lo scorso 23 marzo.

Bene le aste del Tesoro

La bocciatura di Fitch non ha scoraggiato gli investitori dal sottoscrivere 6 miliardi di titoli collocati ieri dal Tesoro in asta. Ma il costo della raccolta è inevitabilmente salito: sui 3,75 miliardi della quinta tranche del Btp decennale il tasso di interesse all'1,78% è risultato in rialzo di 30 punti rispetto al precedente collocamento. Ieri intanto il

Tesoro ha comunicato i dettagli della nuova emissione di Btp Italia destinato ai piccoli risparmiatori: il titolo avrà scadenza quinquennale e premio fedeltà raddoppiato all'8 per mille. Due caratteristiche inedite per il titolo che sarà offerto ai piccoli investitori dal 18 al 20 maggio, con la solita coda per gli istituzionali il 21. La congiuntura, con un programma di emissioni lorde volato a 550 miliardi per quest'anno con il deficit aggiuntivo chiesto al Parlamento per la prossima manovra, rende particolare l'uscita numero 16 del Btp pensato per i piccoli risparmiatori. L'offerta non avrà un tetto prefissato, per cui il Tesoro raccoglierà tutte le richieste che arriveranno dagli investitori. E i fondi saranno integralmente dedicati all'emergenza, in quella che nei programmi del Tesoro è la prima tappa di un nuovo

programma per chiamare le famiglie all'investimento nei titoli di Stato. Programma che proprio la manovra anticrisi potrebbe contribuire ad arricchire con interventi sul trattamento fiscale di questi investimenti. Btp Italia compreso, almeno secondo le ipotesi sul tavolo dei tecnici.

+6%

IL RIMBALZO

Ieri Piazza Affari ha chiuso in rialzo del 2,2% in scia al mercato azionario globale. Rispetto a una settimana fa il recupero è stato di oltre il 6%. Dai minimi del 23 marzo il rialzo è stato del 16%

Collocati ieri dal Tesoro in asta 6 miliardi di titoli ma il costo della raccolta è inevitabilmente salito



Il salvagente della Lagarde. Possibile che l'Eurotower possa nuovamente intervenire a sostegno dei Paesi più colpiti come Italia e Spagna varando ad esempio un aumento della dotazione del programma straordinario di acquisto titoli Pepp.

61 miliardi

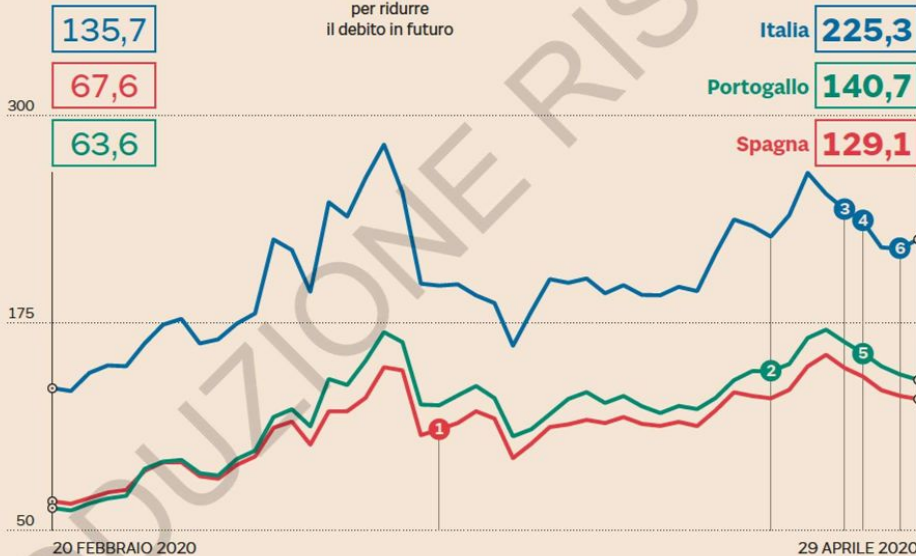
LE VENDITE FORZATE

Il rating "spazzatura" per l'Italia potrebbe provocare vendite obbligate sui Btp da parte dei fondi per 61 miliardi di euro

Agenzie di rating

Spread sui Bund decennali dei titoli di Stato di Italia, Spagna e Portogallo e decisioni delle principali agenzie di valutazione. Dati in punti base

1	2	3	4	5	6
20 MARZO	17 APRILE	23 APRILE	24 APRILE	24 APRILE	28 APRILE
S&P Global Ratings conferma il rating "A" alla Spagna. Outlook stabile	Fitch taglia l'outlook del Portogallo da positivo a stabile. Rating invariato a "BBB"	Moody's pubblica una credit opinion sull'Italia. Il rating "Baas" riflette l'attesa di ripresa nel terzo trimestre, tassi bassi, un piano per ridurre il debito in futuro	S&P Global Ratings conferma il rating dell'Italia a "BBB" con outlook negativo	S&P Global Ratings taglia l'outlook al Portogallo da positivo a stabile. Rating fermo a "BBB"	Fitch taglia il rating all'Italia da "BBB" a "BBB-". Outlook stabile



Peso: 1-2%, 8-32%

INTERVENTO

UN PIANO CHOC PER IL POST EMERGENZA

di Gaetano Stella

Le misure economiche messe in campo dal Governo per contrastare l'emergenza sanitaria si sono concentrate lungo due direttrici: immissione di liquidità, attraverso il rilascio di garanzie, e finanziamento di interventi a fondo perduto, quali ammortizzatori sociali e sostegno al reddito.

Finora dal quadro emergono due criticità di fondo: i tempi per l'attuazione, a causa di procedure iper-burocratizzate, risultano incompatibili con gli obiettivi delle misure; si rimane concentrati su un'ottica emergenziale, senza declinare una visione di medio lungo periodo in grado di restituire fiducia.

Le otto priorità

In un contesto che rischia di travolgere il tessuto produttivo, il tema del "come ripartire?" non può essere eluso. Vanno cioè declinate, già da oggi, le azioni che dovranno costituire l'asse portante della risposta del nostro Paese, fissando un orizzonte temporale di almeno cinque anni.

Serve cioè un piano choc post-emergenza, trasversale a tutti i settori dell'economia, centrato su otto interventi prioritari:

1) finanziamenti a costo zero con i fondi europei. Il principale limite degli strumenti di garanzia su cui si fonda la strategia del Governo rimane l'onerosità dei finanziamenti, che nei prossimi mesi appesantirà i conti economici già gravati dai costi del lockdown. Gli oneri dei finanziamenti garantiti dal Fondo centrale per le Pmi possono essere coperti dai fondi strutturali europei, dimezzando i tempi di attuazione con l'unificazione delle istruttorie nazionali e regionali;

2) vanno liberate le risorse delle casse di previdenza private e dei fondi di previdenza complementare, utilizzandole per la ripar-

tenza delle attività professionali e imprenditoriali, caricando i relativi oneri finanziari sulla fiscalità generale.

La soluzione potrebbe rendere disponibile un'iniezione di liquidità pari ad almeno 50 miliardi di euro a un costo contenuto per le casse pubbliche (4 miliardi in cinque anni);

3) imprese, patrimonializzazione e voluntary. Nei prossimi mesi le imprese dovranno affrontare il problema della ricapitalizzazione a fronte delle perdite subite a causa della crisi. La moratoria sull'applicazione delle norme civilistiche, tuttavia, non sarà sufficiente a garantire l'equilibrio patrimoniale e il rispetto dei rating. Va favorita quindi la (ri)capitalizzazione attraverso una defiscalizzazione (credito d'imposta) degli impieghi e, parallelamente, il varo di una "voluntary disclosure" per l'emersione delle somme da investire nel patrimonio sociale delle aziende;

4) smart working per safe mobility. Se la ripartenza sarà garantita attraverso l'implementazione di protocolli di sicurezza nei luoghi di lavoro, nelle maggiori città rimarrà problematica l'adozione di misure di sicurezza dei trasporti. L'apertura scaglionata delle attività e il potenziamento della frequenza delle corse dei mezzi pubblici non basteranno a garantire il rispetto delle misure di distanziamento. In questo ambito va incentivato il ricorso allo smart working, con una significativa decontribuzione per coloro che continueranno a lavorare da casa;

5) semplificazione a burocrazia zero. Occorre cambiare radicalmente l'approccio alla gestione degli strumenti di contrasto all'emergenza Covid-19 per assicurare agli operatori economici una reattività adeguata e minori costi.

Semplificare le procedure di accesso ai finanziamenti garantiti, attraverso il coinvolgimento di "certificatori" terzi; eliminare gli obblighi di accordo sindacale, sia per gli ammortizzatori sociali che per il ricorso alla garanzia pubblica.

Non solo, l'emergenza può trasformarsi in un'occasione per dare corso a un modello "burocrazia zero", per ridurre gli adempimenti fiscali e amministrativi su imprese e professionisti anche mediante una *fast line* del credito certificato; 6) turismo, food, cultura: uno choc fiscale da 20 miliardi. Per le attività più colpite dalla crisi (turismo, ristorazione, cultura) va messa in campo una misura choc che dia certezza agli operatori del settore che devono investire per garantire la ripartenza in sicurezza: un piano quinquennale da 4 miliardi di euro l'anno che preveda un'unica imposta sostitutiva di Irpef (o Ires), addizionali e Irap sui redditi prodotti del 5%; 7) ambiente, sicurezza, digitale: investimenti pubblici per 15 miliardi. Vanno messi in atto investimenti pubblici, per almeno 15 miliardi l'anno, focalizzati su tre linee di intervento:

a) tutela e messa in sicurezza del territorio e infrastrutture;
b) rinnovo del patrimonio immobiliare, pubblico e privato, nell'ottica della sicurezza e del risparmio energetico;
c) sviluppo delle reti digitali;
8) *back reshoring* per il made in Italy. Nei settori che caratterizzano il "made in Italy" occorre favorire il rientro in Italia delle imprese che hanno delocalizzato la produzione, attraverso un apposito mix di incentivi fondato su decontribuzione e accesso a nuove misure dedicate sul modello di "Industria 4.0".

presidente di Conprofsostm





Ingresso nel capitale delle imprese

La carta a sorpresa del fondo Ue

Attesa oggi per le nuove decisioni Bce. Dal Recovery Fund al Mes, la corsa a ostacoli del governo fino al 18 giugno. Arriva il Btp Italia, con il premio fedeltà

di **Federico Fubini**

Il Recovery Fund per sostenere la ricostruzione dei Paesi devastati dall'epidemia resta un cantiere aperto. La Commissione dovrebbe alzare il velo solo il 13 maggio sulla sua proposta ai governi europei che, in teoria, vale almeno 1.500 miliardi di euro. Secondo tre persone informate, un nuovo progetto sta però già prendendo forma dentro quel fondo: creare uno strumento europeo in grado di entrare direttamente nel capitale azionario delle imprese dei ventisette Paesi dell'Unione.

La Commissione guidata da Ursula von der Leyen non si limiterà dunque a dosare le quote di prestiti o di trasferimenti a fondo perduto per i Paesi in difficoltà. Prevedere anche ricapitalizzazioni dirette presenta potenzialmente il vantaggio per i contribuenti di far fruttare le loro risorse, rivendendo le azioni quando le aziende coinvolte si siano riprese. Restano però vari

punti critici da chiarire e il più importante riguarda la natura delle società su cui intervenire. Si pensa senz'altro alle imprese non finanziarie, anche perché fra i settori colpiti figura l'aristocrazia industriale europea: la filiera dell'auto, l'aeronautica, le compagnie aeree, le società di infrastrutture. Resta invece da decidere nella Commissione se vada proposta la possibilità ricapitalizzare direttamente anche le banche: sarebbe il modo più efficace di stabilizzare il sistema finanziario, come fece la Casa Bianca di Barack Obama nel 2009 con il «Troubled Asset Relief Program». Un altro tassello da mettere a posto riguarda poi la struttura legale: la Commissione non può essere azionista in un'impresa, ma ha il 30% del Fondo europeo per gli investimenti di Lussemburgo (che lavora anche con capitale di rischio).

Questi lavori avanzano in parallelo con quelli della Banca centrale europea, in quello che promette di essere un percorso a ostacoli per l'Italia. Oggi si riunisce il consiglio direttivo e Christine Lagarde, la presidente, darà la sua pri-

ma conferenza stampa dopo la «gaffe» che fece esplodere il costo del debito italiano. Da allora l'istituto di Francoforte ha cambiato linea: ha varato un nuovo piano straordinario di acquisti di titoli per la pandemia da 750 miliardi di euro, ha iniziato a comprare bond greci con rating «spazzatura», ammette in garanzia titoli che saranno declassati a «spazzatura» e per ora concentra gli acquisti sul debito dei Paesi più fragili. Con interventi totali circa 25 miliardi al mese, la Banca d'Italia oggi pesa per circa il 35% delle operazioni – comprando solo bond italiani – benché l'Italia partecipi al capitale della Bce per appena il 15,6%. L'unico vincolo è che alla fine del programma la quota riservata alla carta di Roma sia scesa effettivamente al 15,6%, dunque in estate l'attuale rete di sicurezza verrà meno. Emissioni come il Btp Italia a 5 anni annunciato ieri aiutano, ma non risolvono.

È ormai chiaro sul mercato che la Bce sa di dover alzare la quantità degli interventi, ma è improbabile che decida oggi. Il 5 maggio la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà

su un precedente programma di «quantitative easing» della Bce e preciserà se ammette una flessibilità di interventi come quella oggi praticata a favore dell'Italia. Non fosse così, la Bundesbank minaccerebbe di ritirarsi dal piano da 750 miliardi e il costo del debito italiano tornerebbe fuori controllo. Anche per questo il fondo salvataggi (Mes) sta accelerando perché la sua nuova linea di credito «leggera» sia disponibile il 15 maggio, se l'Italia ne avesse bisogno con urgenza. Essa può dare accesso ad acquisti potenzialmente illimitati della Bce su un solo Paese, lo «scudo» creato nel 2012. Da Parigi, si segue con preoccupazione: se l'Italia si affidasse prematuramente alla tutela del Mes e a quella collegata della Bce, in Francia si teme che Francoforte non allarghi più il «quantitative easing» per tutti.



*I fondi europei***“Vigilanza rafforzata”
Nel Mes spuntano
i controlli sull'Italia**

di D'Argenio ● a pagina 13

Nel Mes spunta la “sorveglianza rafforzata” Commissione e Bce controlleranno Roma

Il documento trasmesso ai governi prevede una procedura di vigilanza sui conti dei Paesi che chiederanno l'aiuto del Fondo contro la pandemia. Ma l'Italia ora vuole ammorbidire la clausola per evitare qualsiasi vincolo in futuro

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Da un lato l'assenza di condizionalità, come chiesto dall'Italia. Dall'altro una pericolosa “sorveglianza rafforzata” da parte di Commissione e Bce. È pronto il contratto standard del Mes sanitario, le regole per l'attivazione del Meccanismo europeo di stabilità contro la crisi pandemica. In totale 240 miliardi accessibili a tutte le capitali della zona euro. Per l'Italia, se il governo deciderà di accedervi, 36 miliardi. Il “Term sheet” preparato dal direttore generale dell'istituzione, il tedesco Klaus Regling, è stato recapitato ieri sera in via riservata alle Cancellerie dell'eurozona. Una cartella e mezzo divisa in tredici paragrafi che sarà negoziata dai governi fino all'8 maggio, giorno nel quale i ministri delle Finanze saranno chiamati al via libera finale.

Le trattative partono oggi, con la prima riunione degli sherpa dei ministri nazionali. Il 7 maggio ci sarà un nuovo incontro a livello tecnico, proprio alla vigilia dell'Eurogruppo. Come deciso il 9 aprile dai titolari delle Finanze e confermato il 23 dai leader Ue, il nuovo “Pandemic Crisis Support” del Mes non prevede condizionalità macroeconomiche di accesso. Come emerge nel capitoletto sui vincoli di accesso: «I partner che richiederanno l'attivazione si devono impegnare a usare i fondi per finanziare i costi sanitari diretti e indiretti, cure e prevenzione» relativi al Covid. Queste gli unici vincoli, ben

lontani da quelli applicati alla Grecia. Si tratta della formulazione frutto del compromesso tra il ministro Gualtieri e l'olandese Hoekstra all'Eurogruppo di aprile: nessuna condizionalità, ma un uso dei soldi solo per la sanità. Anche se parlando di costi “indiretti” e “prevenzione” si potrà allargare il campo.

Per evitare di dare l'impressione ai mercati di debolezza, il Mes sanitario sarà a disposizione «di tutti i governi» con una valutazione sulla sostenibilità del debito condotta dalla Commissione ex ante e su tutti i Paesi della zona euro: un pro forma. Nel tentativo di non evocare i vecchi interventi del Mes, sparisce anche la necessità di firmare un memorandum: i paesi che vorranno accedervi dovranno sottoscrivere un “Pandemic Response Plan”, un piano «standardizzato» identico per tutti.

Il prestito potrà arrivare fino al 2% del Pil del 2019 e i soldi del Mes dovranno essere spesi entro un anno, periodo estendibile due volte per sei mesi ciascuna. Come in passato, l'istituzione reperirà i fondi sul mercato avvalendosi anche di “Social Bonds” per rendere i titoli più appetibili per gli investitori specializzati in finanza sostenibile (Esg). Restano aperti tassi e tempi di rimborso del prestito. Nel “Term Sheet” si parla di 10 anni, ma tra parentesi quadra, segno che le maturità saranno discusse dai ministri. I mediterranei chiederanno di raddoppiare il termine. Il Mes opera con una tripla A, con tassi sotto lo zero, ma ha alcuni costi di gestione che dovrebbero portare

il tasso di restituzione leggermente al di sopra dello zero (ieri i Btp erano all'1,78%). Inoltre il Mes adotterà un “Sistema di Early Warning” per garantire che i soldi vengano rimborsati in tempo dai Paesi creditori.

Fonti del governo italiano parlano di «una buona base di partenza negoziale». C'è però il passaggio finale sul quale si concentreranno le trattative da qui all'8 maggio. La frase è tecnica: «La Commissione europea chiarirà monitoraggio e sorveglianza in accordo con le regole del “Two Pack”». Un passaggio obbligato dal Trattato del Meccanismo europeo che implica una “sorveglianza rafforzata” da parte della stessa Commissione e della Bce. Un richiamo alla vecchia Troika (manca l'Fmi) che in teoria potrebbe portare alla richiesta di un doloroso programma di aggiustamento macroeconomico. Tuttavia nei prossimi giorni la Commissione dovrebbe chiarire l'interpretazione di questo passaggio, neutralizzandolo: se il monitoraggio trimestrale da parte delle istituzioni Ue è inevitabile, si attende la garanzia che non porterà a condizionalità aggiuntive, cambio di scenari e tantomeno a un programma in stile Grecia. In caso contrario, il nuovo Mes nascerebbe pressoché inutile.



Peso: 1-2%, 13-61%

I numeri**La forza del Mes****14,3 mld****La quota versata dall'Italia**

È la somma finora versata dall'Italia per la sua quota di partecipazione al Fondo

36 mld**I fondi a nostra disposizione**

Si tratta di 36 miliardi di euro che equivalgono al 2 per cento del Pil italiano

80 mld**Il totale dei versamenti Ue**

Gli Stati hanno versato al Fondo 80 miliardi. La Germania è primo contribuente (27%), poi Francia (20,2%) e Italia (17,8%)

240 mld**Il bazooka**

Il totale dei fondi cui possono attingere i paesi della zona euro è pari a 240 miliardi

**Roberto Gualtieri** Il ministro dell'Economia in teleconferenza**Btp Italia a 5 anni dal 18 al 21 maggio, raddoppia il premio fedeltà**

Il Btp Italia, che sarà offerto dal 18 al 21 maggio, avrà una scadenza a cinque anni e un premio fedeltà che raddoppia, passando all'8 per mille per chi acquista il titolo all'emissione e lo tiene fino a scadenza, nel 2025



Peso: 1-2%, 13-61%



Ripensare il business per ripensare l'azienda, anche nell'energia

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

“Si parla tanto di smart working ma il tema non è solo come rendere intelligente, o agile, il lavoro ma il business e dunque l'impresa, perché il rischio è che tra poco il lavoro non ci sia più”. È quanto spiega a e7 l'**avv. Andrea Maria Mazzaro, presidente di Federprofessional e vicepresidente di Apa** (Associazione professionisti d'affari), che è intervenuto come relatore al webinar “Smart business, strumenti concreti per far ripartire la tua azienda”, organizzato da Asana S.r.l. e 3 Service S.r.l.

“In questo momento le imprese devono chiedersi come affrontare la fase di emergenza capendo come reinventare il business e quali obiettivi darsi, visto che tutto ciò che in precedenza era stato programmato per marzo e in parte per aprile è saltato”; guardando anche sul lungo periodo.

L'esperienza di riferimento, pur tenendo presente le dovute differenze di mercato, è la Cina, dove un modello per la ripresa economica delle aziende è stato adottato.

“Prendendo spunto anche da studi su questo tema di McKinsey e Harvard business review – prosegue Mazzaro – tra gli aspetti più interessanti c'è la crescita dell'e-commerce che le nostre aziende non devono intendere solo come la semplice apertura di un ca-



nale di vendita on-line ma, appunto, come un ripensamento del loro modo di fare impresa: automazione della vendita e della gestione dei clienti, prezzi dinamici, gestione dei reclami, fornitura di nuovi beni e servizi attraverso il web”.

L'emergenza sanitaria ha determinato effetti negativi in tanti settori ma, inevitabilmente, ha anche aumentato la domanda e il volume d'affari di molti beni, a partire da quelli primari. Un aspetto ulteriore su cui riflettere in tema di ripartenza. È il caso di “beni legati all'igiene personale, dei servizi assicurativi, della tecnologia e dei servizi di intrattenimento”.

In Cina, più in generale, “non è mancata una ripresa rapida in diversi comparti e dunque si può immaginare e auspicare che ciò accada anche da noi”, prosegue il presidente di Federprofessional. Ciò è avvenuto anche grazie alla riorganizzazione aziendale: “In quel Paese hanno cominciato a ricollocare la forza lavoro dei comparti fermi o improduttivi in altre aree”.

Sulla base di questa esperienza, dunque, si possono trarre degli insegnamenti anche per il sistema italiano. “Sanità, tecnologia e assicurazioni, come detto, sono quelle aree che potranno crescere nell'immediato”; e per quanto riguarda l'energia? Alcuni fenomeni pregressi continueranno la loro corsa, “come nel caso della decrescita della domanda per l'oil&gas”. A livello “microeconomico”, invece, **se aumenta la permanenza dei lavoratori in casa ci saranno effetti molteplici**: “Minori consumi di carburanti e di energia in generale per i trasporti e per la spesa di riscaldamento e corrente nelle imprese; di contro, **aumentano le bollette domestiche**; quindi, forse, andrà ripensata la fornitura del servizio. Chi paga il maggior consumo di elettricità, gas, acqua e anche Tlc dei lavoratori che restano nelle proprie abitazioni?”, sottolinea Mazzaro.

Tutto ciò senza dimenticare la riorganizzazione del personale di cui si accennava prima, “che nelle imprese energetiche, essendo generalmente non piccole, sarà più semplice”. Anche perché in questa fase, e non solo, serve “flessibilità” nel delineare strategie d'azienda “più decentralizzate e di breve periodo, in modo da poter correggere il tiro quando serve”.

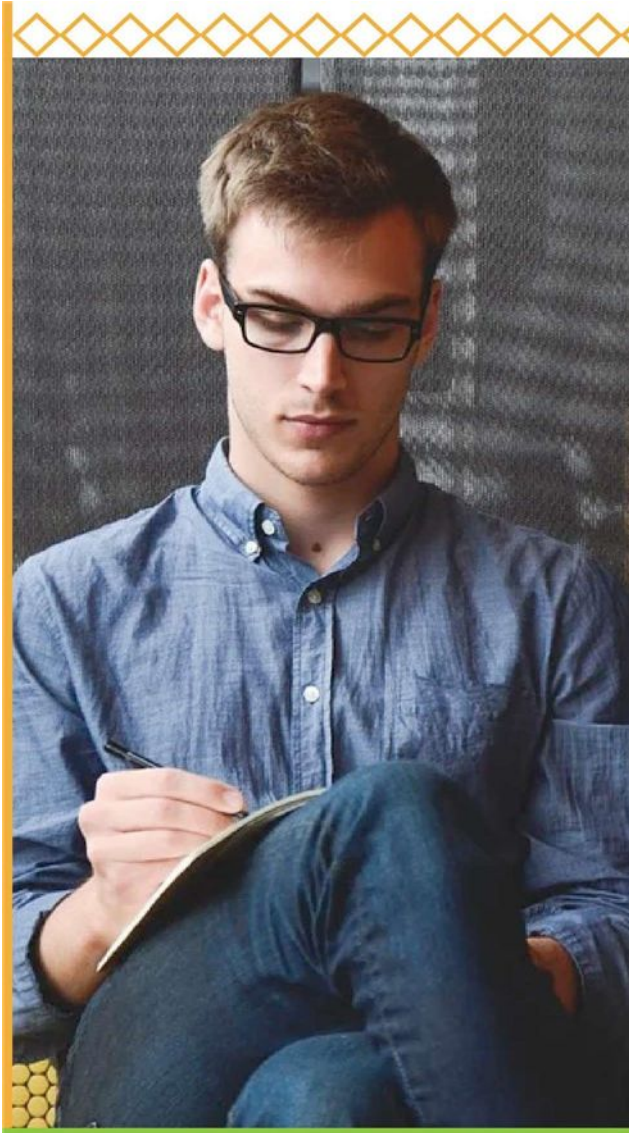
Questo scenario mutevole, in cui i grandi player sono favoriti rispetto ai piccoli, aiuterà la convergenza delle offerte multisettoriali, ad esempio incrociando energia (luce, acqua, gas) e Tlc (Internet, telefonia, pay tv, etc)? “Penso di sì, perché va nell'ottica della

flessibilità e della possibilità dell'azienda di farsi centrale di acquisto per i propri dipendenti che lavorano da casa”.

Infine le norme, che devono seguire rapidamente il cambiamento che le imprese sono chiamate a fare. “In questo momento si sta facendo uno sforzo normativo”, conclude Mazzaro. “Servono sburocratizzazione e semplificazione come chiedono tutti da decenni”.

Intervista ad Andrea Maria Mazzaro, presidente Federprofessional e vicepresidente Apa





Volocom è il partner globale per la Comunicazione d'Azienda, fornisce soluzioni integrate dalla rassegna stampa al monitoraggio continuo dei media: quotidiani, periodici, web, Radio, TV e social network, tutte le informazioni necessarie per implementare strategie data-driven efficaci e performanti.



RASSEGNA STAMPA



EDICOLA DIGITALE B2B



SPEECH-TO-TEXT E SOTTOTITOLATURA



OSSERVATORI TEMATICI



MONITORAGGIO MEDIA (STAMPA, WEB, RADIO, TV SOCIAL, AGENZIE)



INFORMATION PROVIDING



Peso: 8-76%, 9-49%, 10-79%

De Luca propone pace fiscale per il Sud

di **Elisabetta Raffa**

Un decreto specifico per le regioni del Sud Italia che preveda l'esenzione delle attività economiche dal pagamento dei tributi locali, il ricorso alla cosiddetta pace fiscale, la definizione con procedure semplificate e accelerate dei procedimenti di autorizzazione e concessione ancora pendenti e una deroga legislativa per la riduzione dei termini previsti nel Codice degli Appalti. Sono le idee elaborate dal sindaco di Messina Cateno De Luca per far ripartire il Mezzogiorno e ieri inviate al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. «La mia», spiega, «è una proposta per l'adozione di un decreto specificamente rivolto alle Regioni Obiettivo 1, che nel Dpcm 26 aprile 2020 sono state ingiustamente assimilate alle altre Regioni d'Italia, trascurando due fattori decisivi: la minore e più contenuta diffusione del contagio e l'estrema fragilità del tessuto economico regionale, composto quasi esclusivamente da micro, piccole e medie imprese, che perdurando il periodo di sospensione e in assenza di misure di sostegno economico, non riusciranno neppure a riaprire». Il punto di partenza, secondo De Luca, è quello di mettere i Comuni nelle condizioni di aiutare concretamente i privati e le aziende «senza incorrere in deficit di bilancio generati dalle mancate entrate per quanto riguarda l'esenzione dal pagamento dei tributi locali e la definizione delle posizioni debitorie pregresse». Ovviamente, nelle in-

tenzioni di De Luca gli unici Comuni a poter accedere a questo percorso dovranno essere le amministrazioni virtuose, per evitare che la crisi economica determinata dall'epidemia di coronavirus «non si trasformi in un generalizzato e inimmaginabile colpo di spugna a totale discapito dei cittadini e degli imprenditori virtuosi» e che sarebbe percepito «come una biasimevole sperequazione sociale. Un ulteriore intervento che ho chiesto al Governo, affinché se ne faccia interprete e promotore in Parlamento, riguarda la riduzione dei termini previsti nel Codice degli Appalti per la pubblicazione, la partecipazione e l'affidamento delle gare e dei relativi lavori». Altro nodo da sciogliere è quello del pagamento dei tributi locali e regionali arretrati. La richiesta di De Luca prevede che i Comuni siano autorizzati a contrattare con i privati e con i titolari o i gestori delle attività che sono state sospese dai diversi Dpcm relativi all'emergenza Covid-19 i debiti pregressi, attivando un meccanismo ben preciso basato sul sistema della pace fiscale, così da allentare la pressione fiscale e consentire la ripresa delle attività. (riproduzione riservata)



Peso:17%

Fase 2, la rivolta del Sud

Campania, Abruzzo e Sicilia chiedono la chiusura dei confini: "No ai rientri dal Nord". Le Regioni del centrodestra vogliono aprire subito. Boccia: pronto a impugnare le ordinanze dei governatori
Lo scudo di Mattarella sui decreti di Conte per l'emergenza virus

È scontro tra governo e Regioni sulla Fase 2. Quelle di centrodestra vogliono riaprire subito, quelle del Sud si oppongono ai rientri. Il ministro Boccia: pronte le diffide. Mattarella sostiene la scelta di gestire l'emergenza con i decreti.

**di Ciriaco, Foschini, Lauria
Mensurati, Tito e Tonacci**

● da pagina 2 a pagina 5

IL CASO

Sud in rivolta sui rientri "I confini restino chiusi" E la Calabria riapre i bar

Trenitalia aumenta le "freccie",
Sicilia, Campania e Abruzzo: no ai
ritorni. Nuove quarantene in Puglia

di Emanuele Lauria

Il viaggio verso la normalità è quello delle quattro "freccie" di Trenitalia che, da oggi, si muoveranno sulla linea Torino-Milano-Napoli. Quattromila posti in più che anticipano la fase 2 dell'emergenza, quella di una più ampia circolazione di persone sul territorio, ma che sono anche un segnale di paura per i governatori del Sud. Tutti i presidenti di Regione del Meridione, senza distinzione di colore politico, alzano gli steccati per limitare il massiccio ritorno a casa di lavoratori in stand-by e studenti fuorisede, permesso dall'ultimo decreto di Conte per allentare il lockdown. Vincenzo De Luca, capo del-

la giunta campana, ieri ha parlato con il ministro dell'Interno Lucia Lamorgese: «Ci sarà un esodo verso Sud dal 4 maggio in poi - dice - Ho espresso fortissima preoccupazione perché arrivi di massa possono determinare l'espansione del contagio». Sul suo tavolo un dato: soltanto lunedì prossimo in Campania entreranno 1.500 persone. «Ho chiesto al ministro che gli arrivi da altre regioni continuino ad essere motivati da ragioni di lavoro o di salute e comunque autocertificati», dice il governatore. De Luca, in ogni caso, ha disposto l'obbligo, per chiunque giungerà nella sua regione, di inviare una

comunicazione all'Asp: previsti controlli nei 15 giorni successivi. Anche il governatore siciliano Nello Musumeci vuole tenere chiusa la sua Regione: «Ho chiesto al ministro dei Trasporti di mantenere



Peso: 1-13%, 3-42%



inalterate le norme per l'accesso in Sicilia. Saranno i dati epidemiologici a suggerirci, nelle prossime settimane, quando avviare una lenta e graduale riapertura dei collegamenti con il resto del mondo». Il piano B, per chi comunque riuscirà a sbarcare in Sicilia con i pochi mezzi oggi disponibili, sarà la quarantena. Michele Emiliano, in Puglia, la quarantena l'ha già messa per iscritto in un'ordinanza che scatterà appunto lunedì. Jole Santelli, in Calabria, sta per firmare un provvedimento analogo. Marco Marsilio, governatore dell'Abruzzo, vorrebbe andare oltre: «Mi sembrerebbe più prudente mantenere per altri 15 giorni il divieto di spostamenti extra-regionali anche per chi torna al proprio domicilio: vedremo se potremo farlo in autonomia», dice.

Questione delicata: il desiderio legittimo di migliaia di persone rimaste lontane da casa e in pausa professionale (basti pensare ai tanti insegnanti meridionali) cozza con l'esigenza di tutela della salute che viene espressa da chi ammi-

nistra regioni sinora meno colpite dalla pandemia. E, in prospettiva, ci sono scelte difficili: fino a quando potranno tenere i confini chiusi Regioni che vivono di turismo? Il presidente sardo Christian Solinas ha trovato la soluzione: un "passaporto sanitario", una certificazione in cui si attesta il risultato negativo di un tampone fatto negli ultimi 7 giorni, per chi sbarcherà in nave o in aereo nell'isola. In Sicilia la stagione estiva viene data ormai per persa: «Stiamo studiando un protocollo con gli operatori turistici per cercare di gestire in sicurezza almeno i flussi interni alla Regione»: dice l'assessore alla Salute Ruggero Razza. Allo stesso tempo, chi guida le Regioni del Sud chiede al governo che sul loro territorio - dove il contagio è più limitato - l'avvio di alcune attività venga anticipato. «Per riaprire e ripartire bisogna tenere conto delle specifiche esigenze di ogni pezzo di Paese, in base al dato epidemiologico. Anche perché gli interessi economici delle regioni del Nord - dice Musumeci - non

sempre coincidono con quelli del Sud». In questo senso, la disponibilità del ministro Francesco Boccia («Dopo il 18 maggio potremo pensare ad aperture differenziate nelle Regioni») ha rassicurato in parte i governatori. Il tema l'ha posto ieri in videoconferenza Marsilio: «Non vedo perché parrucchieri e barbieri, per fare un esempio, debbano attendere sino al primo giugno. Ma io sono per allargare ancora e concedere la riapertura, a partire dal 18 maggio, a chiunque sia in regola con i protocolli di sicurezza». In discussione, in alcune regioni, il via anticipato (a metà maggio) anche per la ristorazione e non solo per l'asporto. In questo senso, la calabrese Santelli ha bruciato tutti agendo in solitudine: ha già disposto, da oggi, proprio il ritorno all'attività di bar, ristoranti, pasticcerie e agriturismo con tavoli all'aperto. «Rischi? Ma no, abbiamo un buon clima», sorride al telefono la neo-governatrice. Fiera del suo record nel Paese delle mille ordinanze.



▲ Governo e regioni

Dall'alto:
la ministra degli Interni, Luciana Lamorgese, 66 anni, ex prefetto di Milano e il governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca, 70 anni



**BUROCRAZIA INUTILE**

231 leggi, zero aiuti

Decreti, vademecum e task force non risolvono il caos. Il viceministro: «Pure gli amici "veri" sono affetti». Intanto i soldi promessi non arrivano

DUBBI SUL DOSSIER ANTI-RIAPERTURE: «NUMERI ASSURDI» GOVERNO CONTRO LE REGIONI, MA PENSA AL DIETROFRONT

■ Dall'inizio dell'emergenza Covid sono stati 231 i provvedimenti siglati dal governo. Eppure ancora non c'è chiarezza. E soprattutto non arrivano i soldi.

servizi da pagina 2 a pagina 17



Peso: 1-27%, 3-46%

231 LEGGI NESSUN AIUTO

Norme e task force ma non sanno dire chi sono i congiunti E i soldi latitano

di Paolo Bracalini

Di soldi a imprese e lavoratori in ginocchio non c'è traccia, a parte qualche spicciolo (l'elemosina dei 600 euro) e la beffa dei prestiti in banca propagandati come aiuti. Ma quando si tratta di produrre scartoffie e leggi inutili lo Stato italiano diventa una macchina da Formula uno. Se il successo della lotta all'epidemia dipendesse dal numero di norme, circolari, modelli di autocertificazione e provvedimenti emanati, il governo italiano sarebbe il modello da seguire in tutto il mondo. Purtroppo è vero il contrario, l'enorme mole burocratica prodotta dall'inizio dell'emergenza Covid19, insieme al proliferare di task force, comitati di esperti e commissari, ha ritardato e complicato il processo decisionale portando alla situazione fallimentare che gli italiani stanno vivendo sulla propria pelle. Il numero di atti prodotti dallo Stato nelle sue varie articolazioni, catalogati da Openpolis, è impressionante. Dalla fine di gennaio ad

oggi si contano ben 231 atti legati all'emergenza Coronavirus. Una selva di norme e regole emanati a vari livelli, ma sempre in modo abnorme, come da tradizione burocratica italiana.

Solo il ministero della Salute ne ha firmati 68 tra ordinanze, circolari e aggiornamenti di circolari. Ma subito dopo, per quantità di atti, viene la Protezione civile, altro centro decisionale e di spesa. La struttura guidata da Borrelli, oltre a curare la quotidiana conferenza stampa con i numeri dei contagiati e dei morti, si occupa anche di produrre provvedimenti, e lo ha fatto con generosità: 59 in neppure tre mesi. Il capo della Protezione civile firma ad esempio dei decreti. Poi c'è ovviamente la presidenza del Consiglio dei ministri: 21 atti. Quindi il ministero dell'Interno, che ha sua volta ne ha firmati 18. Poi, siccome non bastavano tutti i ministeri, la protezione civile e il comitato scientifico, è stato nominato anche un «Com-

missario straordinario per l'emergenza epidemiologica», incarico ricoperto da Domenico Arcuri. Anche lui ovviamente produce atti cartacei, ma non mascherine, quelle le ha già rese introvabili fissando un prezzo massimo di vendita con l'ultima delle sue 11 ordinanze. Quindi ci sono i decreti del ministero dei Trasporti (10, finora), quelli del governo (altri 9), le circolari dell'Istituto superiore di sanità (9), quelle del Centro nazionale trapianti (5), e poi gli atti di tutti gli altri ministeri, del Parlamento e del Quirinale.

In tutto fanno appunto 231 leg-



Peso: 1-27%, 3-46%

gi, pronte sicuramente a moltiplicarsi nella fase 2. La disposizione che permette di spostarsi per andare a trovare i «congiunti» ha già prodotto una confusione estrema su cosa si debba intendere con quel termine. Solo i famigliari? E fino a che grado? Anche i fidanzati o no? Il viceministro grillino Sileri a un *Giorno da pecora* ha incluso anche gli amici, purché sia «un amico vero,

non una scusa. Anche un'amici-zia è un affetto stabile». Sarà quindi l'agente di polizia a valutare la stabilità del rapporto e nel caso multare. A meno di ulteriori circolari esplicative.

Un intrico di provvedimenti che non sembra aver però fermato l'epidemia, al contrario l'Italia è il Paese messo peggio in Euro-

pa. Si vede che il virus non si batte con le ordinanze e con un esercito di consulenti.

Dall'inizio dell'emergenza un fiume di ordinanze e circolari ministeriali Agli italiani per ora solo i 600 euro Sileri: «Gli amici "veri" valgono»

5

È il numero dei moduli delle autocertificazioni che il governo ha imposto fino ad ora, dall'inizio della pandemia. L'ultima è in arrivo a giorni con nuove fattispecie giustificative

68

Sono gli atti emessi solamente dal ministero della Salute tra circolari, ordinanze e aggiornamenti delle circolari: il più delle volte, poi, non spiegano perché scritte in maniera bizantina

450

Sono i componenti «super esperti» complessivi delle quindici task force che il governo ha nominato per essere coadiuvato nella gestione della crisi del Covid 19

600

È la misera cifra in euro del bonus che, da inizio pandemia, il governo - a fatica - è riuscito a fare arrivare nelle tasche degli italiani. Accolte quasi 3 milioni e mezzo di domande



Peso: 1-27%, 3-46%



FASE 2 TRE ALGORITMI PER APRIRE E RICHIUDERE

LE REGIONI VANNO A CUCCIA

NIENTE PIÙ ORDINANZE FAI-DA-TE: L'ULTIMA PAROLA SARÀ DEL GOVERNO (MA OGGI LA CALABRIA RIAPRE)
BLITZ A TAPPETO DEI NAS NELL'ORRORE DELLE RSA

MANTOVANI, MASSARI E ZANCA A PAG. 3 E 7



Peso: 1-53%, 3-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

400-106-080



“Chiedete, ma decide Roma” Boccia imbriglia le Regioni

Accordo coi governatori: niente ordinanze fuori dal Dpcm: “Se no vi diffido”
Riaperture da concordare in base ai contagi. Oggi vertice sui trasporti

» PAOLA ZANCA

A i lati opposti del tavolo, seppur in videoconferenza, siedono il Veneto e la Campania. Da una parte Luca Zaia, che insiste a dire che indietro non si torna e che lui l'ordinanza che ha firmato lunedì non la ritira (anche perché - al netto della propaganda - ormai oggi è giovedì e tra tre giorni le corsette che già fanno in Veneto si potranno fare ovunque). Dall'altra la Campania, l'unica regione finora ad aver emanato una ordinanza più restrittiva del decreto nazionale, perché ammette le passeggiate intorno a casa ma vieta di fare jogging, perché se corri non riesci a tenere indossata la mascherina. Ma è chiaro che i distinguo sull'attività motoria, per quanto importanti in termini di tenuta della pace sociale, non sono il centro delle preoccupazioni delle regioni del Nord che spingono per riaprire.

Eppure, quello di ieri non è stato il vertice teso che poteva immaginarsi alla vigilia. Perché Boccia ha usato bastone e carota. E mentre minacciava “diffide” per chi continuerà a fare ordinanze che allentano

le restrizioni del Dpcm, ha concesso qualche spiraglio di trattativa per le prossime settimane. Quelle che vanno da lunedì 4 maggio, quando ripartiranno l'edilizia e la manifattura, il 18 quando riapriranno le attività commerciali e il 1 giugno quando potranno alzare le saracinesche bar, ristoranti, parrucchieri e centri estetici. Nessuno ha chiesto esplicitamente riaperture anticipate, anche perché nessuno vuole assumersi la responsabilità di liberalizzazioni che incidano sulla risalita dell'indice dei contagi. Ieri Boccia lo aveva detto chiaro: chi sbaglia, paga. E il sottotesto sono il fiume di richieste di risarcimenti che potrebbero arrivare se l'epidemia riprendesse fiato. Messaggio che evidentemente non ha fatto breccia nella governatrice della Calabria Jole Santelli, che ieri sera ha autorizzato per bar e ristoranti l'uso dei tavoli all'aperto.

Molti in realtà chiedono di non fissare una tabella di marcia chiusa, che non tenga conto di eventuali miglioramenti della situazione epidemiologica. Tradotto: dire adesso ai ristoratori e ai parrucchieri che dovranno stare chiusi un altro mese, non è stata una mossa geniale. Tant'è che si moltiplicano i flash-mob di chi a giugno rischia di non ar-

rivarci proprio.

PER QUESTO BOCCIA, oltre a minacciare diffide e impugnature, ha concesso qualcosa sul piano della flessibilità, per altro già prevista dal Dpcm, che indica la possibilità di interventi “sub-regionali”. Così si è stabilito un “metodo di lavoro”: le regioni che avranno esigenze particolari si impegnano, prima di scrivere ordinanze autonome, a condividerle con gli altri presidenti. Resta da capire - qui la discussione è ancora aperta - se poi la regione in questione emanerà comunque un'ordinanza o se invece sarà il governo ad aggiornare il Dpcm in vigore, inserendo le misure richieste dalla regione stessa. A titolo puramente esemplificativo: se il Molise pensa di aprire i barbieri prima del 1 giugno, condivide la richiesta e può darsi - se prevarrà la linea sostenuta dai governatori del Pd - che il governo modifichi il decreto accogliendola. “Le richieste territoriali si possono valutare - ragionano dal governo - ma è sempre Roma che decide”. Ovviamente resta tassativo - e qui sono i presidenti meridionali a tenere il punto - il divieto di spostamento da una regione all'altra. Poic'è il centrodestra, che appena fuori dalla riunione, scrive a Conte e al presidente della Repubblica Sergio



Peso: 1-53%, 3-39%

Mattarella, per denunciare la "compressione delle libertà costituzionali", legata proprio all'impossibilità di allentare a livello regionale le disposizioni previste dal decreto.

Oggi i governatori torneranno a riunirsi, questa volta oltre a **Boccia** ci sarà la ministra Paola De Micheli, per discutere di un'altra faccenda ancora nebulosa: i trasporti.

Non è ancora chiaro come si potrà evitare che si crei folla negli orari di punta, visto che non ci sono indicazioni sui tempi di apertura di uffici e negozi. Tanto più che le aziende del trasporto pubblico locale dicono di non poter rispettare le distanze di sicurezza a bordo: chi controllerà? Atac. la

municipalizzata romana, ha già detto che per lei è impossibile: dovrebbe assumere cinquemila persone in più.

Calabria autonoma

La presidente Santelli invece spalanca tutto: autorizza per ristoranti e bar i tavoli all'aperto

Se ci sono ordinanze non coerenti invio una diffida, indicando le parti e la richiesta di rimuoverle

FRANCESCO BOCCIA

Va riformata la possibilità di adottare nelle singole regioni, solamente misure più restrittive

GOVERNATORI CENTRODESTRA



Francesco Boccia *LaPresse*



Peso: 1-53%, 3-39%

BONAFEDE Intervista al ministro della Giustizia

“Chi decide sui boss passa dall’Antimafia”

■ Dopo le ultime polemiche, “il nuovo decreto contro le scarcerazioni è un segnale forte”. Il Guardasigilli, “amareggiato per come si sia strumentalizzata la lotta alla mafia”, difende il Dap e rilancia sulle intercettazioni

◉ DE CAROLIS A PAG. 9



Alfonso Bonafede Il ministro della Giustizia: “Sulle scarcerazioni i giudici hanno agito in autonomia, il nostro decreto è un segnale forte”

“Sui boss fuori non ho colpe Ora parere dei pm antimafia”

» LUCA DE CAROLIS

La prima risposta la dà di pancia: “Se sono amareggiato? Eh, bella domanda...”. Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, risponde al *Fatto* poco prima di entrare nel Consiglio dei ministri che approverà il suo decreto contro le scarcerazioni. La mossa dopo giorni di polemiche per la concessione degli arresti domiciliari ad

alcuni boss per motivi di salute, sull’onda del coronavirus.

La prima domanda resta quella: amareggiato?

Mi amareggia il fatto che la lotta alla mafia venga strumentalizzata per attaccare il governo.

Hanno scarcerato boss: logico che provochi grandi proteste, innanzitutto dalle opposizioni.

È sbagliato mentire, sostenendo che sono usciti con leggi di questo governo, che invece ha risposto con un segnale molto forte. Questo decreto che intendiamo approvare va



Peso: 1-7%, 9-84%

a rafforzare ulteriormente il contrasto alle mafie nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura.

Il decreto prevede che i magistrati debbano chiedere il parere non vincolante delle Procure antimafia prima di scarcerare un detenuto sottoposto al 41 bis. Pare svilire il loro ruolo.

Niente affatto. Io rispetto profondamente il lavoro dei giudici. L'ulteriore passaggio con le procure distrettuali e la Procura nazionale antimafia è solo un modo per acquisire ulteriori informazioni su casi specifici.

Intanto qualche boss è tornato a casa. Non si sente corresponsabile?

Absolutamente no. Basta leggere la Costituzione per capire che i magistrati decidono nella piena autonomia.

Il risultato in questi casi preoccupa.

Non entro certo nel merito delle decisioni, ci mancherebbe. Il mio compito è portare avanti proposte come il decreto e avviare verifiche, come ho fatto in queste ore. Per il resto, voglio ricordare che un detenuto al 41-bis è il più isolato di un carcere, quindi al riparo da possibili contagi.

Forse i giudici sono stati sollecitati a muoversi da un circolare del Dap, un dipartimento del suo ministero, che chiedeva loro di segnalare alle autorità i casi di detenuti a rischio in questi tempi di coronavirus. O no?

Non può essere certo la circolare di un dipartimento a in-

cidere sull'autonomia dei magistrati.

La circolare era giustificata?

Aveva il solo obiettivo di fare chiarezza sulla situazione sanitaria nelle carceri in una fase di pandemia.

Il capo del dipartimento Basentini non ha commesso errori? Nel caso del boss Zagaria, scarcerato sei giorni fa, ha atteso quasi due settimane prima di scrivere al giudice di sorveglianza di Sassari e dirgli che voleva valutare se farlo trasferire in ospedale a Viterbo o a Roma. Prima, risulta al Fatto, aveva aspettato perché pensava di trasferire Zagaria a Cagliari, in un carcere però non attrezzato per il 41-bis.

Su questo caso sono in corso degli accertamenti, quindi non posso rispondere.

Non è il caso che Basentini rassegni le dimissioni, come chiesto anche da esponenti della maggioranza?

Non è mia abitudine rispondere a questo tipo di domande.

Lei ha nominato Roberto Tartaglia come vice di Basentini: pare un commissariamento, no?

Nessun commissariamento, Tartaglia è un magistrato di grande valore, da sempre in linea contro le mafie, esperto nella gestione di detenuti al 41-bis come Totò Riina, Leoluca Bagarella e i fratelli Graviano.

Che effetto le ha fatto leggere le intercettazioni dei

boss che si affannano a chiedere domiciliari "perché con il Covid usciamo?"

I pensieri dei boss non contano, conta la lotta concreta contro le mafie come i tanti provvedimenti di 41-bis che ho firmato da ministro. Per questo trovo grave che qualche esponente politico metta la foto di Falcone e Borsellino solo per prendere qualche like. Non c'è più ritegno.

Nel decreto c'è l'ulteriore proroga della riforma delle intercettazioni, fino al 31 agosto. Perché?

La nuova normativa, che rafforza lo strumento delle intercettazioni per perseguire reati come la corruzione, prevede un necessario percorso di formazione del personale. Lo avevamo avviato, ma abbiamo dovuto interrompere per il coronavirus.

Giorni fa avete dato il via libera alle video-indagini.

È un modo per salvaguardare l'attività di tante procure, che possono così portare avanti le indagini con tempestività ed efficacia. In caso di emergenza, di fronte ai rischi di contagio del virus, possono collegarsi da remoto: per esempio per assumere informazioni.

Per il capogruppo alla Camera del Pd Delrio va posto un freno ai Dpcm per gestire l'emergenza, e "va ridato il potere di indirizzo al Parlamento". Condividi?

Stento a comprendere perché lo possa dire un rappresentante delle opposizioni, figuriamoci se lo sento dire da parti della maggioranza. L'utilizzo

del Dpcm non è un vezzo, ma una necessità in tempi di pandemia, nei quali bisogna intervenire quasi ogni settimana.

Per il segretario dem Zingaretti il 1° giugno per la riapertura di bar e ristoranti è "lontano".

Tutti vorremmo riaprire al più presto. Ma il governo deve essere compatto nel capire che bisogna procedere con gradualità, perché prima bisogna tutelare la salute. Paesi come Germania e Francia che volevano riaprire tutto hanno dovuto subito ricredersi.

Sul Mes compatto non lo siete affatto.

Tra Pd e M5S ci sono differenze su questo, e nelle differenze ci rispettiamo. Ma Conte ha fatto la giusta sintesi, ribadendo con forza in Europa l'ineleggibilità del Mes e che il punto principale resta il *Recovery fund*. Va sostenuto.

Lo sostenete davvero tutti? Tira aria di governissimo.

In nessuna parte del mondo, in un momento come questo, si mette in discussione il governo. Stiamo lavorando in squadra, e dobbiamo continuare a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iipse dixit



NOMINATO AL DAP

Tartaglia è un giudice di grande valore, da sempre in prima linea contro le mafie, esperto nella gestione di detenuti al 41-bis come Totò Riina



IL DEM DELRIO E I DPCM

L'utilizzo del Dpcm non è un vezzo, ma una necessità in tempi di pandemia. Mi stupisce sentire obiezioni da parti della maggioranza



IL PROVVEDIMENTO

Stretta sulle scarcerazioni

UN GIRO DI VITE sulle scarcerazioni, in particolare per quelle dei detenuti sottoposti all'articolo 41-bis, il regime speciale per i condannati per associazione mafiosa. La prevede il decreto approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri, preparato dal ministro della Giustizia, il 5Stelle Alfonso Bonafede, dopo le polemiche per la concessione degli arresti domiciliari ad alcuni boss, tra cui Pasquale Zagaria, fratello di Michele, come lui camorrista del clan dei Casalesi. In particolare, nei casi in cui deve decidere sul rilascio di un permesso o della concessione della detenzione domiciliare per i detenuti sottoposti al 41-bis, il giudice di sorveglianza deve chiedere il parere del procuratore del tribunale del capoluogo competente, e anche quello del procuratore nazionale antimafia. Ma il decreto tocca anche altri temi. Per esempio, proroga al 31 agosto l'entrata in vigore della nuova disciplina sulle intercettazioni, ossia della cosiddetta riforma Orlando, modificata da Bonafede (l'ultima parola sulle selezioni delle intercettazioni rilevanti spetterà al pubblico ministero e non più alla polizia giudiziaria).



Peso: 1-7%, 9-84%



Di Maio: "In Libia deve finire il blocco dei pozzi di petrolio"

di Cuzzocrea e Nigro • a pagina 17



L'intervista

Di Maio "L'Italia non permetterà che in Libia vincano le armi"

di **Annalisa Cuzzocrea e Vincenzo Nigro**

«Non c'è alternativa al lavoro politico in Libia. E non c'è alternativa a che lo faccia l'Europa unita. Ne ho appena riparlato con l'Alto rappresentante Ue Josep Borrell, che è tornato sull'ipotesi di un rappresentante speciale europeo per la Libia. Dobbiamo identificarlo tra quei Paesi che non sono coinvolti, direttamente o indirettamente, nel conflitto. Una figura neutra, che dia nuovo impulso, sul solco tracciato dalla conferenza di Berlino». Sulla situazione in Libia il ministro degli Esteri Luigi Di Maio risponde ad alcune domande di *Repubblica*. Una crisi complicata ancora di più dopo l'ultima uscita di Khalifa Haftar che si è autoproclamato leader di tutto il paese.

Ministro Di Maio, l'altra notte in tv Haftar ha annunciato un nuovo golpe politico, si è fatto assegnare "tutti i poteri dal popolo". Come interpretate la sua mossa?

«Il governo italiano ha registrato con preoccupazione le dichiarazioni di Haftar. Abbiamo apprezzato la presa di posizione europea e, per parte nostra, abbiamo preso posizione anche in favore delle istituzioni libiche legittime e riconosciute dalla comunità internazionale. Per noi il dialogo politico indicato dalla conferenza di Berlino rimane l'unica opzione concreta per superare la crisi libica».

L'attacco militare di Haftar a Tripoli dura da più di un anno. Seguendo un principio di realpolitik, lei era andato a incontrarlo a Bengasi. Crede oggi che Haftar abbia possibilità di vincere



Peso:1-2%,17-69%

militarmente? Haftar è ancora parte della soluzione in Libia?

«Non voglio spingermi a fare previsioni, ho ripetuto più volte e lo dissi anche ad Haftar che un conto è provare ad entrare a Tripoli, un conto è governarla. Sono due cose ben diverse. Tutte le realtà territoriali libiche e rappresentative del popolo libico sono parte della soluzione. L'Italia sostiene una Libia unita, integra e sovrana. Il primo passo da compiere è fermare l'ingresso delle armi, arrestare questa guerra per procura usando i tempi e i mezzi della diplomazia».

Il maresciallo da gennaio ha chiuso i pozzi di petrolio: un danno economico e un pericolo energetico anche per l'Italia. Non gli avete mai chiesto energicamente di riaprirli...

«Veramente è il contrario, in più di una occasione l'Italia come tutti gli altri Paesi Ue hanno espresso preoccupazione per il blocco dei pozzi petroliferi. Ne ho parlato anche l'ultima volta a cena con il collega Le Drian a Parigi e più recentemente con il ministro tedesco Maas e, non ultimo, ho ribadito più volte il problema ad Haftar in persona. I pozzi vanno sbloccati, perché così si affama solo la popolazione libica ed è inaccettabile, fermo restando che l'Italia non trascura l'obiettivo di proteggere e preservare i propri asset geostrategici».

Il governo Serraj si era insediato a Tripoli anche grazie all'aiuto italiano. Oggi l'Italia sembra disinteressarsi della Libia, è stata scalzata dalla Turchia, e lo stesso governo Serraj sembra sempre più lontano da noi. Tripoli è irritata per la mancanza di aiuto militare, ma anche di supporto politico e medico. Perché?

«L'Italia sostiene il governo

riconosciuto dall'Onu: l'ultima volta che a Tripoli ho incontrato il presidente Serraj abbiamo avuto un rapporto cordiale e sereno, lo stesso con Bishaga e Maitig, con i quali sono in contatto. A tutti ho sempre parlato con la massima trasparenza: l'Italia non sosterrà mai un supporto di tipo militare, proprio perché crediamo che si debba andare nella direzione contraria per giungere a un cessate-il-fuoco».

Haftar ha ricevuto l'appoggio di molti soldati stranieri (siriani, sudanesi, russi della Wagner). Ma anche il governo di Tripoli, via Turchia, utilizza combattenti siriani. In Libia adesso ci sono in giro ex terroristi, milizie islamiste e gruppi di criminali. Quali sono i vostri timori?

«Il timore è quello di una nuova escalation che rischi di deflagrare in un altro conflitto. Non può permetterselo la Libia, non potrebbe sostenerlo il popolo libico, ma non possono permetterselo nemmeno l'Europa e l'Italia».

La Turchia si sta creando molti nemici nel Mediterraneo e nella Ue. L'accordo con la Libia sulla piattaforma continentale fa infuriare Grecia e Cipro e presenta una Turchia che voglia estendere il suo potere militare anche al Mediterraneo Centrale.

«Comprendiamo le preoccupazioni espresse da Grecia e Cipro. L'energia costituisce uno dei temi principali del dialogo strategico tra Italia e i Paesi del Mediterraneo orientale, in considerazione del potenziale dell'area quale "hub energetico", anche per l'approvvigionamento dell'Europa. Ora più che mai, l'uso delle risorse energetiche nel bacino del Mediterraneo dovrà beneficiare e contribuire alla crescita di tutti i Paesi dell'area, in uno spirito di

apertura e collaborazione».

Alcuni temi di politica interna: il Movimento 5 stelle ha sempre detto, nella sua fase istituzionale, di voler mettere il Parlamento al centro. Non crede che lo strumento dei Dpcm, che accentra tutto nelle mani del governo, vada superato?

«Siamo in una fase di emergenza, che naturalmente spinge il governo ad intervenire con una tempestività. Oggi lo stesso il presidente Conte informerà le Camere sulle iniziative per la ripresa dell'attività economica. Credo che in un momento come quello attuale il dialogo e il confronto tra tutte le forze politiche sia essenziale ed è quello che il governo sta perseguendo».

Lei ha invitato al pragmatismo sulla trattativa in Europa, pur considerando il Mes uno strumento inadeguato. Sette deputati M5S hanno votato una mozione di Fratelli d'Italia. Teme una scissione dell'ala più movimentista dei 5 stelle?

«Il M5S è sempre stato composto da diverse anime. Sono dieci anni che i giornali fanno dietrologie sulla possibile scissione del Movimento, ho perso anche la voglia di rispondere a queste domande».

Le mosse di Alessandro Di Battista e di chi lo segue non potrebbero indebolire e far cadere il governo?

«Alessandro è uno dei primi attivisti del M5S, esprime liberamente le sue opinioni. Allo stesso tempo, le dico che il governo è solido e stiamo lavorando per ricostruire il Paese in uno dei momenti più difficili della nostra storia».

L'Onu chiede una "pausa umanitaria" per tutti i conflitti

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu vuole chiedere una "pausa umanitaria" di 90 giorni nelle guerre in tutto il mondo come parte della lotta contro il coronavirus

▲ L'incontro di febbraio

Luigi Di Maio a Bengasi con il generale Khalifa Haftar il 13 febbraio 2020

—“—
Ho detto anche a Haftar che un conto è entrare con la forza nella capitale, altro conto è governarla

La popolazione è alla fame, vanno sbloccati i pozzi petroliferi, l'Italia non rinuncia a difendere i suoi asset geostrategici

—”—



Bus e metrò, rischio caos per la Fase 2

TRASPORTI

La distanza di un metro limita la capacità di carico dei mezzi al 25-30 per cento

C'è il rischio di moltiplicare code degli utenti in attesa e perdite per le società Zaccheo (Enac): «No a voli semivuoti e vincoli Ue, piano da 10 miliardi per ripartire»
Con la fase 2, al via da lunedì 4 maggio, il trasporto pubblico locale rischia una Caporetto. Il pericolo, avvertono le aziende di trasporto, è infatti che il sistema della mobilità urbana (bus, tram, metropolitane, treni regionali), soccombe di fronte al principio cardine della lotta al Covid-19: il distanziamento sociale. Al-

l'enorme buco finanziario dovuto al crollo verticale della domanda di mobilità creatosi con lo scoppio della pandemia, adesso si sommano i timori per le nuove regole imposte anche al trasporto pubblico locale. Nella fase due la domanda di mobilità sarà di molto superiore alla capacità di trasporto del 25% imposta dal metro di distanza. Ecco perché le aziende di trasporto chiedono se sia possibile valutare la possibilità di tutelare la salute dei passeggeri con la sola mascherina, togliendo il distanziamento. Questo renderebbe possibile una capienza fino al 50% del trasporto.

È in gioco, intanto, la sopravvivenza del settore aereo. In un'intervista al Sole 24 Ore, il presidente dell'Enac, Nicola Zaccheo, parla del piano straordinario di dieci miliardi di investimenti, della necessità di ricapitalizzazioni pubbliche diffuse per evitare il crac, della proposta di

abbattere alcuni snodi della politica europea, come il limite del 49% per il capitale extra Ue nelle compagnie. E del nuovo modello di viaggio, che non potrà essere quello degli aerei semivuoti.

Servizi alla pagine 2 e 3

Caos da Fase 2 per i trasporti locali

Servizi pubblici. Per il settore la ripartenza del 4 maggio renderà evidente che il distanziamento è insostenibile

Le stime. Il riempimento dei mezzi al 25% anziché al 50% moltiplicherà code per gli utenti e perdite per le società

Marco Morino

MILANO

Con la fase 2, al via da lunedì 4 maggio, il trasporto pubblico locale (tpl) rischia una Caporetto. Il pericolo, avvertono le aziende di trasporto, è che il sistema della mobilità urbana (bus, tram, metropolitane, treni regionali), soccombe di fronte al principio cardine della lotta al Covid-19: il distanziamento sociale.

Già il settore sta pagando un conto economico altissimo alla crisi sanitaria: Andrea Gibelli, presidente di Ferrovie Nord Milano e di Asstra, una delle due associazioni (l'altra è Agens) che rappresentano le aziende del tpl, prevede oltre 800 milioni di perdite a livello nazionale nel periodo che va dallo scorso 22 febbraio al prossimo 3 maggio. L'enorme buco finanziario è dovuto al crollo verticale della domanda di mobilità pubblica che si è registrato nelle città italiane dopo lo scoppio della pandemia (-80% in media, con punte a Milano e Verona superiori al 90%) e il conseguente crollo dei ricavi da biglietti e abbonamenti.

Il vincolo del distanziamento

Ora però all'emergenza finanziaria si sommano i timori per le nuove regole imposte anche al trasporto pubblico locale nella fase 2. Arrigo Giana, direttore generale di Atm Milano e presidente di Agens, è netto: «Il distanziamento di un metro limita la capacità di carico dei mezzi di trasporto a un 25-30 per cento. È un limite molto basso e difficilmente riuscirà a essere compatibile con una domanda di trasporto che, anche se regolamentata, sarà molto più alta. Quello che chiediamo al governo - continua Giana - è capire se può essere discusso questo limite di un metro a fronte di un obbligo chiaro e perentorio di indossare la mascherina sui mezzi pubblici».

Nella fase 2 la domanda di mobilità - magari non il 4 maggio, neanche il 18, ma quasi sicuramente quando ripartiranno tutte le attività a settembre, scuola compresa - sarà di molto superiore alla capacità di trasporto del 25% imposta dal metro di distanza. Forse salirà fino al 50% della capacità di carico, se gli utenti ritroveranno un po' di fiducia verso il mezzo pubblico o sem-

plicemente per necessità. A quel punto il distanziamento di un metro non solo non garantirà la richiesta di trasporto, ma rischia di creare assembramenti nelle stazioni e nelle fermate di bus e tram, pericolosi per la salute. Prendiamo il caso di Milano. Prima della crisi sanitaria, sui mezzi pubblici milanesi viaggiavano circa 2,2 milioni di passeggeri al giorno: 1,4 milioni in metropolitana e circa 800 mila sui mezzi di superficie. Con la fase 2, i mezzi pubblici milanesi avranno una capacità ridotta al 25%, ossia potranno trasportare circa 550 mila utenti al giorno. I restanti 1,6 milioni che faranno? Il punto è che la mobilità urbana sarà determinante nella fase 2 perché sup-



Peso: 1-8%, 3-36%

porta la vita delle persone, che spostandosi sia di poche centinaia di metri, sia di svariati chilometri, riescono a raggiungere i propri posti di lavoro. Se non riescono il mondo si blocca.

Ecco perché le aziende di trasporto chiedono se sia possibile valutare la possibilità di tutelare la salute dei passeggeri con la sola mascherina, togliendo il distanziamento. Questo renderebbe possibile una capienza fino al 50% del trasporto garantendo un'offerta più in linea con la richiesta futura.

La sfida del 4 maggio

Riepiloghiamo: capienza dei mezzi ridotta a un quarto, accessi alle metropolitane con ingressi scaglionati attraverso la chiusura dei tornelli, bollini colorati a terra per mantenere il metro di distanza alle fermate e sulle banchine. Così il trasporto pubblico si prepara all'avvio della fase 2, che proprio per i trasporti, e soprattutto nelle grandi città, sarà il vero banco di prova della riuscita delle misure decise dal governo. La ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, stima che con la fase 2 si metteranno in movimento circa 3 milioni di persone sull'intero territorio nazionale, molte delle quali utilizzeranno mezzi pubblici. Le linee guida del ministero dei Trasporti rese note nei giorni scorsi disegnano la cornice della ripartenza, che va dall'obbligo di mascherina (anche in stoffa) al contingentamento degli ingressi con flussi separati in entrata e uscita, ma saranno le aziende a dover tradurre a livello pratico queste norme, con non pochi dubbi e preoccupazioni, come abbiamo visto; soprattutto

quando la ripartenza sarà a regime.

La nuova normalità del trasporto pubblico locale richiederà pazienza e spirito di adattamento. Qualcuno azzarda che, per queste ragioni, gli utenti potrebbero maturare una convinzione: quella di considerare il mezzo pubblico una soluzione da adottare solo in casi di vera necessità. Asstra e Agens ribadiscono: «Non potendosi applicare al settore rigide regole di distanziamento occorre incidere a monte, attraverso la diversificazione degli orari di avvio delle attività scolastiche, universitarie, lavorative, produttive».

Il nodo dei controlli

Premesso che la responsabilità individuale di tutti gli utenti dei servizi di trasporto pubblico rimane un punto essenziale per garantire il rispetto delle regole, il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, ha già sollevato la questione con il premier Conte: «Abbiamo bisogno di regole certe su chi fa i controlli, sulla titolarità che le persone preposte ai controlli hanno di fare certe imposizioni o di negare l'accesso a qualcuno». Asstra tiene il punto: «Non è possibile, in quanto estranee ai compiti e alle responsabilità delle imprese, attribuire al personale viaggiante e di stazione la responsabilità di impedire il mancato rispetto delle distanze o delle capacità massime dei mezzi e delle infrastrutture. La funzione del personale di bordo e di stazione, in questi casi, potrà essere quella di attivare procedure di segnalazione di situazioni anomale. La gestione però di tali ano-

malie non può che essere demandata alle Forze dell'ordine».

Il dissesto finanziario

Il lockdown sta causando perdite rilevanti alle aziende italiane del tpl, tutte di proprietà pubblica. Gibelli avverte: «Se a breve non sarà previsto un fondo straordinario con una dotazione finanziaria iniziale di almeno 600 milioni di euro per il ristoro delle perdite, molte aziende dovranno portare i libri in tribunale prima dell'estate, altro che ripartenza». La ministra De Micheli promette: «In un prossimo decreto arriveranno una serie di interventi per il settore trasporto passeggeri, che in questo momento sta attraversando una situazione piuttosto complessa».

Il bonus mobilità alternativa

Tra le misure allo studio - annuncia la ministra - per limitare l'utilizzo dei mezzi pubblici e promuovere la mobilità alternativa, anche elettrica, c'è «il riconoscimento di un buono mobilità alternativa, per i residenti nelle città metropolitane e aree urbane con più di 60 mila abitanti, pari a 200 euro per l'acquisto di biciclette, anche a pedalata assistita, nonché di veicoli per la mobilità personale a propulsione prevalentemente elettrica, quali segway, hoverboard e monopattini, ovvero per l'utilizzo dei servizi di mobilità condivisa a uso individuale».



ASSTRA
Il presidente
Andrea Gibelli
(Ferrovie Nord
Milano)



AGENS
Il presidente,
Arrigo Giana (Atm
Milano)

Distanziati in Tram. L'interno di un mezzo tramviario dell'Atm di Milano durante l'emergenza Covid-19

Il Comitato delle regioni chiede che i piani europei tengano conto degli enti locali su cui gravano i costi della crisi

Segnaletica per i distanziamenti. Le società di trasporto pubblico locale stanno predisponendo una segnaletica, su mezzi e banchine di attesa per aiutare i passeggeri a mantenere le distanze. Le misure si accompagnano ai blocchi automatici dei tornelli di ingresso.

78%

FRANCESI CHE HANNO TIMORE DI BUS E TRENI

Il 78% francesi ha paura di utilizzare bus e treni secondo il sondaggio dalla Ligue de Défense des Conducteurs (LDC)



Peso: 1-8%, 3-36%

PUGLIA NORMA SMONTATA DALLA CONSULTA. IL COSTITUZIONALISTA: ECCO LE VIE POSSIBILI

«Piano casa» nella bufera

Edilizia paralizzata. La Regione punta a salvare i cantieri

● La sentenza della Consulta che ha «smontato» il Piano casa pugliese fa discutere. Il prof. Aldo Loiodice dell'Università di Bari: «C'è una legge nazionale che prevede il "Piano casa" e consente alla Regione di fare un "suo" piano: la Corte costituzionale si è pronunciata in maniera parziale. La Regione, di contro, potrebbe ripresentarlo, o in alternativa potrebbe intervenire il parlamento». L'assessore all'Urbanistica Al-

fonsino Pisciocchio segue da vicino la querelle: «Abbiamo attivato un monitoraggio per capire gli effetti di questa sentenza».

SERVIZIO A PAGINA 8 >>



CASA Bufera sul «Piano» in Puglia

Piano Casa, la Regione punta a salvare i cantieri

Pisciocchio: «Regolarli le pratiche prima di aprile 2019»

MICHELE DE FEUDIS

● La sentenza n.70 della Corte Costituzionale sul «Piano casa» pugliese, di fatto svuotato delle sue prerogative più attraenti per i costruttori, continua a far discutere. Sul tema si registra la riflessione di Aldo Loiodice, professore emerito dell'Università di Bari. Questo lo stato dell'arte: «Con questa sentenza - spiega il

costituzionalista - non si può più applicare nella Regione Puglia il "Piano casa" che prevedeva l'incremento della volumetria in caso di demolizione e ricostruzione: non si può spostare il sedime in cui è ubicata la costruzione né modificare sagoma e volumetria». Il quadro del contenzioso tra governo nazionale e regionale risale ad una

querelle scaturita dallo «Sblocca cantieri» del governo Conte uno, sostenuto dalla maggioranza formata da M5S e Lega: «La Consulta si pronuncia su un ricorso del go-



Peso: 1-9%, 8-28%



verno contro la Regione in quanto si postula che la Puglia abbia invaso il compito dello Stato nei principi dell'edilizia, come previsto nel Testo unico nazionale», aggiunge Loiodice. E qui l'accademico entra nel merito: «C'è però un'altra legge nazionale che prevede il "Piano casa" e consente alla Regione di fare un piano pugliese: la Corte costituzionale si è pronunciata in maniera parziale, incorrendo in un equivoco». Che fare? Adesso si corre il rischio di congelare tanti progetti di sviluppo, con conseguenze drammatiche sul piano occupazionale per le aziende delle costruzioni: «La Regione - analizza Loiodice - potrebbe ripresentare il Piano casa appellandosi alle

normative del "Piano casa" statale. Insomma c'è una via che può consentire di riproporre la norma, distinguendo Piano casa e Testo unico edilizio. Poi potrebbe intervenire il legislatore nazionale». In che modo? «Il parlamento potrebbe cambiare la norma dello "Sblocca cantieri" che ha congelato il "Piano casa" pugliese, liberandolo dai limiti che frenano l'edilizia pugliese».

Sulle pratiche avviate dopo il 19 aprile resta incertezza (nella sentenza della Consulta è indicato quel termine come la data dopo la quale la normativa pugliese perde efficacia), ma Loiodice offre una lettura differente: «La sentenza si applica dal giorno dopo la pubblicazione sulla

Gazzetta ufficiale. Quello che è successo prima non si può mettere in discussione. La sentenza non ha vigore quindi dalla data del ricorso. Sono passibili di stop solo le procedure in itinere».

L'assessore regionale all'Urbanistica Alfonsino Pisicchio è intervenuto sul tema annunciando un intervento immediato: «Abbiamo attivato un monitoraggio di tutto il territorio per capire gli effetti di questa sentenza nelle varie realtà. Approfondiremo con la struttura regionale e l'avvocatura regionale gli effetti. Mi preme dare certezze ai comuni pugliesi: vedremo le pratiche avviate nel 2019, dal mese di aprile, che sono invalidate dalla Consulta. Una cosa è aver

dato una concessione dopo l'aprile 2019, un'altra è aver già costruito con quel via libera. Con i numeri alla mano terremo un incontro con tutti i protagonisti del territorio, tra cui Anci e Ance, per fare chiarezza». «Nella legge sulla bellezza - conclude Pisicchio - c'è il "Piano casa". Potrebbe essere quella una soluzione regolamentare chiara, per dare un binario certo alle imprese».

LE VIE PERCORRIBILI

Il prof. Loiodice: la Puglia potrebbe rifarsi alla norma nazionale e il Parlamento dovrebbe modificare lo «Sblocca Cantieri»



Peso: 1-9%, 8-28%



FINANZA SOSTENIBILE

Appello alla chiarezza

Le osservazioni alla consultazione Ue

È la chiarezza il requisito principale che il mondo industriale e finanziario chiede ai criteri tecnici che definiranno le attività economiche che possono vantare l'etichetta "green".

a pag. 8

Finanza sostenibile, "serve una tassonomia chiara e coerente"

Le risposte alla consultazione europea di Cdp, Unione Petrolifera, Assarmatori, Snam, Terna e Amici della Terra

Chiarezza. E' il requisito principale che il mondo industriale e finanziario chiede ai criteri tecnici che, una volta adottati dalla Commissione Ue attraverso un regolamento delegato, definiranno le attività economiche che possono vantare l'etichetta "green".

In base al regolamento sulla tassonomia, approvato in via informale alla fine dell'anno scorso (QE 17/12/19), saranno definite "green" le attività in grado di dare un contributo "sostanziale" ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali stabiliti (mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, sostenibilità e protezione dell'acqua e delle risorse marine, economia circolare, prevenzione e controllo inquinamento, biodiversità), non arrecare un danno significativo agli altri cinque obiettivi e rispettare livelli minimi di salvaguardia (ad esempio quelli fissati dall'Ocse o dall'Onu). Il regolamento delegato, che dovrebbe essere adottato nel quarto trimestre 2020, riguarda gli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici ed è stato redatto sulla scorta delle indicazioni fornite dal gruppo tecnico di esperti sulla finanza sostenibile (Teg), di cui fanno parte tra gli altri Sara Lovisolo di Borsa Italiana e Pierfrancesco Latini di Cdp (QE 9/3).

E tra i 413 soggetti che hanno risposto alla consultazione lanciata da Bruxelles il mese scorso (QE 24/3) vi è proprio Cdp, che indica una serie di "sfide che avranno una grande influenza sull'attuazione pratica dei criteri di screening tecnico e sull'impatto della futura tassonomia".

Secondo la Cassa, serve un "livello realistico di ambizione" che includa le "attività di transizione", al fine di "garantire una trasformazione economica e sociale ordinata riducendo al minimo gli impatti negativi

dovuti agli stranded asset". In quest'ottica, Cdp accoglie con favore la raccomandazione del Teg di considerare "allineate alla tassonomia" anche le misure di miglioramento di attività che di per sé non soddisfano i criteri di screening (come gli interventi per l'efficienza energetica).

Inoltre, i criteri della tassonomia dovranno essere sufficientemente chiari da consentirne una corretta attuazione e gestione da parte di imprese e istituti finanziari senza eccessivi oneri, assicurando al contempo (ad esempio mediante criteri semplificati) che le Pmi non vengano escluse dalla tassonomia.

Infine, Cdp chiede "processi chiari e responsabilità definite" e coerenza tra gli obblighi di comunicazione previsti dalla tassonomia e quelli indicati da InvestEU.

Tra le risposte italiane alla consultazione figurano anche quelle di Unione Petrolifera, Assarmatori, Snam, Terna e Amici della Terra.

UP ricorda che le compagnie petrolifere stanno sviluppando soluzioni "green" come i biocarburanti o gli e-fuel, che richiedono ingenti investimenti e verrebbero quindi frustrate da un'eventuale "limitazione dell'accesso al credito, ancora di più a fronte della profonda crisi finanziaria che sta attraversando il settore a causa dell'emergenza sanitaria in corso". La tassonomia dovrà perciò adottare "un principio di neutralità tecnologica, senza limitazioni a priori".

A giudizio dell'associazione, i criteri dovrebbero essere "abbastanza flessibili da





adattarsi alle esigenze del mercato, mentre per i valori di soglia da rispettare per valutare le tecnologie sarebbe necessario un "approccio graduale". Fissare soglie e massimali troppo bassi all'inizio, infatti, potrebbe "escludere attività potenzialmente in grado di dare un importante contributo alla transizione nel lungo-termine".

L'inclusione del trasporto marittimo nella tassonomia è invece richiesta da Assarmatori, secondo cui l'assenza del settore dal sistema di classificazione "crea un vuoto per gli investitori e rende più difficile contribuire agli obiettivi climatici Ue". L'inclusione dovrebbe peraltro avvenire sin dall'inizio, poiché "un'azione immediata è indispensabile considerando che le navi in costruzione oggi saranno ancora in servizio tra 20-25 anni". In aggiunta, rileva Assarmatori, "solo con un sostegno finanziario mirato potrà essere garantita la continua esplorazione delle tecnologie verdi, nonché la sperimentazione e il potenziamento di combustibili e sistemi di propulsione alternativi".

Analogamente, Snam chiede di inserire nel quadro della tassonomia il gas utilizzato nei trasporti marittimi e stradali (metano e Gnl), oltre a una definizione più ampia degli investimenti "transitional", al momento restrittiva per il settore gas. Ad esempio, spiega il Tso, la soglia di emissione di CO2 della generazione a gas è fissata a 100 gr/kWh (e dovrà essere rivista ogni 5 anni per arrivare a zero nel 2050), "un livello che non consente di includere neppure i migliori impianti attuali anche tenendo conto della crescente quota di biometano o altri gas 'verdi'". Bisognerebbe dunque rivedere il concetto di "transitional" sulla base dello stato dell'arte delle

migliori tecnologie disponibili.

Quanto all'idrogeno, Snam rileva che il retrofit e l'adattamento delle reti esistenti sono considerati in linea con la tassonomia, ma occorrerebbe precisare che tali interventi sono da intendersi allineati dal momento in cui avviene l'investimento nelle infrastrutture gas, a prescindere se il trasporto dell'idrogeno partirà immediatamente o in un secondo momento.

Maggiori certezze sono invocate anche da Terna, secondo cui il regolamento delegato dovrebbe confermare che il sistema elettrico soddisfa i criteri per la deroga dall'esecuzione della valutazione quantitativa e che tale deroga è valida fino a un eventuale riesame. Non è chiaro, lamenta poi il Tso, se e in quale misura la revisione periodica e i relativi adeguamenti dei criteri avranno conseguenze per gli investimenti già effettuati in attività economiche classificate come "allineate alla tassonomia". Dal rapporto del Teg emerge infatti che un'infrastruttura idonea può diventare inammissibile. Terna evidenzia che nel trasporto elettrico il periodo di realizzazione dei progetti comporta generalmente più fasi e, di conseguenza, dura diversi anni. Potrebbe dunque accadere che un'infrastruttura finanziata con un green bond sia dichiarata non ammissibile prima del suo avvio.

Il Tso vorrebbe anche delucidazioni sul concetto di "nuove attività di trasporto e distribuzione", per capire se si riferisce a progetti la cui costruzione inizia o termina nell'anno non ammissibile o che sono previsti/autorizzati in quell'anno.

Critiche arrivano infine da Amici della Terra, convinta che i criteri tecnici siano "troppo orientati dal mondo della finanza" e slegati dalle norme ambientali in vigore

e che si dovrebbe ricorrere piuttosto a un elenco di indicatori armonizzato alle specifiche esigenze delle varie tipologie aziendali e prodotti finanziari e al contesto nel quale operano. Di qui una proposta di classificazione in 7 "rating": da "AAA" (livello minimo di pressioni negative sull'ambiente e alta capacità di fornire risposte alla limitazione degli impatti sullo stato dell'ambiente) a C (pericolo elevato di pressioni negative sull'ambiente, incapacità d'individuare risposte alla limitazione degli impatti).

I valutatori, secondo Amici della Terra, dovranno agire su tre livelli di indicatori: globale (l'Agenda 2030 con i 17 Sdg), europeo (norme, programmi e obiettivi Ue), territoriale (consumo di suolo e risorse dove opera l'azienda).

Da ricordare che la Commissione ha messo in consultazione all'inizio del mese la revisione della strategia Ue per la finanza sostenibile e, parallelamente, due proposte di regolamenti delegati sui benchmark ambientali, sociali e di governance (Esg) e sugli standard minimi per i benchmark climatici (QE 9/4).





CARBURANTI NAVI, "PUNTARE SUL GNL"

Le risposte alla consultazione Ue di Assogasliquidi, Assocostieri, Snam ed Edison. Ma Enel preme per l'elettrificazione. Opinioni discordi sull'inclusione del settore marittimo nell'Ets

ROMA, 27 APRILE 2020

Unanime sostegno al Gnl nelle risposte italiane alla consultazione Ue sui combustibili sostenibili per le navi, con Enel unica voce fuori dal coro che punta invece su elettrificazione e idrogeno.

Lanciata dalla Commissione Ue alla fine di marzo nell'ambito del Green deal, la consultazione sull'iniziativa "ReFuelEU Maritime" - che intende accrescere la domanda di combustibili a bassa o nulla emissione di CO2 con l'obiettivo di navi e porti "climate-neutral" al 2050 - ha attratto 81 commenti, tra i quali quelli di Assogasliquidi, Assocostieri, Snam, Edison e appunto Enel.

Approccio olistico e neutralità tecnologica

Secondo Assogasliquidi, la decarbonizzazione del settore marittimo deve avvenire con un "approccio olistico" e nel rispetto della neutralità tecnologica per non distorcere il mercato, "con un'attenzione particolare alle soluzioni già pronte e disponibili, quale il Gnl". L'associazione di Federchimica chiede quindi "agevolazioni fiscali" per le imprese attive nel Gnl small-scale e per gli armatori che investono in navi a gas liquido, riduzioni o esenzioni dalle tasse portuali per le imbarcazioni a Gnl e misure incentivanti per il bioGnl come carburante marittimo (da introdurre in sede di recepimento nazionale della direttiva 2018/2001 sulle fonti rinnovabili).



Peso:55%

«Misure confuse e incoerenti, così è dura»

Parla il presidente degli industriali Mauro Papalini alla luce degli ultimi provvedimenti del governo: «Anche gli aiuti economici sono inutili»

«Non si può trasformare un'azienda industriale in una artigianale perché poi quello che produci costa dieci volte di più, perché i costi fissi restano anche se la forza lavoro è intorno al 10%», dice il presidente degli industriali Mauro Papalini commentando l'ultimo decreto del Governo. Un chiaro riferimento al settore del mobile «perché non ha alcun senso riaprire se poi i rivenditori di mobili al dettaglio sono chiusi e infatti molte aziende non stanno lavorando. E' come autorizzare la produzione delle auto e tenere chiuse le concessionarie».

Torna sulle ultime disposizioni sulla scorta dei 'rumori' di fondo che arrivano dagli industriali Mauro Papalini, «perché invece di semplificare le cose questi le stanno complicando. Apri gli alimentari, le librerie e invece tieni

chiuso tutta la vendita al dettaglio. Il 18 maggio riaprono? Lo spero e me lo auguro». Non usa lo spolverino anche sulle modalità della comunicazione istituzionale perché «dare al sabato sera per il lunedì informazioni vitali per le aziende di qualsiasi dimensione significa mettere in condizione gli imprenditori di non poter agire».

Oltre alla confusione, cosa questa che era stata sottolineata a caldo anche dal presidente di mobile-arredo Lorena Fulgini, Papalini entra anche in un altro tema molto caldo e cioè quello riguardante la liquidità delle imprese che corre a braccetto con le procedure e la sburocratizzazione «specie in un momento come questo dove ci si appresta a vivere uno dei momenti più critici della nostra storia recente».

E in questo ambito aggiunge una questione che «potrebbe essere mortale» e cioè il problema del credito perché quelli «che sono stati spacciati come aiuti economici, invece sono incentivi al debito che, per come sono stati impostati, non hanno alcuna utilità per le imprese, nemmeno per quelle meglio strutturate, perché non consentiranno di fare investimenti in innovazione, ma solo per pagare i debiti dovuti ai mancati ricavi per i periodi di chiusura».

Il futuro? Papalini lo vede «non facile e con il rischio concreto che vadano persi molti posti di lavoro. Ma sono convinto che la forte motivazione e convinzione degli imprenditori consentiranno di fare tanto e meglio di prima, perché in questi casi non vince il più forte, ma chi si adatta al cambiamento».

1

Riaprire: le regole Cna, cosa c'è da fare per riaprire

La Cna di Pesaro e Urbino e Master Quality spiegano le regole per i datori di lavoro che riaprono sulla base del protocollo del 14 marzo e del Dpcm del 26 aprile.

2

Protezioni Informazioni su guanti e mascherine

Protezioni: l'azienda deve informare i dipendenti sul corretto utilizzo dei dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, etc.), per prevenire i contagi.

3

Pulizia straordinaria Necessaria la sanificazione

Nelle aree geografiche di maggiore endemia è necessario prevedere, alla riapertura, una sanificazione straordinaria di ambienti, postazioni di lavoro e delle aree comuni

7

L'obbligo Verifica degli obblighi Serve un comitato

Va costituito un Comitato per l'applicazione delle regole del protocollo di regolamentazione coinvolgendo i sindacati e il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

8

Il commento Bordoni e Luchetti: «Ripresa nelle regole»

Moreno Bordoni (Cna) e Massimiliano Luchetti (Master Quality): «Serve una ripresa il più celere possibile delle attività ma nel rispetto delle regole e dei protocolli».

4

Distanziamento Spazi comuni, postazioni da rivedere

Distanziamento sociale, anche usando uffici inutilizzati. Dove operano più lavoratori, va pensato il riposizionamento delle postazioni distanziate tra loro ovvero

5

L'organizzazione Prevedere orari differenziati

Prevedere con orari differenziati che favoriscano il distanziamento sociale riducendo il numero di presenze in contemporanea nel luogo di lavoro

6

Il medico Va fatto il Protocollo anti contagio

Il medico aziendale dovrà collaborare alla redazione del Protocollo anticontagio e identifica i soggetti con particolari situazioni di fragilità anche dovute all'età



Mauro Papalini, presidente degli industriali



Peso: 68%